1897

LA

SCUOLA, LA DISCIPLINA, IL METODO

CONSIDERAZIONI PEDAGOGICHE

ED

ESPOSIZIONE COMPIUTA DEL METODO INTUITIVO

PER

CLODOMIRO GRIMALDI

> Il fare un libro è meno che niente
> Se il libro fatto non rifà la gente.
>
> G. Giusti

Opera utile ai maestri e ai padri di famiglia

Prezzo L. 2

Presso l'A. in Morra Irpino (Avellino)

PROVINCIALE
Capone
Misc
B
570
LLINO

BIBLIOTECA PROVINCIALE
S. e C. Capone
Sezione Prov.le
Misc.
B
1570
AVELLINO



3645

LA SCUOLA, LA DISCIPLINA, IL METODO

CONSIDERAZIONI PEDAGOGICHE

ED

ESPOSIZIONE COMPIUTA DEL METODO INTUITIVO

PER

CLODOMIRO GRIMALDI

Il fare un libro è meno che niente
Se il libro fatto non rifà la gente.
G. Giusti

Opera utile ai maestri e ai padri di famiglia

AVELLINO
TIPOGRAFIA TULIMIERO E C.
1882

S' intendono riservati tutti quanti i dritti di proprietà letteraria dell' Autore, in conformità delle leggi su le opere dell' ingegno, essendosi adempito a quanto esse prescrivono.



ALLA

BENEDETTA MEMORIA

DI

GUGLIELMO GRIMALDI

MIO PADRE

TROPPO PRESTO RAPITO

ALL' AFFETTO

DE' SUOI CARI

INTRODUZIONE

Il titolo di questo libro poteva essere diverso, ma ho voluto tenermi lontano dalla tentazione di mettergli un nome vago. Ci era una ragione per chiamarlo, a mo' d' esempio, *L' Avvenire della scuola;* ma il titilo, leggiadro e lusinghiero, mi pareva a vero dire un po' romantico, simigliante a que' de' racconti che inventano le maestre ne' mesi di vacanza, mentre stanno in giardino allettate dai gorgheggi dell' usignuolo, in mezzo al soave profumo dei fiori e ad ogni specie di effluvi dell' amore che spira la natura.

Io dissi tra me e me: La mia opera non è un ameno racconto, anzi non è nulla di consimile; ma è invece un lavoro serio, che mi costa non dei sorrisi di compiacenza, ma parecchi anni di dure fatiche e di diuturni studi. Però il titolo enunciato lo mutai in altro che meglio s' addice alla natura del libro.

Chi volesse proprio sapere come le mie ricerche approdarono all' invocata riforma del metodo disciplinare, pensi alla condizione delle nostre scuole, e alle

gioie che assapora un povero maestro che v' ha a dimorare parecchie ore del giorno.

È da sapere ch' io mi son di quelli che non ischifano le quistioni, ma le rintracciano, e rinvenute le acciuffano, nè cessano di frugarvi per entro col pensiero, fintantochè non diedero un definitivo responso.

Se quel che m' ho ottenuto sia proprio il miglior trovato, io nol dirò: certo che a me tale egli sembra; e ci si pensi un po', anzi lo si metta in pratica, indi mi si dirà l' effetto.

Del metodo intuitivo, cui ho esposto, non fo parola. Altri mi disse che si raccomanda da sè, ed io ci credo. Credo al mio profondo convincimento, e do fede alla schietta parola degli amici.

A rendere più completo il lavoro aggiunsi le due parti dell' opera che trattano dell' educazione morale e della fisica.

Gradirò il cortese giudizio di tutti, sia esso favorevole o no: amo il dolce conforto come il duro stimolo a far meglio.

A chi vorrà adoprarsi per la diffusione di questo libro, un migliaio di ringraziamenti e la mia sincera gratitudine.

Morra-Irpino, 28 marzo 1882.

CLODOMIRO GRIMALDI

LA SCUOLA

Di tutte le istituzioni de' popoli civili, la scuola, come fattrice della morale, è più importante; avendo essa lo scopo nobile sovr' ogni altro, di rendere buoni i cittadini. Il perchè, come d' ordinario succede delle grandi verità, le quali, ad onta de' tristi fini degli uomini che le osteggiano, risorgono ogni volta che le furono inculcate, e spandono lume fino a riportare segnalati trionfi, dovrà avvenire che essa, col volgere del tempo, diverrà la base, l' elemento primo dell ordine, dell' incivilimento, del benessere sociale. E lo Stato, nell' intento di fornire alle istituzioni educative maggior impulso nella via del loro progrediente sviluppo, piglierà egli stesso, per mezzo dei suoi ufficiali, la direzione immediata di quante scuole si trovano nel Regno. E allora tutto ciò che di più proprio, sia nel luogo, sia nei mezzi, l' esperienza e il senno sapranno escogitare, verrà posto in opera, recato ad effetto.

Nuove, profonde e sagge dottrine tendono in vero al perfezionamento dell' arte educativa, e gl' insegnanti av-

vertono al miglior metodo trovato, e il tengono in pregio, in quel che deplorano di non poterlo attuare. La condizione in cui si trovano le scuole, è l' ostacolo che vieta l' adozione di quei metodi che, dalla saggezza degli istitutori bene interpretati, mercè la buona scelta e l' accurata esplicazione delle cose che si vogliono insegnare, darebbero senza fallo eccellenti risultati. Quando il maestro potesse porgere con calore la sua parola a' discepoli, e renderla attraente in guisa da trasportare gli animi, eccitando in questi la commozione, stimolando le menti all' osservazione profonda, alla riflessione, allora non v' ha dubbio che da un lato egli prenderebbe sincero amore al proprio ufficio, e la scolaresca dall' altro profitterebbe. — Ed è superfluo si dica come il porre in tale condizione la scuola, sia indispensabile, a mo' d' esempio, per la chiara intelligenza dei testi, la quale importa un doppio lavoro per parte dell' insegnante: l' uno per dar a conoscere il giusto valore delle voci e delle frasi adoperate nella lingua nostra, l' altro perchè con lucido concetto abbiansi gli allievi ad appropriare la sostanza delle cose nel libro discorse. Nè questo è il tutto, poichè la scienza e l' arte confermano la verità della massima: *conoscere ed operare*. Torna frattanto soprammodo difficile l' insegnare a comporre, applicando le cognizioni acquistate con quella esattezza di concetto e con il nesso logico che devon essere stati discoperti nella spiegazione del testo.

Gli alunni, se non sono svogliati, hanno per lo meno in generale poca inclinazione allo studio; ed hanno altresì ripieno il capo d' impressioni avute fuori di scuola, le quali ripullulando nel loro cervello, il fanno stare in balia a certi fantasmi, tutt' affatto estranei a ciò che s' insegna, e ch' essi hanno a imparare. — Dal quale stato di cose emerge che la mente è impedita di prestare seria e non interrotta attenzione agli argomenti che vengon trattati. E n' avviene che, compito precipuo dell' istitutore, diventa il ripristinare ogni tanto l' ordine e la disciplina nella scuola;

la quale addiviene non più santuario della scienza, come dovrebbe, ma luogo di convegno o casa di custodia per i ragazzi. I quali, per la loro natura vivace e volubile, amano di conversare tra loro, e discorrer di cose che a luogo di studio mal si convengono. Ed il loro cicaleccio, interrompendo il corso della lezione, è grave danno alla scuola, e insopportabile noia al maestro. Oltrecchè non avviene mai che essi esercitino quella tensione d' intelletto, che si adopera quando la mente si appunta con atto risoluto e spontaneo a cosa difficile a comprendersi; sicchè nè si avvezzano a pensare rettamente, nè a riflettere con efficace discernimento; nè acquistano acume e la voluta energia mentale, ma leggieri, sventati e scipitelli si restano per molt' anni, ed alcuni anche per tutta la vita!....

E noi ci abbiamo il torto quando leviamo alte strida in veggendo che la gioventù non è costumata, come tutti, senza pensar troppo addentro alla cagion delle cose, si aspettava che dovesse riuscire.

LA DISCIPLINA

Disciplina è quel che ci vuole; ma una disciplina efficace, una disciplina costante, la quale infreni e corregga l' indole irrequieta della fanciullezza. Ma qui abbiamo mosso una troppo grave questione, nè ci par facile l' indicare i mezzi per conseguire l' intendo. Gli è un fatto che per quanto il maestro si studi d' insegnar le cose, mettendole sotto forma che adeschino la curiosità degli alunni, non giunge mai a conseguire quell' ordine e quel silenzio perfetto che si richiedono nel santuario della scienza, e sono dovuti alla religione dell' insegnamento. Converrà suo malgrado ch' egli ammonisca, riprenda, castighi e cessi per un pò d' insegnare: la qual cosa si ripete sovente. A questo modo la scuola si dee definire: Un ripiego per apparare a' fanciulli quel che si può, non quel che si vuole e si debbe. Oltrechè essa può tramutarsi in grave fastidio per l' istitutore, il quale non prende gusto a far lezione a così fatti uditori.

Uopo è un riparo alla costoro frivolezza, la quale irrompe a mo' di fiumana a demolire quel pò di profitto, cui un uomo amoroso del pubblico bene si studia di ottenere. È mestieri difendere, proteggere, fortificare, porre in posizione sicura quest' uomo che è il vero benefattore dell' umanità. Ci abbiamo pensato, e la lunga esperienza (non già cieca esperienza) che abbiamo della scuola, è venuta in nostro soccorso.

Proponiamo pertanto i seguenti mezzi:

L' insegnamento diretto, il quale richiede che il maestro abbia una sola classe, come si usa nelle città. Ove

ve ne siano più, conviene che si dividano, prescrivendo differente orario. Questa norma, cui in parte si pratica, è senza fallo feconda di buon risultato, e noi intendiamo diffonderla in tutte le scuole, perchè l'istruzione dev'essere cosa seria; nè può andare destituita di quel grado di dignità, senza di cui qualsivoglia istituto d'educazione arieggia a doventare una Babilonia.

Accenniamo in secondo luogo al buon arredamento scolastico, ai libri, a tutti gli oggetti di cui debb'essere ben provveduta la scolaresca; indi veniamo alla quistion principale.

Evidentemente la disciplina non dee tutta poggiare sull'autorità del maestro, poichè questo ha ben altro ufficio più importante cui senza interruzione deve accudire: ufficio che richiede serenità d'animo e di mente. Si vuol escogitare un mezzo efficace per porre la scolaresca in condizione opportuna all'apprendimento. Condizione *necessaria, costante!*

Nè intendiamo di additare un di quei mezzi che piegano o inducono dolcemente gli animi, perchè con ciò non si otterrebbe l'effetto, essendovi sempre fra gli alunni quelli pervicaci ed inclinati al male.

E nemmeno intendiamo di accennare a soverchio rigore, nè a punizioni all'eccesso severe.

Si vuol dare alla disciplina una base più ferma, mercè un *apparecchio proprio*, e si vuole che essa non costi affanni, nè dolorose impressioni all'istitutore. Si esige che ad onta di tutta la vivacità e leggerezza degli alunni, sian questi costretti a serbare un contegno lodevole, senza che il maestro si turbi, nè vi ponga atto.

A conseguire questo desiderato intento, cui non esitiamo a giudicare condizione *sine qua non* perchè si renda possibile un'educazione soda, profonda, si deve mirare al modo di promuovere nel fanciullo il necessario grado di *raccoglimento*. Chi non vede essere questo indispensabile perchè lo scolare si atteggi in quella guisa che sola gli può

valer un tal nome? L' essere l' alunno *raccolto* vuol dire aver egli l' animo e la mente disposti ad apprendere utili cognizioni. L' organo dell' intelletto, mercè il volere spontaneo, sarà intento a ciò che s' insegna, o in altri termini si avrà *l' attenzione*.

Ma come si può eccitare ed ottenere nell' alunno il *raccoglimento?* — Noi prescriviamo i due seguenti mezzi: 1.° Allontanare da esso tutte le cause di distrazione; 2.° porre il medesimo in comunicazione diretta coll' istitutore.

Il raccoglimento è necessario perchè l' alunno si trovi in condizione opportuna per esercitare la *percezione* ed ogni altra sua potenza mentale; perchè esso si abitui a saper conoscere, a valutare, a far uso delle proprie facoltà; perchè le medesime si svolgano ed invigoriscano.

Ma come si possono allontanare dall' alunno tutte le cause di distrazione? La logica ci suggerisce: mercè *l' isolamento* (1).

Per qual ragione s' infilano i fanciulli sur un banco, l' uno accanto all' altro, e si pretende che essi si mantengano ordinati, composti, silenziosi? Quando un fanciullo è posto in mezzo a tant' altri ch' ei conosce e vede ogni giorno, coi quali tratta e coltiva, si può dire, un cert' ordine di relazioni, proprie di quest' età, è impossibile che non si senta attratto verso di loro, assai più che non verso la figura del maestro. Perciò bisogna pur dire che il fanciullo, posto in tale condizione, si trova circondato da un' atmosfera troppo aperta, troppo libera, troppo animata ed agitata, perchè egli possa dimenticare le cose frivole, tagliare con un colpo netto le sue relazioni, e far sfumare tutte quelle fantasmagorie riferentisi alle cose da lui vedute,

(1) Un licenzioso pensiero, una parola od inetta o maligna od ingannatrice o codarda, macchia l' animo e lo ammala. — L' abitudine è condizione necessaria a virtù; però *il riguardare in se stesso* acuisce a mirabili visioni la mente. — N. Tommaseo *dell' educazione, desiderii* — Parte I.

e cui egli senza fallo avrà tuttavia pel capo. Mi pare anzi che un tal sistema d'impancare, per così dire, i ragazzi, sia una specie di antidoto della seria educazione che deve venir loro impartita. Pare che siano messi là a bello studio per contemplarsi a vicenda, e per scambiare delle parole fino a che si susciti nella scuola una bella conversazione.

Volete che i ragazzi siano serii, assennati, riflessivi ?.— È una pretensione risibile ! — Mettete uomini in luogo di essi, e faranno peggio. — L' esperienza è grande maestra !... O volete piuttosto che l' istitutore si trasfiguri, e prenda le sembianze di Satanasso per governare i discepoli col terrore ? — No ! amate le parole dolci, le moine... — ma in allora l' insegnamento se ne va in chiacchiere, ed è tempo sprecato !

Però un mezzo disciplinare è indispensabile; e le riflessioni che siam venuti facendo dimostrano che mentre il Governo e i Municipii danno a vedere coi fatti di prendere a cuore la scuola, e di riconoscerne l' importanza, la medesima, a voler esser veridici, allo stato a cui trovasi è una brutta cosa. E chi v' abbia a dimorare a lungo, bisognerà che si senta urtare i nervi.

I BANCHI DELLA SCUOLA

Il Ministero adottò un nuovo modello di banchi per arredamento delle scuole. I sedili separati l' uno dall' altro offrono in vero qualche vantaggio sull' antico sistema. Ma questo non è che un primo passo verso quella perfezione che si agogna e che col tempo si dovrà raggiungere. Noi però non possiamo dissimularci che l' intervallo lasciato ogni due posti, mentre offre comodità all' alunno di potersi levare in piedi, di uscire e di tornare al proprio luogo, senza recar disturbo ad alcuno, dà origine all' inconveniente gravissimo e affatto contrario al principio da noi propugnato, di permettere alla scolaresca una infrenabile *mobilità*. Saviamente fu detto che il vero progresso non è stazionario, e che per lunghissima via esso procede di bene in meglio, nè può arrestarsi ad un punto fisso. L' azione stessa del tempo vuole, richiede, esige, opera questa successiva trasformazione, e ciò che basta al bisogno di un secolo, si rende insufficiente per l' altro secolo che sottentra. Così, parlando di scuole, una volta bastava un locale qualunque con arredamento il più semplice. Ora richiedonsi proprietà del luogo ed arredi molteplici, la cui convenienza risponda agli ultimi trovati della scienza e dell' arte pedagogica.

Una volta i banchi della scuola venivano costruiti in un modo qualunque, senza veruna norma pedagogica o igienica. A' dì nostri si vennero man mano perfezionando sopra dati suggeriti dalla scienza e dall' arte. E l' importanza di questo mobile crebbe fino al punto di attirare l' attenzione del Governo. Oggidì i banchi delle scuole, non

perfetti senza dubbio, poichè di cose perfette pochissime uscir ponno dalle mani dell' uomo, vengono costrutti sopra modello prescritto dal Ministero. Ma non è più il caso di banchi, perchè questi non bastano più al bisogno !... In luogo di banchi si sono resi necessari i *palchetti* a posti separati da buone pareti...

Conviene togliere ogni comunicazione tra allievo ed allievo. E proponiamo pertanto il seguente sistema che si riferisce eziandio al locale della scuola, il quale dev'essere adatto e proprio per quest' uso. Converrà che la stanza della scuola abbia un'ampia parete opposta a quella da cui riceve luce. A un metro circa di distanza dalla detta parete si dovranno situare i banchi i quali potranno constare di più ordini graduali. Ogni posto per allievo avrà una parete in legno, laterale a sinistra, e un' altra a destra; sarà aperto nella parte anteriore, dove il piano orizzontalmente inclinato che serve di scrivario, munito di reticella di ferro fino a contatto dell'altro piano di base dell'allievo, impedirà che possa questi uscire da quella parte. Posteriormente un usciolo per l' entrata ed uscita dell' allievo, portante il rispettivo N.° d' ordine; e l' imposta di esso porterà un quadrato nella parte più alta, munito di reticella pel passaggio dell' aria. Di fronte, nella parte più centrale, a circa due metri di distanza, si destinerà il posto dell' istitutore. Con questo sistema si avrà il *molteplice* ridotto all' *uno,* giusta la massima: *l' ordine è l' uno nel vario, ed è tanto più perfetto quanto è maggiore il numero de' suoi elementi:* e ne deriveranno i seguenti vantaggi:

1.° Ordine e disciplina costante, inviolabile;

2.° Raccoglimento negli alunni;

3.° Eccitamento a percezioni più assidue e più forti;

4.° Eccitamento alla riflessione; fortezza di carattere;

5.° Soddisfazione nel maestro cui tornerà più dignitoso e gradito il proprio ufficio;

6.° Inclinazione all' operosità, e odio allo svagamento! (1)

Ai quali vantaggi si aggiunga quello importantissimo di adescare giovani di coltura e d' ingegno all' insegnamento, laddove questi, fattane per poco la triste esperienza, se ne allontanano con ribrezzo, danneggiati nella salute.

Al certo nessuno vorrà disconoscere le verità esposte, e siccome l' attuazione del nostro disegno (2) importa una maggiore spesa, prevedendo noi che molti usciran fuori per combatterci col principio dell' economia, diciamo anzi tempo che i risparmi s' hanno a fare da tutt' altro lato. — Importa anzitutto al progresso della nazione di avere un popolo istrutto e morigerato.

Oltrechè ciò è necessario ad assicurare l' indipendenza della nazione, la quale non potrebbe riposare tranquilla e sicura su suoi destini, fidando nella difesa di numerose falangi, composte d' uomini non fermamente istrutti.

Una volta tradotto in atto il nostro disegno, se ne vedrebbe ben tosto la utilità. Il fanciullo, posto nella necessità di dover ascoltare ciò che il maestro espone, proverebbe eziandio intenso bisogno d' intendere quel ch' egli dice, e si avvezzerebbe a pensare. Il triste spettacolo che offre la sbadataggine, verrebbe impedito, e le menti ne ricaverebbero l' inapprezzabile vantaggio di uno svolgimento e di una coltura radicale e sufficientemente profonda.

Or mette bene recar qui un argomento il quale in tutto non cadrà fuori taglio. — A riguardo della pubblica sicurezza in Italia, fu a lungo discusso se fosse da usarsi la *prevenzione* ovvero la *riprensione*. Rispetto alla disciplina della scuola non v' ha dubbio che l' istitutore dee *prevenire*, ed appigliarsi alla prima. Di vero tutto ciò che si può

(1) Gli oggetti esteriori allettano e cattivano l' attenzione dei fanciulli sì fattamente che la svagatezza, il bisogno di vivere fuori di sè, è una delle prime e più terribili difficoltà che ha da vincere con ostinata lotta l' educazione. — Pascal.

(2) Tale modello di banchi per le scuole elementari è invenzione mia.

prevedere di contrario al buon andamento della scuola, si deve impedire.

E qui, a corroborare la verità del principio da noi propugnato, a dimostrare cioè quanto importi il porre una diga alla sfrenata volubilità giovanile, eccitando le menti alla paziente ponderazione, cederemo per un poco la parola al celebre pedagogista prof. G. A. Rayneri, della cui autorità nel campo delle discipline educative, ognuno dovrà esser convinto:

« Tutti sanno oggimai che, se le scienze fisiche e le scienze applicate alle arti, dai tempi di Galileo fino ai nostri giorni fecero così maravigliosi progressi; e se la meccanica, la chimica, la fisica cangiarono a dir così la faccia alle arti utili alla vita, ciò si debbe *al metodo ed allo spirito di osservazione e di sperimentazione* che fu inaugurato nel regno della scienza da quel sommo italiano. Il perchè se l'educatore in luogo di coltivare questa facoltà e di avvezzare l'alunno alla lenta, tranquilla, accurata e paziente osservazione de' fatti, *lo abbandona alla sua naturale irrequietezza e volubilità*, se lo lascierà foggiare a suo talento ipotesi ed immaginazioni destituite di solido fondamento, ben si può dire che lo avrà educato pel medio evo o pel trascendentalismo mistico dell' India, non già pel suo secolo sagace osservatore della natura, nè per le arti utili, anzi nemmeno per la vera poesia la quale ha pur essa i suoi confini tracciati dalla natura, e non si levò mai tanto sublime quanto in Dante, il quale se non divinò, presentì certo, appoggiato all' osservazione della natura, molte delle moderne scoperte ». E altrove: « Quanti sono quei giovani che terminato il corso dei loro studi, siano, non dirò innamorati dei grandi scrittori, ma li possano leggere con qualche affetto, e senza stento? Quanti sono che agli studi i quali occuparono i più begli anni della lor giovinezza, ritornino col pensiero come a nido? Quanti sono al contrario che *alle più lievi prove impallidiscono, incerti sempre di colpire nel segno!* Quanti sono, il che è ben peg-

gio, che *posti alla prova di scriver da sè*, non danno prova nè di inventiva, nè d'ordine ne' pensieri, nè di proprietà nella elocuzione, ma li diresti bambini che cominciano appena a balbettare, nudi di scienza, inconscii affatto del mondo interno, nuovi del tutto ad ogni esercizio di riflessione alquanto elevata! ».

Noi vorremmo aggiungere una parola che accennasse all'educazione morale, che se ne andrà derelitta, miseramente vagando negli animi senza trovarvi rifugio!...

Ed ora, cercando la causa di questi fatti, noi troviamo le condizioni volute per far con profitto l'insegnamento ed attendere agli studi.

IL LOCALE DELLA SCUOLA

Se non sono bastevoli gli argomenti finor toccati, torni utile il riferirci per un poco all' antica Grecia, e vedere quale ampiezza e complicazione di locali e moltiplicità di arredi avessero i savi di quei tempi nei loro istituti educativi, detti ginnasii, i quali avevano per iscopo principalmente l' educazione fisica.

Nel ginnasio descritto da Vitruvio, noi troviamo un amplissima *palestra* di forma quadrata, circuita da portici, la quale era il luogo destinato agli esercizi di lotta. Poi un doppio porticato volto a mezzogiorno. Indi le *esedre* che erano stanze spaziose ove si raccoglievano i filosofi a tenere le loro dispute. *L' efebèo*, camera o esedra grandissima, destinata agli esercizi dei giovani, ai quali non era permesso di prender parte alle lotte degli atleti. A sinistra dell' efebèo era un' altra sala detta *coricèo* o *sferistelio* dove la gioventù addestravasi al giuoco della palla. Poi il *conisterio* il quale era un piccolo locale dove si conservavano le polveri di cui gli atleti si aspergevano il corpo. *L' eleotesio* ove tenevansi gli unguenti, il *frigidario,* il *tepidario,* il *sudatoio.* Eranvi altri locali differenti e distinti per tre sorta di bagni, cioè bagni caldi, bagni a vapore (il cui luogo si chiamava anche *laconicum*) e bagni freddi. Accenneremo inoltre al *peristilio* e a diversi ordini di portici esterni, sotto ai quali era uno *stadio* dove si esercitavano gli atleti nei giorni di pioggia; senza tener conto dei viali detti *sisti,* nè del così detto *sottostadio* dove i lottatori talora discendevano.

Ci si potrebbe obbiettare che di tali ginnasi ve n' era

forse un solo nelle grandi città, e che però l' argomento non regge in confronto della pluralità delle scuole che si hanno a questi tempi in ogni Stato civile. Ma a tale obbiezione noi replichiamo, affermando che l' esempio da noi citato è atto a dimostrare come in tempi remoti fosse riconosciuta e messa in pratica con grave dispendio la massima, che i locali destinati a luogo di educazione devono essere *convenienti*, cioè forniti della necessaria proprietà per l' uso cui devono servire. Nè può esservi chi abbia fior di senno, e rifugga dall' approvare questa verità. — Se dunque la questione da noi posta non teme d' essere buttata giù a precipizio, perchè ha base sopra solido fondamento, noi siamo dispensati da ulteriore ragionamento per porre una diga alla straripante colluvie di cieca opposizione che ci verrà d' ogni dove, perchè noi sosteniamo il principio di una spesa maggiore, sia nel locale, sia nell' arredamento scolastico. A nessun patto ci si potrà mai indurre a concedere che si metta su scuola in un luogo qualunque e con qualsiasi mezzo; poichè così fatti ripieghi son di danno alla buona educazione, la quale per tali motivi non può assolutamente dare quei frutti che giustamente si attendono. E tutto doglioso dentro di sè, riprovando la cattiva prova fatta finora dalle scuole moderne, lo dice il compianto prof. Rayneri, quali siano i risultati fin qui ottenuti. Egli, con notevole sentimento di amarezza, ma con veridica ed eloquente parola, descrive i tristi effetti delle scuole male ordinate:

« Noi sappiamo quanto manca nelle scuole, specie nelle classi minori, là dove si fanno i primi passi ed i più difficili, là dove si formano le prime abitudini e le più tenaci, là dove s' assonna il pensiero e più profondamente, talchè scorrono gli anni, sopraggiunge la giovinezza, *si svegliano ad un tratto le passioni, e le anime mal caute, e mal difese, senza riparo in questo assalto, cadono miseramente in balìa di sogni e di delirii che sono talvolta la calamità di tutta la vita* ». Nè poteva in vero essere diverso il grido di quei valenti pedagogisti che sono onore

e lume del bello italo cielo. Nè v' ha dubbio che il bisogno di riordinare la scuola sia universalmente sentito, poichè nell' attuale imperfezione persistendo, a nulla valgono i metodi migliorati; e le più provette capacità vengono meno o si annoiano per le condizioni anormali in cui trovansi, le quali sono un ostacolo insormontabile all' esatto adempimento del loro ufficio. È chiaro dunque che vuolsi un mezzo per dar rimedio a siffatto danno; e tanto più chiaro apparir deve a coloro i quali, come noi, prima di uscir fuori con proposte di riordinamento, trascorsero pallidi e dogliosi alcuni lustri tra i banchi della scuola, senza essere sopraffatti dalla disperazione. Tolga Iddio a coloro che in loro cuore albergano desiderio di pace e culto per la scienza, di trovarsi in mezzo a mal consigliati attruppamenti di ragazzi, senza la possibilità di attutire la loro sfrenatezza e volubilità!.....

L' educazione moderna non ha riscontro con l' antica, specie colla greca e colla romana; poichè gli austeri costumi di quei popoli non si rinvengono oggidì nelle madri educatrici, nè tampoco nel padre, legittimo capo della famiglia, il quale negli antichi tempi derivava dalla patria potestà perfino il diritto di vita e di morte sulla propria prole. Ed a questo proposito giova recare l' autorità di Raffaello Lambruschini, il quale, sul proposito dell' educazione moderna, così si esprime: « Le madri oggi si rammentano che Iddio pone nelle loro mammelle il cibo dell' infanzia, e non isdegnano più di essere le nudrici dei loro piccini; i padri li menano seco al passeggio, quando sono grandicelli; e nella casa i figliuoli conversano continuamente con chi è del sangue loro, e ricevono carezze, lodi, insegnamenti, ammonizioni da voci e da mani che sono lor care. Il santuario della famiglia, mi compiaccio di riconoscerlo, è riconsacrato; i vincoli coniugali sono tornati in onore. *Ma i figliuoli che prima obbedivano e tremavano, oggi non tremano e non obbediscono* (parlo della generalità): *prima egli erano schiavi nella famiglia, ora sono padro-*

ni: (!) *prima non aprivano bocca, fissavano gli occhi a terra, stavano immobili come simulacri, o si movevano a cenno e con regola come burattini; ora chiacchierano senza posa, urlano, si sbracciano, interrompono il discorso altrui, non accettano la correzione se non è addolcita da parole soavi, quasi direi, da scuse* ». E altrove: « La nostra gioventù è svagata; non sa piegarsi all' applicazione, ad un applicazione, io dico, profonda e costante. A questa svagatezza e svogliatezza, a questo leggiero svolazzare dello spirito sopra le più gravi cose conduce i fanciulli in primo luogo la mobilità del loro animo, la vivacità della loro immaginazione, eccitata oggi più di prima, dalla maggior confidenza che loro si dà, e dal più libero e più allegro lor vivere ». Questa è la verità chiara e pura, la verità trovata dall' esperienza, confermata dai dotti!... E, a voler convincere ad usura anche i più restii, recheremo un' altra non meno grave testimonianza, quella del prof. Giuseppe Allievo dell' Università di Torino: « Il lavorio pedagogico ferve in ogni parte del mondo civile così intenso, rapido, incalzante, che all' opera impetuosa dell' educare e dello istruire *mal può tener dietro la coscienza riflessa del come si educa e si istruisce.* Ma non confortato dal lume di essa coscienza, *periglioso è il cammino*, incerta *la meta* ». Ora non fia che mi distolga dal cercare questo conforto cui accenna il caro ed illustre professore, la maligna voce di coloro che osteggiano il bene e con esso il progresso della scienza e dell' arte a noi diletta. « La verità à numerosi nemici » e dopo quello che ho incontrato per sostenerla, non può essere in me dileguata la memoria di questo detto. E di vero, giunto al termine di diuturni studi, e spinte le mie indagini fin dove mi bastarono le forze, per dissipare la fiumana irrompente, la quale tanto dolore mi recava all' animo, perchè essa riusciva a neutralizzare per la più parte l' opera mia, a demolire, direi quasi, l' edifizio a grave stento innalzato: quando mi parve d' aver tra mano un rimedio sicuro a tanta

rovina, e con lo stesso animo onde l' uscente dal bagno Archimede sclamava: « *Ho trovato, ho trovato* » mi fec' io a metter fuori il mio povero avviso; allora caddo la benda che mi toglieva di vedere la realtà, e funesta face m' apparve che rischiarava il volto dell' ignoranza e della codardia! Un capo innocente, quello dell' educatore del popolo, era chino dinanzi ad esse, e quelle due deità nefande pronunziavano terribile condanna: « No, il maestro non si tolga dalla *tortura*: esso è martire perchè così lo vogliamo ». — Chinai il viso e più non feci motto, chè lo strazio ch' io sentiva dentro, m' impediva di proferir parola. — S' erano avvisti gli avversari ch' io aveva colto nel segno, e trepidarono pensando alla benigna sorte che sorrideva agl' istitutori. Nel silenzio della notte una manciata di scherno s' apparecchiava al mio indirizzo, ed il mattino seguente, dopo che la mia proposta fu voltata e girata per ogni verso, non trovata debole, imperfetta da nessun lato, la medesima doventò il zimbello dei tristi, e fu coperta di derisione!.. Non m' attristai, non piansi, ma tenni fermo! La verità ha troppo attrattive per l' animo mio, e sicuro che questa volta non m' ero ingannato nel distinguerne i segni caratteristici e i fisiognomici lineamenti, dissi queste parole: Quand' anche la generazione presente potesse insistere nel misconoscere la riforma salutevole ch' io propugno, non verrà meno la mia fede nel trionfo della verità, nè mi mancò una dolce consolazione sclamando: « Ai posteri l' ardua sentenza ». È certo, io diceva, che l' educazione è necessaria, e verrà giorno in cui coloro che sono al governo della pubblica cosa, vi dovranno pensare più seriamente, ed il buon senso si farà strada... Allora sarà impossibile che uomini di mente e di cuore possano assistere coll' animo tranquillo, senza sentirsi commuovere la coscienza, all' inenarrabile tribolazione di cui è vittima l' istitutore. Allora la scuola diverrà realmente il santuario dell' istruzione, e l' insegnante nel varcarne la soglia dovrà benedirla. Quanti affanni saranno al-

lora risparmiati a chi ha per uffizio di aprire l' intelligenza al conoscimento del *bello* e del *vero*, e di piegare la volontà verso il suo proprio oggetto che è il *bene*. E con questi ed altrettali ragionamenti, io m' infervorava più che mai nel sostenere il mio principio. Là, dentro la scuola, il fanciullo trovi la sua propria nicchia; e nulla veda, e nulla oda che possa frastornare le sue idee, all' infuori della veneranda faccia del maestro, e della voce di lui. Mi ricorda che quando io vidi uno scolare uscire talora dal proprio posto, malgrado il divieto inflittogli, pensai alla causa dell' inconveniente il quale si rinnovava malgrado le sperimentate ammonizioni; e trovai che il fanciullo, vinto dalla naturale sua frivolezza, non sa resistere alla vista di cose da lui appetite, e da queste si lascia troppo facilmente trasportare. Il fanciullo, dimentico di sè e del proprio dovere, esce con troppa disinvoltura dalla cerchia delle attribuzioni che gli vengono imposte, dimentica facilmente di doversi attenere alla scrupolosa osservanza del regolamento disciplinare, insomma cerca divertirsi e far del chiasso, s' abbandona alla balìa dei trastulli che vede o che gli frullano per il capo, e non presta attenzione alla voce del maestro, la quale si può definire: « *Vox clamantis in deserto* ». E poi si viene a dire che i ragazzi, dopo che furono viziati dai loro genitori, specie dalle molli carezze delle mammine, e divenuti maestri di tutte le diavolerie facendoli stare attorno al cavalluccio, al tamburello ed allo schioppetto, non prendono nella scuola una buona piega, nè serbano un contegno simile a quello di S. Antonio nel deserto!

Tutti poi in generale voglion parlar d' istruzione, e portar giudizii intorno alle scuole e agli insegnanti, e il fanno con quella schietta ingenuità con cui si giudica del

sapore degli amaretti e dei pasticcini (1); e come se la scienza dell' educazione, intorno alla quale si travagliarono peregrine intelligenze, fosse una cosa consimile alle gramolate di cui parla Giuseppe Giusti nell' *Amor pacifico*. Senza pensare, dico, che la pedagogica è scienza tale che rivolse a sè gli studi dei più grandi ingegni, onde s' onorò l' umanità in tutti i tempi; i quali videro che i mali onde son travagliate le popolazioni, non si possono in altra guisa stabilmente ed efficacemente menomare, fuorchè costruendo sopra solide basi l' educazione. Costoro, usi a tener discorso su cose di cui non s' intendono o in altri termini a voler parlare, come si suol dire, senza cognizione di causa, e senza tampoco prevedere gli effetti funesti delle loro argomentazioni infondate, sono un' altra delle non lievi molestie cui il disgraziato insegnante deve sopportare (2). Costoro, troppo proclivi alle esigenze, pretendono di conseguire i benefici effetti che la scuola può e deve produrre senza conoscere nè volerne i mezzi; e dopo tutto quello che abbiam detto, qual meraviglia se qualche pubblicista affatto digiuno di pedagogiche discipline, volle (con quale autorità non saprei dirlo) portare il ridicolo sopra il metodo di riforma da noi proposto; della cui efficacia non è neppur lecito di dubitare?

Ma, che che si dica, una scuola ordinata, giusta l' ideale da noi descritto, non può non tornare una cosa utilissima, e quanto a quelli che sogliono menare molto scalpore, coll' intendimento di farci smettere la nostra opinione, sappiano che noi abbiamo una boccetta di *me-ne-rido*, e che ne berremo un sorso tutte le volte che ci giungerà all' orecchio la loro stridula voce. Hanno un bel dire

(1) Se i Comuni eleggono Sopraintendenti e Commissioni scolastiche municipali per dirigere le scuole, parmi che alle persone legittimamente investite di tali cariche, sia riserbato il diritto e la competenza di giudicarne — inteso nei limiti della legge.

(2) Veggansi a questo proposito i fatti pubblicati dal pregevole periodico *L' Unione* sotto il titolo: *Via crucis dei maestri*.

che le nostre ricerche hanno fatto mala parata; ma per quanto i nostri avversari si diano a sbraitare; per quanti ostacoli essi frappongano per attraversarci la via, ci troveranno sempre più fermi nel nostro proposito, come albero che non crolla per soffiar di vento, nè muta per mutar di clima. I mali epiteti a nulla valgono, e quando non si abbiano buone ragioni per confutarci, che vale il disprezzo dell' opera riformatrice, che rigetta le sdulcinature, e mira a formare il vero carattere degl' italiani?

Abbiamo la persuasione di fare opera buona, nè per avventura ci mancano argomenti per provare quanto abbiam potuto asserire. Il tempo ci farà giustizia. Troppa abbiezione e senno depravato si può rinvenire nell' incerto e confuso pullulare della società presente, inzaccherata nell' imo lezzo della venalità, che deturpa ogni più nobile prerogativa dell' uomo, perchè si possa con ragione respingere quei provvedimenti che sono indicati come un bisogno dei tempi. Che se noi siamo certi di avere afferrata la verità per il ciuffo (per servirci di una bizzarra frase di Domenico Guerrazzi); se noi siamo certi, dico, che, foss' anco dopo cent' anni, si dovrà arrivare al punto da noi designato, qual forza mai ci potrà distogliere dal nostro proponimento?

La verità è infinita, eterna immutabile, necessaria; tutti i suoi caratteri sono divini; ella è una comunicazione di Dio, una partecipazione di Lui, nè può essere in potere degli uomini il distruggerla. E noi prendiam vigore a sostenerla. E ci gode l' animo di sottoporre questo nuovo ordine d' idee al savio giudicio de' dotti cultori della pedagogica, i quali a parer nostro, a voler giudicare dal benevolo concetto in cui sogliono tenere eziandio le più umili fatiche degli studiosi, vorranno tener conto di questo povero lavoro, e prendere buono augurio pel progresso della scienza da loro professata. Nè ci possiamo astenere dal volgere la parola agl' insegnanti, i quali non istettero mai indifferenti ogni volta che per noi si venne in discorso sulla

riforma che bisogna introdurre nelle scuole, perchè essi possano attendere con serena calma al loro nobile ufficio, e perchè l' insegnamento riesca davvero proficuo, cioè nutritivo e sostanzioso alle giovanili intelligenze. Oltrechè, giova ripeterlo, è mestieri salvare la dignità del maestro e della scuola.

Con pensato divisamento io fo appello a coloro che della pedagogica sono cultori, o di applicarne i precetti hanno debito nello insegnare, poichè se la riforma da noi additata dovrà attuarsi, pedagogisti ed insegnanti dovranno esserne i fattori.

Per opera di essi il germe embrionale da noi scoperto e messo in luce in queste pagine, dovrà uscire dalla nebbia del dubbio, della diffidenza, del disprezzo, e crescere rigoglioso fino a produrre quei frutti che dal fecondo sudore dell' educatore si dovettero attendere invano. Gl' insegnanti, accostumati a udire con piacere il linguaggio di chi favella dell' arte loro, avvezzi a far buon viso a tutto ciò che si riferisce al paziente e longanime lavoro dell' educare, meditando su queste pagine, e trovandovi raccolto il frutto dell' esperienza da essi fatta nel corso di molt' anni; svolgendo le osservazioni da noi messe innanzi, ed avvisando che i nostri argomenti vengano in taglio, affretteranno il compimento dei desideri da noi espressi, e la faccia del mondo scolastico assai opportunamente verrà mutata. Sarà un giorno solenne per l' educatore quello in cui si darà mano all' opera, quello in cui, il Governo in ispecie, proverà col fatto di avere accolto con benigno viso ciò che noi siam venuti dicendo. Sarà un vero tripudio, una gioia ineffabile che verrà a commuovere l' animo nostro, il dì che avremo notizia del compimento di un atto per sè solo bastevole a porre novella e più sicura base all' edifizio dell' educazione, intorno a cui tante fatiche sacrarono con celebrata parola e con opera costante, efficace, ispirata i più eletti ingegni. Come ben disse il Rayneri, di benedetta memoria, l' educazione si dee basare sul prin-

cipio d' *autorità*, ed è questa che noi vogliamo assicurare e rendere intangibile, poichè ci pare in vero che a' dì nostri sia compromessa.

Ed a conseguire questo utilissimo intento, a cui si appoggia e si puntella la gran mole dell' educazione, è mestieri proteggere, circondare di una aureola di dignità e di potenza l' educatore, escludendo il troppo facile contatto del medesimo coll' alunno, e togliendo via ogni possibilità di lotta e di resistenza per parte di questo.

Generalmente parlando, il sistema di educazione che prevale in Italia, e che si estende su vasta scala, specie per rispetto al primario insegnamento, è quello di educazione *mista*, poichè le scuole elementari non suppliscono interamente all' educazione domestica, ma valgon solo a coadiuvarla, ed i fanciulli non si staccano affatto dalla famiglia, ma vivono coi genitori parte della giornata. Ond' è che noi si va proclamando la convenienza di fortificare l'autorità dell' istitutore, in veggendo troppo scaduta l' autorità paterna.

E che l' educazione manchi di quel nerbo, di quella forza che non può scaturire da altra fonte che dall' autorità, chi non vede ?

La storia ci apprende che « il principio dell' uguaglianza naturale degli uomini, predicato dai pubblicisti nel secolo decimottavo, dal campo della politica passò in quello della pedagogia: esagerato nel consorzio civile, fu esagerato ancora nella famiglia, e G. G. Rousseau che l' aveva spinto sino all' assurdo nel *Contratto sociale*, scalzò le basi della patria potestà nell' *Emilio*, e negò alla religione di essere il fondamento dell' educazione. I suoi paradossi acclamati dalla leggerezza francese, diffusi per furor di moda in forza dell' imitazione, sparsi nel popolo corruppero il buon senso educativo e prepararono una colluvie di mali di cui i contemporanei non videro ancora la fine. Vero è che i paradossi del sofista ginevrino erano una reazione contro l' errore opposto, nato dalla barbarie dei secoli tra-

scorsi, e sotto questo aspetto suscettivi di spiegazione se non degni di perdono. Ma il fatto sta che *l' autorità paterna* per opera loro soffrì un forte crollo non solo in Francia, ma ancora nel rimanente della civile Europa, ove si sparsero in un colle armi conquistatrici le lettere francesi, e guastarono l' educazione signorile, poi la popolana: e chi sa leggere nei fatti le cause che li produssero, non ha che da visitare le scuole pubbliche ed informarsi dai maestri del loro andamento, per imparare quanto ancor duri il morbo fatale. Non solo si parla di checchessia nelle famiglie in faccia ai fanciulli, dimenticando il gran precetto antico della riverenza che è loro dovuta; ma è uso pur troppo frequentissimo che i genitori si facciano apologisti dei figli in loro presenza, e colmino di lodi chi aveva per mille guise meritati i rimproveri e le punizioni degl' istitutori. Di che avviene che la disciplina scolastica rilassata, metta un ostacolo insormontabile al progresso degli studi, alla formazione del costume morale ed a quel rispetto alla legge ed all' ordine, che è il solido fondamento della politica libertà ». Affinchè i genitori giungano a riconquistare l'autorità perduta, per ammaestrarli ed esercitarla, dice un valente scrittore, ci vorrà del tempo: il quale sarà tanto più lungo, quanto minore sarà l' evidenza dei principii, su cui si fonda la teoria dell' educazione. Ma quali che abbiano ad essere le difficoltà, tutti dobbiamo apprestarci all' opera riparatrice, stringerci insieme, e formare una schiera invincibile a danno dell' errore. Le teorie per se sole non valgono, se da esse non si discende alla pratica, e credano pure i maestri che dove non basta la parola e la legge ci vuole la forza. Starebbe fresco il Governo se per mantenere l' ordine sociale non avesse altro che la legge sulla pubblica sicurezza, e sulla proprietà, e se, ad emenda dei trasgressori, altro non avesse che le ammonizioni e le esortazioni, che sono le due smorzate fiaccole che tiene in mano lo sciagurato maestro per mantenere la disciplina. I ragazzi d' oggidì son troppo ammaliziati, e quan-

do s' accorgono che chi deve dirigerli non possiede altro metodo punitivo fuorchè le chiacchiere, se ne ridono allegramente e dimostrano a tutta prova che essi in fatto di chiacchiere valgono più che altri. Lo Stato, a governare una società d' uomini, si appoggia a delle sanzioni penali, e mantiene carabinieri e guardie di questura, e dispone di luoghi penitenziarii. Il maestro, proposto al governo d' una società di ragazzi, non ha mezzi coattivi valevoli per piegare al bene le anime viziate e pervicaci. Ma « chi risparmia la verga odia il suo figliuolo » dice la Sacra scrittura (1), e noi nella parola *verga* che oggi non si vuole tampoco udire, siccome esiziale, dobbiamo vedere tutti quei mezzi che hanno forza di conseguire dall' alunno l' adempimento dei proprii doveri, e di ridurlo alla *sommissione*. Senza di ciò (ci costa troppo dolore il doverlo annunziare) sono mal fondate le speranze della patria sulla generazione che sorge.

Per ottenere un effetto bisogna volerlo in modo reciso, netto, efficace. « Il cavallo non domato diventa intrattabile ed il figliuolo abbandonato a se stesso diventa incorreggibile ».

Una delle maggiori e più gravi obbligazioni del padre di famiglia, scrive S. Carlo Borromeo, è quella che gli incombe verso dei figliuoli, cioè di allevarli e di educarli bene e cristianamente nel santo timor di Dio. — Ma sono poi vere le cose da noi avvertite?... dirà taluno. — Verissime, rispondiamo noi, e gli istitutori informino. Chi non ebbe notizie dei disordini avvenuti recentemente in un istituto educativo modello? La voce del guasto che colà entro si rinvenne, corse per tutta Italia, ed il Governo,

(1) *Quid enim sibi volunt multimodae formidines quae cohibendis parvulorum vanitatibus adhibendur? Quid paedagogi, quid magistri... quid virgae, quid disciplina illa qua Scriptura sancta dicit filii latera esse tundenda, ne crescat indomitus, domarisque jam durus aut vix possit, aut fortasse nec possit? — Quid agitur his poenis omnibus, nisi ut debellctur imperitia, et prava cupiditas infrenetur, cum quibus malis in hoc saeculum venimus?* De civit. Dei. lib. XXII. cap. 22.

impensierito, inviò più volte suoi ufficiali per ripristinare la disciplina. E sì che non si tratta d' uno di quegli istituti di educazione mista, cui accennammo, nei quali tutta la responsabilità non cade sopra il maestro, ma bensì d' un istituto di educazione intieramente *pubblica*, d' un istituto che supplisce all' educazione domestica, e tiene luogo della famiglia. Il male cui accennammo è dunque purtroppo una realtà, ed è il caso di pensare al modo di apportarvi rimedio.

Io stimo pertanto di non aver fatto opera vana. E siccome mi piacque ognora di consultare quelli che nello istruire e nell' educare impiegano le ore del dì, così narrerò un fatto, appreso da un mio collega, il quale nella sua eloquenza dovrà spiegare più chiaramente se convenga o no pensare alla maggior possibile efficacia del metodo disciplinare.

Era un giovinetto che nelle prime scuole passava per un gran discolo, perchè sovvertitore de' suoi compagni e inclinato all' alterigia e ad ogni sorta di ribalderie. S' era acquistato titolo d' indomito, e si diceva che in ogni scuola ove fosse posto, nessun maestro con lui l' avrebbe potuta spuntare; e ch' egli in breve avrebbe messo tutto a soqquadro. Volle ventura, e fu gran sorte per lui, ch' e' capitasse sotto uno ch' era proprio uomo di polso; il quale, conosciuto di che stoffa fosse il nuovo venuto, e messo in sull' avviso dalla voce che ne correva, con animo apparecchiato si dispose al grande conflitto. Sulle prime lo lasciò fare, fare e fare.

Più volte lo ammonì, lo corresse in tuono sempre crescente, e tutto invano. Finalmente risolse di dargli una bella lezione, e tale ch' ei non potesse dimenticarla.

Venne finalmente il giorno, l' ora, il momento in cui quel diavolo di ragazzo doveva proprio mutar di vita; ed il maestro, vistolo trasgredire più volte i ripetuti avvertimenti, con uno sprezzo che ributtava, preselo bellamente per un braccio, e cavatolo fuori del banco, trasse un ramo d' albero abbastanza tenace che teneva in pronto, e in guisa

tale lo accarezzò per un pezzo, che gli urli e le strida del paziente rimbombarono nella scuola e s' udirono assai lontano. Passarono pochi giorni e tutti gridarono: « Miracolo, miracolo » quel monello avea mutato metodo, era divenuto l' esemplare della scuola, e l' udire la voce del maestro era per lui tale ricordo che impauriva e tremava.

Quest' è un fatto; dobbiamo noi aggiustar fede a questo racconto? — Lascio giudice il cortese lettore, e mi riservo soltanto di far commenti. E in primo luogo uopo è riconoscere che questo è rimedio estremo, al quale un maestro d' animo fiero dovette ricorrere in caso estremo. Ma, parlando seriamente e con animo pacato si potrebbe egli partire da questi principii per stabilire un metodo correttivo? Non v' ha persona al mondo che, a questi lumi di luna, in pieno meriggio della civiltà, potesse ammettere una tale eresia.

Di vero, a quale mai persona umana, insignita del vero e dignitoso carattere di educatore, basterebbe l' animo di porre in pratica una tale misura? Chi avesse la temerità d' uscir fuori con tali proposte, sentirebbe gridarsi la croce addosso. I padri e le madri di famiglia leverebbero alte strida sclamando: « Oh! la barbarie... — La è cosa indegna di popoli civili! »

Eppure in simil frangente quale altra misura avreste voi adottato, miei gentili lettori? Vi accordo che il caso sia eccezionale, perchè in generale non si può, nè si deve ammettere che tutt' i fanciulli i quali frequentano le scuole sian diavoletti sotto umane sembianze, ma non pertanto convien ammettere che irrequieti, volubili, testerecci sono per la più parte ed insubordinati. E ritornando al caso enunciato, come far conviensi per ridurre al dovere uno spiritato di quella sorte? — Taluno soggiungerà: « E voi ignorate le norme sancite dall' articolo 97 del Regolamento 15 settembre 1860? » — Non le ignoro; ma affermo che tali disposizioni approdano in pratica a un bel nulla, o menano diritto alla difinitiva espulsione del-

l' alunno dalla scuola, il qual fatto poi verrebbe a significare l' una di queste due cose: o l' eventuale impossibilità dell' educazione, il che è assurdo, perchè la natura ha creato l' uomo eminentemente educabile, o l' impotenza dell' istituto educativo cui l' alunno appartiene. Quest' ultima sarebbe la soluzione vera e genuina del problema, e in fatto di educazione, noi dovremmo chiedere a noi stessi: Siamo dunque arrivati all' impotenza? Io biasimo la debolezza, e detesto gli eccessi di rigore, non consigliati dalla fredda ragione, i quali rasentano la brutalità; ma ciò non ostante, pregiando io i modi soavi, e mal comportando la mollezza e le maniere dure, devo riconoscere e volere l' efficacia dell' azione educativa. Dunque: « *in medio stat virtus* » nè troppo nè poco, ma una cosa giusta ci vuole. Non foss' altro, per sentimento di carità cristiana, scemiamo il grave peso che opprime il maestro di scuola, e poniamolo in condizione di poter respirare un' aura pura, non viziata, non infetta di corruttrici influenze. E, a conseguire quest' intento, si perfezioni l' ordinamento della scuola odierna, secondo il sistema da noi proposto. Il cattivo andazzo, impresso all' educazione, reca pessimi frutti, i quali fanno non bella mostra persino nelle assemblee, dove risiede il fiore della sapienza nazionale. Quel che in Italia si spende per l' istruzione non è gran cosa, in confronto di quello che vien fatto da altre nazioni; pure uopo è riconoscere che, tenuto conto di tutto, i Municipii, le Provincie e lo Stato vengono a tale scopo erogando somme considerevoli. Ora chi non vede, che, ove l' educazione non si ottenga in tutta l' estensione della parola, ciò che si spende, è danaro gettato? Se l' educazione odierna non è che una cosa superficiale, un empiastro senza nome, e troppo scarso è il numero di coloro che proprio se ne intendono, non ci può essere uomo di senno che s' accontenti di tale stato di cose, e non entri in pensiero sulla presente e futura condizione morale, intellettiva e sociale della patria nostra. Tutti siamo d' accordo quando si tratta di

far panegirici per levare a cielo l' istruzione, ma poi dalle parole passando all' esame de' fatti, si trova che siamo sempre allo *statu quo*. — Il Governo, si dice, non può fare quanto vorrebbe, perchè mancano i mezzi. Il Ministro, malgrado le sue nobili aspirazioni, patisce di questo incaglio, e non può largheggiare a favore dell' istruzione. — Può essere, ma non lo credo. Più che il potere manca il volere, e ciò prova il fatto che, quando alla Camera si tratta di cose che riguardano l' istruzione pubblica, si succedono gli sbadigli, par di udire una stonatura.

E valga il vero, cioè parli per noi l' insigne critico Francesco De Sanctis, Deputato al Parlamento, e già Ministro dell' Istruzione Pubblica: « Quando si parla di pubblica istruzione, la Camera talora si spopola, la stampa se ne occupa poco; cosa è la pubblica istruzione ? Abbiamo altro per il capo ! Ci sono le quistioni politiche ! E non si vede che la più grande quistione è l' istruzione e più ancora l' educazione. Perchè, badate, noi dobbiamo rifare la generazione italiana, noi siamo figli di tre secoli di decadenza, noi abbiamo ancora nelle nostre vene Loiola e Macchiavelli. L' Italia è fatta, dobbiamo rifare gl' italiani fisicamente e moralmente, dobbiamo rifare la tempra, uccidere in noi l' antico uomo. Ho inteso spesso parlare della giovine Italia, questo è il modo e non ce n' è un altro di fare un' Italia giovine. In Francia il Ministero dell' Istruzione Pubblica fu chiamato *le petit Ministère*. Quando non ci era altro modo di contentare un uomo politico, lo mettevano lì: diamogli *le petit Ministère*. Oh! la Francia ha espiata la colpa quando venne a cozzare colla Germania, dove quasi in ogni borgata è organizzato *le petit Ministère*. Anche tra noi un poco c' è quest' indifferenza ».

Si giunge fino a negare con insistenza ciò che allo Stato non costa nulla. Siamo coerenti a noi stessi, ed avendo detto che bisogna afforzare l' autorità del maestro, ritorniamo su questo punto, e ci facciam lecito di chiedere: Quale onere apporterebbe all' Erario Nazionale il passag-

gio delle scuole sotto l' immediata dipendenza del Governo? (1) La qual cosa varrebbe assai a procacciare, per dir così, un pò di *bon ton* all' istitutore, il quale più non sarebbe, come al presente, costretto a fare il Proteo multiforme per andar a' versi di tutti. Davvero che al maestro parrebbe di guadagnare il 99 per cento in dignità, se, tolto dall' abbandono in cui è costretto giacere, potesse dire: Ognuno badi a sè, perchè nessuno ha il diritto d' ingerirsi nelle cose mie; sono ufficiale del Governo, faccio il dover mio, nè mi curo del resto. E verrà un bel giorno in cui a questo si dovrà arrivare, poichè la verità sta sempre ferma, e nessuno può lusingarsi di poter metterla in non cale. Ci pare che l' avvedutezza del Governo deve spiegarsi da questo lato nel saper scegliere ed adottare tutti quegli utili provvedimenti che devono condurre al risultato certo di una ben fondata educazione. Non credo di andar errato affermando essere maggior bisogno il migliorare l' uomo, che non le razze di animali. Curando radicalmente quella piaga sociale che sono i reati, i quali scaturiscono direttamente da quelle impure fonti che sono l' ignoranza, il pregiudizio volgare e l' immoralità, si farebbe un sostanzievole acquisto anche dal lato economico, avvegnachè, come fu da molti avvertito, que' parecchi milioni che si profondono nelle case di correzione, e in generale nei luoghi di pena, potrebbero essere per la più parte risparmiati, con grande edificazione del pubblico e consolazione di coloro che amano veracemente il prospero sviluppo della società. Questi sono ideali, non chimeriche creazioni! Vedremo se essi col tempo potranno percorrere felicemente il tramite che attraversa la zona della realtà. — Non ci faremo uscir di mano questo argomento, senza aver dimostrato quanto vi ha in esso di pratico e di eminentemente attuabile.

(1) Veggasi a quest' oggetto la petizione con 15000 firme, presentata al Parlamento dai maestri elementari.

LA DIREZIONE DELLE SCUOLE

Ecco un quesito molto semplice ma di capitale importanza: Da chi devono esser dirette le scuole? — Rispondiamo: Da chi ne ha il *diritto!* — La soluzione è così semplice come il quesito stesso. Però, con questa parola *diritto*, noi veniamo a provocare addirittura una conflagrazione di principii diversi, una lotta accanita fra i sostenitori di contraria teorica.

Nel porre innanzi il nostro debole avviso, procureremo d' usare la maggior possibile semplicità e chiarezza. — Che significa la parola diritto? — Due sono le significazioni principali di essa. — Alle volte si prende in senso *oggettivo*, e significa la legge stessa: in questo senso noi diciamo che il Diritto Naturale ne vieta mancare alle promesse, uccidere, rubare, mentire. Altre volte si prende in senso *soggettivo*, e si denota con esso la potestà legittima di fare o di esigere da altri alcune operazioni.

Presentemente noi dobbiamo prendere la parola *diritto* in senso soggettivo, in quanto cioè significa « podestà legittima di fare od esigere da altri alcune determinate operazioni ». Del quale diritto pertanto, ove si istituisca un accurato esame, si troverà di leggieri com' esso importi sempre un *soggetto cui competa*, un oggetto intorno a cui si aggiri, ed un termine cui si riferisca.

Siccome però i diritti si dividono in *naturali* ed *acquisiti (o relativi)* così è mestieri avvertire ch' or trattasi d' uno di quei diritti che si dicono di *acquisita azione personale verso gli altri.* Questi diritti consistono nella *po-*

destà legittima di comandare, regolare, esigere azioni determinate di persone a ciò obbligate. Tali sono, ad esempio, i diritti proprii della sovranità; i diritti della patria podestà ecc. ecc.

Detta potestà poi, per essere *legittima e razionale*, debbe andar fornita della necessaria *autorità*.

L' autorità è il diritto, dice l' Abbate Rosmini, *non il semplice fatto, non la forza, non il capriccio*. È il diritto legittimo, evidentemente giusto di colui che ha creato, fatto, prodotto, inventato, istituito. A lui solo questo diritto. Agli altri la cosa creata o fatta può dire: Chi siete voi? Non vi conosco, non vi debbo nulla. Io debbo tutto a chi mi ha fatto; io non debbo nulla se non a lui.

Noi abbiamo qui considerato l' autorità umana com' ella è essenzialmente, un diritto; ma non dobbiamo dimenticare, ciò ch' è importantissima cosa nell' educazione, che l' autorità è pure un fatto. La esemplarità della vita, la sapienza del consiglio, la dolcezza della persuasione, la dignità stessa della persona, legano soavemente la volontà umana, e la tirano dove si vuole. Due precipui, dice un valente scrittore, sono i significati in cui si piglia la voce autorità, oltre quello che fu primo da noi indicato, cioè di diritto di comandare. E primieramente s' intende come testimonianza degna di fede: in questo senso si citano le autorità, ossia le testimonianze degli scrittori. In secondo luogo s' intende la dignità o preminenza d' una persona sulle altre, come d' un vecchio venerando sulla gioventù, oppure d' un magistrato ancorchè non imponga verun comando alle persone fra le quali si trova: ad essa corrisponde la stima, il rispetto e la riverenza che è dovuta ai maggiori d' età, di senno e di condizione sociale.

Noi, parlando dell' autorità educativa, intendiamo l' autorità di *diritto* e l' autorità di *fatto*, l' autorità *giuridica* e l' autorità *morale*, e come altri la disse, autorità *reale*, e autorità *personale*. L' autorità *giuridica* trae la sua origine e il suo valore dalla legge, la quale attribuisce spe-

ciali diritti e facoltà a chi va fornito dei titoli e delle prerogative da essa richieste.

L' autorità *morale* è quella che viene conferita alla persona umana dalla sua vita intemerata ed operosa, dalla onestà, dai buoni costumi, dalla coltura dell' ingegno, dalla lunga esperienza dell' esercizio delle proprie attribuzioni d' ufficio.

Pel buon governo delle scuole si richiede questa duplice *autorità*.

E questa non può rinvenirsi che in coloro, i quali siano forniti del necessario grado di coltura, e del rispettivo titolo d' abilitazione all' insegnamento.

Pare quindi che soltanto lo Stato e i suoi ufficiali, e i più provetti e più distinti istitutori possano rispondere a tale bisogna. Ed ecco come lo Stato, più autorevole e più competente, potrebbe recar ad effetto una delle più careggiate aspirazioni degli educatori del popolo, emancipando nettamente le scuole da qualsiasi estranea ingerenza, ed animando le ruote dell' istruzione pubblica, dell' educazione nazionale, con una forza motrice *puramente tecnica*, condizione *sine qua non* della buona riuscita della medesima. Riteniamo pertanto che le scuole vogliano essere governate con unità di principii e di fini, non già con criterii disparati e varii; che le medesime esigano un elemento proprio, ed abbiano ad essere dirette da persone tecniche, cioè fornite di tutto il necessario corredo di cognizioni scientifiche e pratiche. Tali persone devono raccogliersi ogni anno in Roma, per discutere sui risultamenti ottenuti, sui miglioramenti da adottarsi, e per stabilire un *principio unico* da applicarsi in tutto il Regno.

SCUOLE POPOLARI (1)

Siccome non tutti i cittadini di uno Stato, o per disposizione speciale, o per condizione di fortuna, possono coltivare le scienze, emerge la necessità di quelle scuole che noi chiamiamo popolari, le quali soddisfano al bisogno di fornire sufficiente grado di istruzione e di educazione a quella moltitudine di cittadini, la quale, perchè dedita all'agricoltura, al commercio, all'industria od alle arti meno nobili, non può seguire il corso degli studi classici. Imperocchè, chi non può divenire scienziato, deve però apprendere quanto basti per essere uomo, e non uomo brutale. Adunque le scuole popolari hanno per iscopo d'impartire alla gioventù popolana tutto quel complesso di cognizioni che sono indispensabili all'onesto vivere, e conferiscono all'uomo la sublime prerogativa di poter conoscere i proprii doveri e i proprii diritti, siano civili, morali o religiosi, o in altri termini di poter esercitare la propria libertà civile e morale, avvegnachè, come fu detto da Emanuele Kant, l'uomo privo d'educazione non sa punto esser libero.

Le scuole popolari hanno per iscopo, più che altro, di fornire agli artigiani, ai commercianti ed ai minori pubblici ufficiali, cognizioni pratiche per far fiorire e prosperare l'agricoltura, il commercio, l'industria, le arti, sti-

(1) Il presente quesito, ed i quattro che seguono, sono proposizioni estratte dal programma governativo per gli esami d'abilitazione all'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali, e da noi svolte, due anni or sono. Ponno quindi tornar utili agli studiosi della materia.

molando le menti a meditare sul processo storico che indica le cause da cui dipende lo sviluppo di quelle, per poter seguire i progressi della civiltà, ed applicare i trovati della scienza. Le scuole popolari giovano inoltre a promuovere l' osservanza delle leggi che governano lo Stato, la tutela del diritto pubblico, il mantenimento dell' ordine sociale, il benessere materiale e morale della società, e la prosperità nazionale.

Il popolo deve pensare, conoscere, giudicare col resto della nazione, epperò le scuole popolari, fra gli altri scopi, hanno questo mirabile di dare alla nazione, nella varietà dei suoi individui, quella unità di fisionomia e di aspirazioni, che forma la concordia dei voleri, ed è creatrice dell' armonia dell' operare, da cui dipende la salute delle patrie istituzioni. Bandire i pregiudizi, togliere di mezzo la venalità, ch' è una delle non lievi piaghe sociali, informare il carattere del popolano ai sani principii della religione e della morale, inculcando l' amore al lavoro, all' economia, al risparmio, ecco un altro nobile scopo delle scuole popolari. Le quali somministrano l' istruzione necessaria a tutti, anche al più infimo popolano, e si differenziano dalle elementari, propriamente dette, in quanto queste possono riguardarsi come un' introduzione alle scuole classiche, che hanno di mira una coltura speciale, larga e compiuta.

Dice sapientemente il Rollin: « Lo scopo delle scuole popolari vuol essere quello di formare lo spirito ed il cuore dei giovani; di tutelare la loro innocenza; d' inspirare loro i veri principii di probità e d' onore; di formar in essi i buoni abiti; di correggere e di vincere con modi efficaci e soavi, le male propensioni che si scorgono in essi, quali sono ad esempio, per dirlo colle parole di Seneca, l' insolenza, e la soverchia stima di se stessi, un vano orgoglio sempre inteso a sollevarsi sopra gli altri, un improvvido e cieco amor proprio, una loquacità superba e maligna, che si compiace di giungere ad insultare altrui, un' ignavia che s' addormenta nell' adempimento di ogni dovere ».

Quindi apparisce il benefizio delle scuole popolari di secondo grado, le quali, o sia che preparino i giovanetti ancora troppo teneri d' età all' industria ed al commercio, o sia che raccolgano nelle ore libere dal lavoro gli artigiani, per compiere e perfezionare colla teorica le cognizioni pratiche che vanno acquistando coll' esercizio delle loro arti, mirano sempre, da una parte a non iscostare le classi sociali, e a non contraddire alla naturale vocazione degli ingegni, ciò che avviene quando tutte le menti son modellate, a dir così, sullo stesso stampo con un sol genere d' istruzione: e dall' altra a provvedere ai sempre crescenti intellettuali bisogni della moderna civiltà, e a perfezionare l' industria patria, sì che possa gareggiare con quella delle più colte nazioni.

IMPORTANZA EDUCATIVA

DELLE SCUOLE POPOLARI

Per ben conoscere e valutare l' importanza educativa delle scuole popolari, supponiamo la mancanza delle medesime, e vediamo quel che avverrebbe, ove le moltitudini dedite ai mestieri, al commercio, alle arti dovessero attingere il loro patrimonio, le loro risorse, in fatto di educazione, dalle sole scuole elementari. — Vediamo quali inconvenienti insorgerebbero, ove non vi fossero scuole propriamente adattate per il popolo. Che se ogni grado d' istruzione deve porgere nozioni educative utili alla vita civile, morale e religiosa, non pertanto possiamo ritenere che le scuole elementari, propriamente dette, non giungono al grado di fornire quell' educazione che possa bastare all' uopo per vivere rettamente. Di fatti, le scuole elementari chiamansi appunto tali perchè in esse trattasi esclusivamente di elementi o principii , ossia di cognizioni adattate alla tenera età; di cognizioni le quali poi hanno uopo d' essere svolte e completate per l' uomo adulto. Oltracciò le scuole elementari, per la natura loro, non danno alla vita dell' uomo, propriamente parlando, nessun *indirizzo*, e perciò si rende manifesta la necessità e l' importanza delle scuole popolari, le quali tendono allo scopo utilissimo di dare alla nazione un popolo educato di tutto punto, a differenza delle scuole elementari, le quali non hanno per iscopo di fornire un' istruzione compiuta. Le scuole popolari pertanto abbracciano, nei limiti segnati dalla convenienza ed

indicati dalla pratica della vita, tutto quanto abbisogna e può interessare all' uomo, sia nei rapporti che esso ha, e deve mantenere colla società civile, sia per ciò che riflette l' esercizio della libertà morale, sia in ciò che riguarda l' agricoltura, il commercio, l' industria, l' esercizio e l' incremento delle arti. È però evidente l' importanza educativa di coteste scuole, anche se noi vogliamo riguardarle nei loro effetti sotto il rispetto economico, avvegnachè mirano a conservare, ad aumentare le entrate delle famiglie, a costituire e ad impinguare il patrimonio delle medesime, mediante prudenti speculazioni. Oltre a ciò, di quale importanza non sono esse mai, se noi vogliamo per un momento riflettere che la gran maggioranza del popolo, in virtù della legge elettorale, concorre col suo voto sapiente al buon andamento ed alla prosperità dell' amministrazione dello Stato? Per l' educazione civile e politica che viene impartita in dette scuole, non può più essere dubbia la scelta dei rappresentanti della nazione; avvegnachè, ove detta educazione abbia solido fondamento, dovranno tacere le gare di partito, nè si rinnoveranno più gli scandali dei voti recati nelle urne dalla venalità dei cittadini; ma dovranno ad ogni costo, mercè la buona coscienza popolare, figlia della buona coltura intellettiva e morale, prevalere l' onestà, la virtù, il patriottismo, l' economia, la sapienza amministrativa.

E voglio aggiungere ancor quattro parole rispetto alla educazione fisica, risorta in questi ultimi tempi, la quale viene a dovere impartita nelle scuole popolari. Per essa i cittadini si rendono agili e forti, capaci di resistere alle fatiche e ai disagi, e però avveduti, intraprendenti, abili nell' evitare i pericoli, e nel superare gli ostacoli che lor si possono parare dinanzi nelle mille contingenze della vita. La ginnastica educativa moderna ha una singolare importanza per l' educazione nazionale, ed ha il nobile ufficio di fornire all' esercito una gioventù colta e vigorosa a un tempo, a scopo di tutela e di difesa della patria.

COMPLEMENTO DELL' ISTRUZIONE ELEMENTARE

Nelle grandi città, come per esempio a Torino, vi hanno corsi detti complementari, coi quali si tende ad impartire un' istruzione più profonda e più compiuta di quella che vien data nelle scuole elementari. Le materie d'insegnamento, prescritte per i detti corsi, sono la lingua, le matematiche elementari, le scienze fisiche e naturali, e i diritti e doveri dei cittadini. Nelle città meno importanti e ne' paesi, gl' istituti educativi che servono di complemento all' istruzione elementare sono le così dette scuole serali e domenicali. In queste scuole si dà ai fanciulli d'ambo i sessi, ch'hanno compiuto il corso elementare, un' istruzione la quale in primo luogo tende a richiamare e ribadire le cognizioni acquistate, e secondariamente le viene misuratamente ampliando a norma della capacità degli alunni, adattandole ai bisogni dei medesimi, e procurando che nel loro complesso, tenuto conto della parte religiosa, morale, civile, letteraria, estetica, vengano a formare un tutto che possa bastare per la vita dell'uomo, e torni proficuo ai progressi dell' agricoltura, delle arti, delle industrie. Noi non possiamo a meno di riconoscere l' importanza educativa di codeste scuole, avvegnachè da un lato si è potuto osservare che l' istruzione elementare per sè sola non basta al popolano, al commerciante ed ai minori pubblici ufficiali, e dall' altro canto sarebbe dannoso il non corrispondere alla buona disposizione, all' attitudine, al desiderio, al bisogno di maggior coltura, che molti fanciulli e fanciulle, dotati di buona intelligenza e di memoria, derivano dai primi studi. Sicchè, nel difetto di poterli pro-

seguire, verrebbero sprecati e l' amore che vi avevano preso, e i vantaggi individuali e sociali, che se ne potevano attendere. È quindi evidente l' utilità di tali scuole di complemento dell' istruzione elementare. Noi facciamo voti perchè le medesime piglino buon assetto ; al che contribuirà la maggior larghezza di mezzi, specie per le retribuzioni agli insegnanti, che verrà conceduta dal Governo.

DIRAMAZIONE DELLE SCUOLE

Se è vero che i mali ond'è travagliata l'umanità, non si possono in altra guisa stabilmente ed efficacemente menomare, fuorchè costruendo sopra solide basi l'educazione, non si potrà a meno di riconoscere, apprezzare, volere i mezzi di conseguirla, ossia gli istituti educativi. Conviene pertanto che questi mezzi siano adeguati al bisogno della nazione, che si estendano cioè ovunque questo bisogno è sentito; ed ecco che noi abbiamo intraveduto quell'essenziale provvedimento che si è la *diramazione delle scuole*. Conviene pertanto che nei luoghi più popolosi il numero di queste sia per lo meno sufficiente per quanti hanno il dovere morale e giuridico di frequentarle. A provvedere all'istruzione e all'educazione nazionale, è mestieri che in tutt'i centri più o men popolosi siavi adequato numero di scuole, e che queste offrano opportunità a tutti d'istruirsi e di educarsi. E siccome l'istruzione primaria è affidata ai Municipi, è mestieri che questi aprano scuole non pur ne' capoluoghi, ove ha sede l'amministrazione municipale, ma in tutte le frazioni del loro territorio, che siano discretamente popolate.

Lo Stato provvede alla diramazione delle scuole mediante la legge che impone l'obbligo ai Municipi di averne un numero adequato alla popolazione. Esso provvede inoltre alla diffusione delle scuole, mediante i sussidi che vengono accordati ai Comuni, che per loro ristrettezze economiche non possono stanziare nei bilanci le somme occorrenti ai bisogni dell'istruzione pubblica, specie

per ciò che riguarda gli stipendi agl' insegnanti. Il Governo favorisce la diramazione delle scuole accordando sussidi e prestiti ai Municipi per la costruzione di edifizi scolastici. I quali vantaggi offerti dal Governo alle popolazioni del Regno, cospirano all' utile fine di diramare il più che sia possibile le scuole, nelle quali, come dice Leibniz, si maturarono i destini delle nazioni. — Che se noi vogliamo riguardar alcun poco questo vitale argomento dal lato della utilità e necessità che presenta, possiamo asserire, senza tema di errare, che pochissime mansioni deve esercitare l' amministrazion dello Stato, che siano pel popolo di cotanto interesse civile e morale come questa. Avvegnachè aprire scuole in quelle località dove ne sia noto il bisogno, significa fornire gratuitamente agli abitanti di quelle medesime località, i mezzi di potersi istruire ed educare, per divenir un giorno buoni padri di famiglia, buoni cittadini: significa mettere le genti d'ogni contrada, d' ogni angolo della nostra terra sulla via del sapere e della virtù. Non è mestieri il dire che, l' avere un popolo educato a sani principii di morale e di patriottismo, è ciò che maggiormente importa ad ogni Governo; e gli amministratori della cosa pubblica devono ritenere che le somme erogate in pro dell' istruzione sono il denaro meglio impiegato. Il peggiore augurio che si possa fare ai reggitori dei popoli, si è di risparmiare quel tanto ch' era da spendere nel promuovere e far progredire la popolare coltura.

IMPORTANZA SOCIALE E NAZIONALE

DELLE SCUOLE

Nulla di più evidente dell' importanza degl' istituti educativi. Si può essa considerare per rispetto ai vantaggi che ne traggono gl' individui che li frequentano, ossia sotto il rapporto individuale, in riguardo alla società cui essi individui appartengono, ossia sotto il rapporto sociale, e in fine per rispetto alla nazione, la quale abbraccia gl' individui presi separatamente e nella società cui essi compongono.

I vantaggi che l' individuo e la società derivano dalle scuole, sono fisici, intellettuali, morali, estetici, religiosi, politici ed economici.

I fisici sono la conservazione e lo svolgimento delle forze corporali, onde nasce la sanità e l' addestramento degli organi a certe funzioni o movimenti che nel loro complesso costituiscono le abilità tecniche. L' uomo non educato farà atti di temerità, d' audacia, potrà dimenticare se stesso, far gitto della vita in un momento di entusiasmo e di eroismo, ma non avrà quel sangue freddo, quella tranquillità per cui la ragione venendo in soccorso all' istinto, l' uomo padroneggia veramente la natura, e non una, ma mille volte può recare il benefizio del suo coraggio e del suo valore alla sventura. Onde la società gode del benefizio che l' uomo ritrae dalla educazione fisica, che viene impartita nella scuola. — Dai vantaggi fisici passando agli intellettuali quante mai cose si possono dire intorno a que-

sto fecondissimo argomento. Le scuole, ora venendo in soccorso all' azione educativa, iniziata dalle famiglie, ora cominciando addirittura dallo scuotere l' inerzia e il torpore delle tenere intelligenze, hanno per iscopo di attivare il lume dell' intelletto, svolgendo ed educando la percezione e la riflessione, il giudizio e l' immaginazione, il raziocinio e la memoria. E quanto importi al popolo il lume delle cognizioni, il retto uso della ragione per discernere il vero, il bello, il buono è abbastanza provato dalla quotidiana esperienza, e dall' incessante affaticarsi che fanno gli uomini per adornarsi di tali pregi. Nè ciò dee ritenersi solo estremamente utile pel benessere materiale e morale della società, e quindi della nazione, ma eziandio pel loro miglioramento, per i progressi della civiltà, che senza istruzione non sarebbero possibili. Che se ci piace discorrere alcun poco dei vantaggi morali di cui è feconda la scuola, noi troveremo copiosa messe, atta più del bisogno a persuaderci della singolare importanza sociale e nazionale della medesima. Quando l' uomo è sul punto di dover scegliere fra i beni soggettivi ed oggettivi, ossia fra il piacere e l' utile da una parte, e l' onesto dall' altra, allora si vedono i prodigi che vengono operati dalla buona educazione della libertà morale. Noi sappiamo che l' umana perfezione dipende principalmente dall' indirizzo della volontà verso il bene. Ma la volontà, dice un valente scrittore, non è veramente forte se non è soggetta al dovere; ove da questo si dilunghi ella sente d' aver abdicato la sua autorità ed essersi posta in balia delle passioni e del senso, il quale anzichè essere soggetto come si converrebbe alla natura razionale, tende a ribellarsene, a dominarla, a tiranneggiarla. Dobbiamo essere soggetti alla legge, dice Sofocle, per poter esser liberi. Chi vuole il bene edifica sulla pietra, chi il contentamento delle passioni edifica sulla sabbia, ed è simile alla schiuma travolta dalle onde che non trova riposo mai. L' energia morale adunque dipende dal buon indirizzo della volontà, e lo suppone. Dalla forza della volontà di-

pende, ed è una cosa sola con essa la tenacità del proposito, o come ora si dice, la fermezza di carattere, così ben descritta da Orazio. Ora, se la scuola è fattrice del carattere morale della persona umana, è facile vedere quale ne sia l' importanza rispetto alla società.

DEL METODO DIDATTICO

Dopo le cose fin qui discorse, ci parrebbe aver fatto opera monca, ove non dovessimo tener parola del metodo d' insegnamento, intorno al quale la lunga esperienza ne fu feconda di numerosi ammaestramenti.

Chi si propone di scrivere un libro per le scuole, e desidera di renderlo adatto alla capacità degli alunni, e quindi utile ai medesimi, deve, pria d' ogni altra cosa, pensare alla *scelta* ed all' *ordinamento* della materia da imbandirsi alle tenere intelligenze, e poscia dee por mente alla *forma* più convenevole, alla *lingua* ed allo *stile*.

Non è raro il caso di trovar libri, ove le cose esposte non siano proprio le più essenziali alla prima età; ve n'ha di quelli che abbondano di cognizioni spesso accozzate con non troppo lodevole intendimento, sonvene altri che scarseggiano intorno alle cose ritenute più necessarie.

Gli scrittori non pertanto s' accordano per la più parte nel premettere ne' libri di testo per uso delle scuole, le primissime idee intorno a Dio Creatore (idee che, ove si potesse, sarebbe bene i bambini succhiassero col latte della madre) facendo conoscere la nostra altissima origine, ed ammonendoci di non degradare la nostra natura. E ben s' apposero quelli che, dopo la prima ed elementare cognizione di Dio, s' avvisarono di sollevar la mente del fanciullo al cielo, spiegando come *i cieli narrino la gloria di Dio.* E venne tosto la necessità di fornire un primo corredo di nomenclatura, indispensabile a poter esprimere le idee più comuni, nel linguaggio famigliare. Onde

si parlò del *tempo*, della *terra*, delle grandi divisioni di questa, e chiuse questa parte un cenno sull' Europa in generale, seguito da un sunto delle cose più importanti intorno all' Italia in particolare. Si diedero poscia a conoscere i tre regni della natura: minerale, vegetale, animale; rilevando le proprietà e la rispettiva utilità di questi diversi esseri. Bello il paragone degli animali colle piante, istituito da un egregio scrittore, della cui amicizia grandemente ci onoriamo. Con questo paragone egli, filosofo e pedagogista insigne, svolge meravigliosamente la facoltà della riflessione, dai più trascurata, e getta le prime basi del raziocinio. Questo stesso autore parla in seguito distesamente *dell' uomo*, mostrandone la immensa superiorità sopra tutte le specie degli animali, e notando *la differenza tra l' anima e il corpo.* Aggiunge poi altri interessantissimi argomenti, come ad esempio: *nomenclatura esterna del corpo umano — i cinque organi sensori — il nostro corpo, servo e strumento dell' anima*, e getta le basi di una soda, direi incrollabile educazione morale e religiosa, con i capi seguenti: *l' anima umana, immagine di Dio — immortalità dell' anima — la vita futura e la giustizia divina — la coscienza.* Nè furono omessi *i doveri dell' uomo, nè le principali regole d' igiene.* Bello e d' un' utilità incontestabile è il capitolo che tratta della *patria*; e l' illustre autore, non contento di aver spiegato quel che si debba intendere per patria, fa un piccolo quadro in cui dipinge con semplici parole lo stato miserando d' Italia, quand' era divisa, e soggetta a tanti piccoli governi. Tocca delle epoche del nostro risorgimento, e con una paginetta di succosa storia, con un linguaggio affatto famigliare, narra ai fanciulli il complesso degli avvenimenti che condussero all' agognata meta di riunire l' Italia in un sol corpo di nazione. In quel meraviglioso libro, nulla è trascurato di quanto esser possa di essenziale alla fanciullezza; e però tu ci trovi la differenza fra attività e industria, un cenno sul Governo in generale, e su quello del nostro Stato in

particolare, colla giunta di un piccolo codice in cui sono bellamente esposti i diritti e doveri dei cittadini. A questa parte, che riflette l'istruzione civile, fa seguito quella che tratta dei doveri morali, compilata con garbo e con bella grazia di modi, talchè innamora i fanciulletti a seguire gli aurei dettami del sapiente autore. Mi par di trovare tanti pregi in quell' opericciuola che a giusta ragione s'intitola: *La scienza dei fanciulletti*, del chiarissimo signor Gagliolo professor Domenico, che io, più son tentato d' investigarla per ogni parte, più son compreso di meraviglia in rinvenirvi la perfezione. Come sarei felice d' incontrare un fanciullo il quale, mercè le cure del suo maestro, sapesse bene tutto ciò che si contiene in quel perfetto manuale dell' uomo dabbene.

Quanti ci ha che nel mondo passano per sapienti, cui io vorrei mandare a scuola, e por loro in mano *la scienza dei fanciulletti*, dicendo a ciascuno: Imparati questo, po' sarai uomo davvero!....

Il lavoro di cui s'è parlato, contiene il puro necessario a sapersi; ed ha questo di peculiarmente lodevole, che il fanciullo, messo addentro alle cose in esso trattate, si rende (cosa ammirevole a dirsi) un piccolo scienziato. Perchè lì c'è la logica, c'è la vera scienza, esposta in una maniera così garbata, così dolce, così viva, così semplice ed attraente che il ragazzo comincia a rompere lo scilinguagnolo e a ragionare. Tant' è vero che i fanciulli molte cose possono apprendere da chi sappia parlare come si conviene alla loro età!

La forma poi è convenientissima, e ognuno il crederà di leggieri, sol che pensi che egli (il dottor Gagliolo) è valentissimo professore di Logica, e tu, lettor carissimo, puoi ben figurarti quanti ragionamenti abbia egli potuto architettare, prima di scegliere la forma che più conveniva a' suoi libri. Io non so nulla di tutto questo, *mais je l' affirme:* e pur tirando a indovinare, sono certo di cogliere nel segno. Infatti, volendo scrutare le ragioni più evidenti

che determinarono l' egregio autore a non usare la forma dialogica, adottata da altri, fra i quali citeremo il Taverna e il Castrogiovanni, non è difficile comprendere, per chi sa di metodo, che il punto di partenza e quello d'arrivo, per chi piglia a svolgere un soggetto, debb' essere una sintesi ordinata. Il lavoro dell' analisi s' ha da fare dall' insegnante, il quale verrà guidando gli allievi a scoprire tutto ciò ch' essi da soli non potrebbero scorgere. Invece il Taverna, a cagion d' esempio, ha creduto conveniente minuzzare la materia in tanti dialoghi, perchè gli alunni veggano partitamente le cose trattate, e fors' anche pensando di agevolare l' opera del maestro. Noi non siamo di questo avviso, perchè ci par vedere in ciò un errore di massima. Per isvolgere l' intelletto e la ragione ci vuole esercizio della facoltà riflessiva, ed ove si voglia eliminare tale esercizio, si viene ad escludere quella ginnastica intellettiva, ch' è indispensabile a invigorire la mente. Grave errore si è l' avvezzare il fanciullo a vedersi sempre tracciato il suo cammino, sempre descritta ogni sua operazione. L' intelletto nei giovani così educati si abbuia, la riflessione si spegne, e li vedete ricalcitrare ad ogni difficoltà che incontrano.

Noi siam d' avviso che il libro scritto per le scuole non debba servire solo per la fanciullezza, ma ancora per l' età adulta, alla quale, giunti gli allievi, avranno d' uopo di avere sempre presente una sintesi perfetta delle cose studiate. Al dir del Rosmini e di Giovanni Rayneri, il metodo didattico esser deve *analitico*. Ora che significa questo? — Ciò vuol dire che un oggetto, veduto nel suo insieme per virtù dell' *intuito*, si decompone per opera della riflessione, si considera parte a parte, poi si ricompone e si torna a pensare nel suo insieme. Ma se questo oggetto si presenti già decomposto, o in altri termini, se in luogo di porgere il tutto nel suo insieme, si diano le singole parti, allora col metodo s' andrà a ritroso, poichè, messa innanzi l' eseguita analisi, rimarrà la sintesi a compiere.

E non è ragionevole il processo, dovendosi seguire l'ordine inverso. Adunque, si dirà, voi riprovate la forma dialogica? — Soggiungo: Le parti smembrate non danno idea di sintesi. Ma ora mette bene osservare: il dialogo è proprio un'analisi, ovvero una forma particolare del discorso? Al punto cui abbiam recata la discussione, non è possibile il dissimularlo: il dialogo del Taverna, del Leopardi, del Galilei, di Agnolo Pandolfini non è altro che una sintesi interrotta. Quindi è sempre possibile il processo analitico; in quella guisa che rimane luogo ad una o più sintesi di forme diverse. Resterebbe a vedere se prevaler debba la sintesi continuata; ma osservando che ove tale non fosse si può ognora attuare, ci par tempo di por fine al discutere.

La forma del dire debb'essere dimostrativa ed efficace a persuadere. La semplice esposizione e delle cose non basta a premunire gli animi contro le malifiche influenze che serpeggiano nel seno della società. Un leggiero soffio di vento contrario può rovinare dalle fondamenta l'edifizio dell'educazione; e noi ci dobbiamo guardare ben bene da questo scoglio.

Ora, posto che nelle scuole si abbia un ottimo libro di lettura, a quali norme dovrà attenersi il maestro perchè le cose in esso trattate vengano apprese dagli alunni nel modo più proficuo? Ecco qua: in primo luogo il maestro, letto il libro, per averne un'idea generale, dividerà (giusta il parere del signor Gagliolo) la materia in tante lezioni, quante ne occorreranno per esaurirla, si preparerà man mano su ciascuna lezione, sulla quale farà fare dagli allievi due letture. « La prima, fatta periodo per periodo, dovrà mirare a far intendere agli alunni il significato letterale dei vocaboli e delle proposizioni lette; del che egli si accerterà per via d'interrogazioni, dopo avere spiegato le frasi meno facili ed ovvie. L'altra lettura poi, che farà fare a tratti più grandi, mirerà alla vera istruzione *reale*, cioè a far apprendere agli allievi le cognizioni contenute nel

libro, del che si accerterà col far ripetere ad essi il senso della lettura fatta, che il maestro avrà avuto cura di spiegare con chiarezza e precisione. — In appresso assegnerà per cómpito di casa la trattazione delle cose stesse spiegate nella scuola, e lo farà in guisa che gli allievi abbiano a ricordare non solo le idee del libro, ma anche quelle da lui aggiunte; procurerà che il compito assegnato abbia a farsi in una forma diversa da quella tenuta nel libro, ed esigerà che gli allievi si studino di esporre le idee con parole e frasi, per quanto è possibile, diverse da quelle del libro. A tal uopo farà esporre le materie insegnate ora in forma di lettera, ora di descrizione, di narrazione di dialogo....

« Con questo metodo al tutto naturale, facile ed efficace, il maestro non metterà più i suoi allievi nel doppio impiccio di dover cercare nello stesso tempo le idee e le frasi per istendere la composizione. Le idee nel nostro caso le avranno già, e le parole verranno spontanee sotto la penna dello scolare, giusta l'adagio: *verba previsam rem non invita sequuntur*; in terzo luogo, e questo è il più importante, le cose già apprese sul libro, e colle aggiunte ed osservazioni fatte verbalmente dal maestro, s'imprimeranno nella loro mente così che giammai potranno del tutto dimenticarle, e alla fine dell'anno scolastico, si mostreranno davvero istrutti sulle materie spiegate loro nella scuola. Di vero la scienza psicologica stabilisce il principio che la durata della ritenzione delle cose apprese è in ragione diretta dell'attenzione e della riflessione fattaci sopra. E questo fatto fu a ciascuno di noi confermato dalla nostra stessa esperienza. Quali sono le cognizioni più chiare, più distinte, più ordinate che si hanno, e che più difficilmente si dimenticano? Quelle sulle quali più lungamente abbiamo riflettuto, quelle che noi, dopo averle apprese da altri, abbiamo rifatte a modo nostro ed esposte per iscritto in una forma e in un ordine creato dalla nostra mente ».

Le norme fin qui discorse, sono senza dubbio oppor-

tune per la chiara intelligenza del libro di testo; e l' esperienza per noi fatta ci avvisa del modo di applicarle affin di fornire agli alunni cognizioni ovvie. — Però molti non avvertirono lo scoglio in cui debbe inevitabilmente urtare l' arte educativa, ove non si porga agli allievi che un assoluto e sempre rinnovato pasco d' idee, comprese in un inviluppo di parole. Le parole rappresentano le idee, e le idee rappresentano le cose, ma chi potrebbe negare che queste non di rado vengano svisate e per lo più mutilate? Parole, il cui significato non è mai bastantemente chiarito, ed idee quasi sempre confuse ed oscure. Nell' ordine morale e semplicemente psicologico, s' intende la necessità di un tale processo, sebbene anco le cose morali possono molto opportunamente venir simboleggiate dalle materiali; ma quando si parla di cose concrete, di cose reali, della natura vivente, bisogna presentar le cose in cui le idee sono realizzate, e vi hanno corpo e figura. Le creazioni della natura e dell' arte, sottoposte allo sguardo cupido della fanciullezza, daranno idee esattissime alle menti, e col loro eloquente linguaggio insegneranno l'ordine preciso della descrizione, con fermo principio e sicuro discernimento, giovando in singolar modo la percezione e la memoria. È fuori di dubbio che dall' idea alla cosa, specie per i fanciulli, assai ci corre. Vi sono casi in cui, al dire d' un valente scrittore, la parola non è valido strumento per dipingere l' oggetto cui vuolsi significare. E Giuseppe Giusti, nel discorso sulla vita e sulle opere del Parini, mostra ad evidenza che il descrivere la fisonomia della persona umana, è impossibile. Poichè quando si sia detto che un tale aveva fronte spaziosa, occhi piccolissimi, sguardo acuto e penetrante, naso aquilino ecc. ecc. ecc., quantunque queste parole diano segni caratteristici, i quali nel loro insieme compongono una figura umana, pure, consegnato lo schizzo a cento pittori, ciascuno ne trarrà una fisonomia diversa. Quando il fanciullo non altro ha che idee incarnate nelle parole, nell' esporre un fatto o nel far la de-

scrizione di un oggetto, a queste sole ricorre; ma non pensa alla cosa, nè tampoco all' idea di essa. Io reco qui la testimonianza di me stesso, poichè mi ricorda che nelle prime scuole non ero capace di esprimere un' idea, se per avventura non avessi potuto ritrarre dalla memoria le testuali parole del libro. Un errore di metodo mi era cagione di deplorevoli conseguenze. Non abituato a riflettere sulla realtà delle cose, nè a pormi dinanzi le loro vive immagini, nelle mie meditazioni sui temi da svolgere, io cercavo solo parole, poichè io mi credevo che queste costituissero tutto ciò che si richiede per fare una bella composizione. E la mia mente stette lì per qualche anno miseramente inceppata, poichè l' indirizzo che doveva guidarmi era per lo meno sbagliato. Ne' miei lavori scritti io ficcavo dentro certe frasi, certi modi di dire, cui ricordavo aver letto in questo o in quel libro, e che mi parevano fior di roba, ma che in realtà convenivano all' argomento come i cavoli a merenda, e riuscivano solo a formare un guazzabuglio di materiale affastellato senza regola nè misura, cui il mio maestro doveva dar di frego, almeno per la più parte. Io stesso mi doleva di questo brutto risultato, e per scusarmi dovevo dire, come la volpe dell' uva, che la mia mente non era ancor matura. Pensavo fosse questa la cagione, ond' io non sapevo nè percepire, nè esporre le cose a modo. Quanta maraviglia mi correva all' animo in vedere adulti saper scrivere con verità di concepimenti e di espressioni. Ma cadde alfine la benda, e dato l' addio al mio antico maestro, passai ad altre scuole, ove la fisica sperimentale mi aperse l' occhio dell' intelletto. Benedii mille volte a quel miracolo di scienza. Imparai a dire esattamente quel che vedevo fare, e non ebbi più d' uopo di ritenere a memoria le parole dei libri. Molti esperimenti da me eseguiti mi rimangono sempre impressi, e parmi non potrò dimenticarli giammai! E chi potrebbe obliare, a cagion d' esempio, il modo di dimostrare sperimentalmente il peso dell' aria, per mezzo del così

detto *creparesica*, e degli *emisferi di Magdeburgo?*... L'esperimento di Toricelli, il quale stabilì il principio onde venne costrutto il barometro, e molti altri?.... Stimo pertanto che le cose, meglio che descriverle a parole, giova presentarle nella loro natura. Epperò consiglierei gl' insegnanti di recare alle loro scuole esseri viventi, oggetti inanimati, della natura o dell' arte, e di farli oggetto (1) di studio.

Della lingua. — Siamo ora condotti al grave argomento della *lingua* e dello *stile*. Non possiamo però essere dispensati dal far cenno di quegli autori che sono in pregio per la buona favella onde composero le loro scritture. La lingua adoperata da Massimo d' Azeglio ne' suoi romanzi (se dobbiamo appellarci al giudizio dei dotti) è classica e pura.

Però lo stesso Azeglio in una lettera diretta al toscano Giuseppe Giusti, confessa la sua inferiorità in questa parte, e deplora di non esser nato

« *Nel bel paese là, dove 'l sì suona* ».

Il Taverna, il Castrogiovanni, il Parravicini e molti altri autori di operette scolastiche, usarono ne' loro libri una lingua sceltissima, sulla quale i puristi nulla trovano

(1) Le considerazioni fatte sugli oggetti presenti, si ripetono sui modesimi assenti, e si gioverà così alla lingua, alla chiarezza delle idee, all' immaginazione ed alla memoria. Un altro esercizio renderà più dilettevoli i precedenti, ove si parli dell' origine, dell' uso e dei vantaggi delle cose conosciute, denominate, analizzate. Richiami il maestro le nozioni che già posseggono i fanciulli, ma imperfettamente, le chiarisca, le ordini, le renda precise, ed aggiunga ad esse quelle che non hanno ancora, ma pur sono adatte alla loro età ed intelligenza. Si faranno in tal modo un corredo di utili cognizioni che sarà loro d' un grande soccorso, cominciando gli studi scientifici; e che non pochi uomini dotti ignorano per tutta la vita. — Avvezzati i fanciulli a nominare le cose, ad analizzarne le parti, ed indicarne le qualità e gli usi, si possono condurre a paragonare: 1. Oggetti diversi presenti; 2. Oggetti presenti con assenti diversi; 3. Oggetti diversi assenti da loro conosciuti; 4. Oggetti rappresentati da modelli e figure. Con questi esercizi si svolgerà la capacità e l' ingegno a condizione tuttavia che siano adatti e proporzionati allo stato mentale dell' allievo. — SENECA: *Ep.* CIV in fine.

a ridire: essa è ricca di bei modi eleganti, e di forme prettamente classiche. Ma, mi duole il dirlo, non è conveniente, non è adatta all' uso ch' essi ne fecero; ed ho fede che mi verrà fatto di dimostrarlo. Di fatto, quella lì viene definita dal Giusti la lingua *dotta*, ossia la lingua degli accademici, che è là, ferma nei libri, ammonticchiata negli scaffali; ma che nessuno adopra nel linguaggio comune. Invece la lingua che si ricerca ne' libri per uso delle scuole, non è de' letterati da parrucca, infarinati di cipria, ma sibbene del popolo, cioè non la dotta, ma la parlata. — Dice il Giusti che « quando si scriveva come si parlava, nascevano testi di lingua anche in mano ai bottegai ». Molti vi sapranno comporre un discorso colle forme severe del dir classico; ma un discorso fatto a garbo, con una freschezza ingenita e nativa, cioè naturale e disinvolto, pochi lo sapranno mettere insieme. Giusta il pensiere del citato scrittore, per riuscirvi è d' uopo, nel più dei casi, aver avuto la lingua dalla balia. Un moderno pedagogista con fine accorgimento s' avvisò che soltanto due dei nostri scrittori, potevano somministrare il materiale della lingua a chi vuol comporre libri per le scuole, tali da poter esser letti con frutto dalla fanciullezza. E questi sono Giuseppe Giusti e Alessandro Manzoni. Un autore (1) di pregiate e diffuse opere scolastiche risolse la questione in teorica e in pratica con tale splendor di successo, che ognuno ne fu stupito. I suoi libri sono stimati per singolare pregio della favella, e ve n' ha uno ch' è, e sarà ognora un imperituro monumento di quella lingua e di quello stile che dovrebbe trovarsi in tutti i libri scolastici, e che non si rinviene in nessuno. — Leggete la *storia di Lorenzo e Rosalinda* e ci troverete addirittura tutto il candore, la semplicità, la bellezza, l' eleganza che sono sparse negli scritti del Giusti e del Manzoni. Quest' ultimo, a chi nol sappia, è il più simpatico, il più popolare degli scrittori; e noi, in leggen-

(1) Il signor Gagliolo professor Domenico.

dolo, non finiremmo mai di esclamare: Gran buon gusto, gran fine orecchio! La sua frase com'è gentile, com'è polita, com'è precisa e naturale. E poi al punto a cui siamo la sua autorità è troppo grande perch' altri non abbia a far a fidanza con lui. Figuratevi nientemeno che col saggio offertoci nel suo romanzo, egli tiene addirittura il primo posto nella letteratura contemporanea. Ha inaugurato una nuova scuola, con quella maniera di scrivere singolare, con quella lingua, classica e popolare a un tempo, così flessibile e così aggraziata. E nei *Promessi Sposi* la conversazione è naturale e piacevolissima sopratutto per l'incanto della favella, nella quale figura il dialetto tirato su a dignità di lingua, vestito pel dì delle feste, e acconcio con sì bel garbo, adorno di sì bei modi, che, vistolo andare a spasso con la lingua dotta, lui niente affatto schizzinoso, ma spigliato, con quella grazia, con un far proprio, pieno di brio, ha tutta l'aria di un bel fanciullo, posto accanto a una vecchia del contado in abito di matrona.

E giacchè siamo sul proposito di lingua e di stile, ci sia permesso un breve commento sopra un tratto che togliamo dal secondo libro di lettura di *L. Taverna.*

« D. Posto che il mondo non sia sempre stato, si po-
« trà egli dire che siasi fatto da se stesso, o che sia opera
« del caso?

« R. Si può dir tanto che il mondo siasi fatto da sè,
« o che sia opera del caso, come si potrebbe dire che siansi
« fatti da sè, e che siano opera del caso una statua, un
« quadro, un orologio, un palazzo, una nave ».

Se dobbiamo esprimere il nostro debole avviso, diremo senza ambage che la domanda ci pare piuttosto grave, un po' complicata, ed esposta in modo così severo che non possiamo giudicarla conveniente, se si considera ch'essa è diretta a fanciulli della seconda elementare. La risposta poi è ancor più sostenuta e rigorosa, e può ritenersi una pillola tale che i fanciulletti difficilmente posson giungere a inghiottirla. Di fatto essa si aggira in un lungo perio-

do, il quale, per giunta, segue un cammino tortuoso, e contiene un ragionamento, con un paragone, che lì per lì non è agevole di poter fare.

Tale linguaggio stanca ed annoia i fanciulli, e pone il maestro in un serio impiccio. E dato anche che gli scolari con isforzo straordinario riescano ad imparare a memoria cose esposte in siffatta guisa, a sentirli poi parlare in modo, tutt' altro che proprio della loro età, potrebbe sembrare una cosa non naturale, un artifizio assai deplorevole, per non dire una stonatura. Noi siamo d' accordo col Giusti che, quando si scrive per fanciulletti, non bisogna mostrarsi superiori alla loro età, ma è mestieri invece saper venir al passo con loro.

Brevi considerazioni ci rimangono a fare intorno al metodo d' insegnar a comporre, avendo noi detto in parte il parer nostro, là ove si tenne discorso del processo seguito dalla mente umana, nel passaggio dalla parola all' idea e dall' idea alla cosa. Lanciamo anzitutto il nostro anàtema contro il sistema di coloro che, fatto scrivere un nome cui chiamano soggetto, obbligano gli allievi a porre alla tortura l' intelligenza, ingiungendo loro di trovare degli attributi al medesimo, senza averlo prima analizzato e fatto conoscere. Questo metodo ripugna al solo pensarvi, ed è sterile come la mente che lo concepiva. Quest' è il primo passo con cui certi metodisti dal fiocco bianco nella berretta, cominciano a imbrogliare il capo a' fanciulli, mettendoli in conflitto colle parole, dove essi rimangono impigliati più che pulcino nella stoppa. Chiaro è che la lingua non si può inventare. — L' Overberg, per parlare ai giovanetti, recava nella scuola un fiore, una spiga od una mela. E di vero, prendasi un oggetto naturale, a mo' d'esempio una pianta. Argomento più fecondo di questo non facilmente si trova. —Si cominci col domandare: Che è una pianta?

— Una pianta non è nè un animale, nè un minerale, ma è un vegetale.

Che è un vegetale?

Vegetale è un essere che vive e cresce, ma non sente il piacere e il dolore, e non può andare da un luogo a un altro.

Prima di tutto vediamo che la pianta sta ritta.

Come si sostiene? — Per mezzo delle radici — Dove sono queste radici? — Sono conficcate nel suolo. — Che ufficio fanno le radici? — In primo luogo servono a tener ritta la pianta, e poi servono anche ad un altro scopo. — Vedete nell'albero quali sono le parti che più vi colpiscono lo sguardo. — Il tronco e i rami. — Qual direzione ha il tronco? — Dal basso all'alto. — Com'è esso? — È grosso e rotondo. — La parte esterna, come vedete, è la corteccia. — Ora osservate la direzione dei rami! — È varia. Essi sono complicati. Che vedete attorno ai rami? — Foglie e fiori. — Parliamo in prima delle foglie. — Vedete questa punta?.... Questa si chiama l'*apice* della foglia, e l'espansione che costituisce la foglia propriamente detta, dicesi *lembo*. Ma essa come trovasi congiunta ai rami? — Per mezzo del *picciuolo*.

Volete ora sapere quale sia l'ufficio delle foglie?

Anzitutto esse sono vaghissimo ornamento della pianta, ma che avvi mai di vago nel regno della natura che non sia parimenti utile? — Se noi potessimo osservare la superficie di queste foglie, mediante il *microscopio*, noi vi potremmo rinvenire degli *stomi*, ossia delle boccuccie che sono gli organi della respirazione delle piante.

Signor Maestro, anche le piante respirano? — Sì, miei cari, anche le piante respirano, e di quanta utilità sia per noi questa loro funzione, io vi dirò in breve. Anzitutto è mestieri sappiate che l'aria per la continua respirazione degli animali si guasterebbe per modo che non sarebbe più atta a questo uso, se non venisse purificata dalle piante. Queste assorbono quella parte di aria che a noi sarebbe dannosa detta *carbonio*, e mandano fuori quella che giova al nostro organismo e alla nostra salute, *l'ossigeno*.

Veniamo ora all' esame delle radici. Non crediate che queste servano al solo scopo di tener eretta la pianta; no, esse adempiono ad altro ufficio ben più importante, ch' è quello della *nutrizione* di essa.

Oh! Signor maestro, di grazia, ci spieghi questo fenomeno.

Son disposto a compiacervi, cioè a soddisfare ai vostri giusti desideri. Come nelle foglie trovammo gli *stomi* o boccuccie, così le ultime divisioni delle radici sono terminate dalle *spongiole*, le quali servono ad assorbire dal suolo gli umori che devono nutrire la pianta.

Del Fiore. Il fiore è per la pianta un ornamento ancor più bello che non siano le foglie. Quanto alla sua utilità basti il dirvi che è destinato a produrre il frutto. Nel fiore noi dobbiamo distinguere il *calice*, la *corolla*, gli *stami*, ed il *pistillo*. Queste parti sono disposte nell' ordine che abbiamo detto, dall' esterno verso l' interno. Il calice e la corolla costituiscono le parti accessorie, gli stami ed il pistillo le necessarie.

Il calice è formato da quell' involucro di fogliolíne verdi, cui vedete all' esterno. Le fogliolíne che lo formano diconsi *sepali*.

Il calice sussegue la corolla, la quale è costituita da fogliolíne dette *petali* che si distinguono per varietà e vivacità di colori.

Negli stami dovete distinguere il *filamento e l' antera*. Il filamento è una specie di gambo che porta alla sua estremità un sacco od antera, nel quale sta raccolta una polverina detta *poline*. Una volta sbocciata l' antera, questa polverina resta in balia dell' aria e de' venti, e per mezzo di questi va a fecondare gli altri fiori che non hanno detta polverina, la quale è indispensabile perchè dal fiore si svolga il frutto.

Bisogna che sappiate che gran parte dei fiori non sono forniti degli stami, ed in luogo di questi hanno il pistillo che si compone di tre parti; cioè, dello *stimma*, dello *sti-*

lo e dell' *ovario*, e queste dovete vederle proprio nel fiore...

Del tronco. Il tronco detto anche *caule o fusto* è quella parte del vegetabile che si erge dal suolo. Esso può essere *legnoso ed erbaceo*. Chiamasi poi *albero* la pianta legnosa che si ramifica ad una certa distanza dal suolo: *arbusto* quando il tronco essendo legnoso si ramifica appena uscito dal terreno.

Utilità delle piante. Le piante, oltre essere vago ornamento dei campi e dei giardini, sono utili: 1.° perchè purificano l'aria con la loro respirazione; 2.° perchè nei giorni estivi ci fanno godere le loro fresche ombre; 3.° perchè i loro frutti forniscono la più parte degli alimenti a noi ed agli animali; 4.° perchè certe piante come il lino, la canapa, il cotone ci forniscono la materia per i tessuti di cui son fatte le nostre vesti; 5.° perchè colle loro radici impediscono le frane sul pendio delle montagne; 6.° perchè da esse noi ci abbiamo le legne per ardere, per cuocere le nostre vivande, e per riscaldarci durante l'inverno; 7.° perchè col loro legno si fabbricano mobili, utensili di varie specie, imposte, basti mentie perfino le travi che sostengono i tetti delle nostre case.

Applicazioni morali. Le piante annose e robuste, (esempio la quercia) che resistono alla lotta cogli elementi, ci danno idea della fortezza di carattere, e sono simbolo della virtù vigorosa e costante la quale mai non vacilla, e

« Sta come torre ferma, che non crolla
- Giammai la cima per soffiar dei venti ».

LA FACOLTA DELL'INTUITO

Che cosa è l' intuito? — Qui è l' enigma e qui la sfinge — qui è il ponte su cui hanno a passare tutte le teoriche del *metodo intuitivo*. — L' intuito è, a giorni nostri, come un' eruzione vulcanica — tutte le intelligenze ne sono commosse; e però nulla più opportuno dello studio di questa facoltà. A questi tempi s' intuisce — mettiamo l' intuito colla libertà — il dominio di queste due potenze dell' uomo ha impressa un' orma profonda nel campo della natura. Vi è fra loro stretta analogia — entrambe appartengono all' uomo come essere intelligente e morale — entrambe suonano emancipazione.

Emancipiamo l' intelligenza e la volontà: la prima dal vuoto dottrinarismo, l' altra dai prevaricamenti della passione e del pregiudizio volgare.

Ma rifare la teorica dell' intuito non è picciol lavoro, tanto più che bisogna indagare l' essenza di questa facoltà, e mettersi a cimento co' filosofi più insigni, fra i quali Rosmini e Gioberti. Vuole il Rosmini che l' oggetto dell' intuito sia un' idea pura e semplicissima. Il Gioberti crede che sia un' idea ed un fatto. — Antonio Rayneri si arresta ossequente dinanzi all' autorità de' due filosofi, nè cura di troncare il nodo e di procedere addentro nella questione. — Ma la ragione sta dalla parte del Rosmini, poichè il Gioberti esce fuori dai confini assegnati all' intuito, ed entra nei caratteri della *percezione*.

Di vero *l' intuito* è l' intendimento diretto del vero, è la visione intellettiva, è *la luce intellettual piena d' amore* dell' Alighieri, cosa diversa dalle percezioni che si hanno

per via dei sensi esterni. Ora, per rispondere alla teorica del Gioberti: l' oggetto dell' intuito non potrà essere un fatto, poichè la visione intellettiva di questo non può essere che l' idea di esso. Può essere anche l' idea di un fatto reale o da realizzarsi, ma come oggetto dell' intuito sempre un' idea. Si osservi che il vero reale e sensibile è esso puro oggetto dell' intelligenza; ma qui siamo entro il perimetro della *percezione*. Perchè questa facoltà o ci ha da essere o no: e se ci è, bisogna che ci sia, cioè è mestieri definirla; e si dee cessare oramai di scambiarla coll' intuito, perchè l' equivoco è fatale. Il vero dell' intuito può essere il vero della percezione quando abbia preso forma sensibile. — La percezione, si dice, è un *giudizio primitivo*, ma è invece l' elemento, il principio di esso — è visione intellettiva anch' essa, ma assai diversa da quella dell' intuito — è insomma la facoltà che attinge l' idea dai sensibili — è l' atto primissimo che fa lo spirito umano all' occasione che gli oggetti esterni colpiscono i sensi.

L' intuito, questa potenza visiva della mente, o chiaroveggenza dell' intelletto, è facoltà di primo ordine, quanto alla sua importanza. Fra gl' ingegni che ne furono dotati in maggior grado, citerei Archimede di Siracusa, e, più vicini a noi, Dante Alighieri, Giordano Bruno, Campanella, Vico, Cartesio, Cristoforo Colombo, Galileo, Volta. Colombo intuì prima l' esistenza del nuovo mondo, che poscia fu da lui scoperto; Galileo la legge di gravità, Volta il modo di costruire la sua pila. — Ora, analizzando l' opinione del Gioberti, poichè l' America, a cagion d' esempio, era realtà, allorchè l' idea della sua esistenza si affacciò alla mente di Colombo, si volle qui vedere l' intuizione di un fatto. Ma l' opinione è erronea, poichè non questo, ma l' idea della verità di esso fu intuita. Fra l' idea ed il fatto un po' ci corre.

L' intuito, se non è il genio che crea, è il mezzo di qualsiasi più nobile concezione. Ecco perchè si dice educhiamo l' intuito — facoltà che non può essere negata se

non da quelli che ne sono senza — ed è invalso il *metodo intuitivo*. Ma questo metodo è frainteso: i filosofi più insigni ne danno un concetto oscuro, e gli astri minori della pedagogia non ne fanno cenno. Oggidì si parla di *metodo oggettivo o sperimentale*, che si dice essere tutt'uno con *l' intuitivo* — e tutto questo a meraviglia. Ma io, per esempio, ho i miei dubbii, e quelli che gridano più, son tali appunto che intendono meno.

E le lezioni di cose?... Presentando diversi oggetti, naturali ed artificiali: piante e fiori e frutti ed animali vari, ed arredi, utensili, strumenti, corpi geometrici, tutto ciò insomma che può allettare la curiosità, si mira ad educare la percezione. Ma ci è il modo di eccitare l' intuito; e ciò quando gli alunni, forniti di nozioni generali, sono costretti a discernere quel che si riferisce ad un oggetto particolare. E ciò si ottiene con una o più serie d' interrogazioni, con le quali si procede per via d' accertamento a scoprire ciò che l' alunno ha intuito. Per esempio, un alunno che conosce bene la nomenclatura dei corpi geometrici, può essere interrogato sulla forma degli oggetti. Si può domandare se il cono rovesciato può mantenersi in equilibrio in posizione eretta, e perchè. Così il fanciullo, rispetto alle cose morali, intuisce il dolore che proveranno i parenti alla notizia di una disgrazia che incolse il loro figlio. E così potrei citare migliaia di esempi. Si dice poi intuitivo il metodo perchè svolge la facoltà del *conoscere e dell' intendere*. Alcuni lo chiamano metodo *d' osservazione o sperimentazione, o naturale*. Si dice poi *oggettivo*, non pure perchè si fanno osservare gli oggetti, ma perchè mira a far conoscere la verità *direttamente* e nel modo più facile e naturale. A questo riguardo dice il Gabelli che esso « oltre al somministrare idee nette e lucide e all' imprimere le cognizioni nella memoria incancellabilmente, sostituendo, dovunque si possa, imagini alle parole, questo metodo ha un altro vantaggio inestimabile, meno diretto e più lontano, ma che nondimeno supera in impor-

tanza tutti gli altri. E consiste nel far nascere per tempo la preziosa abitudine di non chiedere al ragionamento astratto quello che il ragionamento non può dare, di rivolgere fino dai primi anni della vita la attenzione ai fatti esterni, in luogo di distogliernela e di sviarnela, di abituare a credere all' osservazione propria e alla propria esperienza, in luogo di passar davanti alle cose a modo di sonnambuli, colla fiducia di aver già nel proprio cervello un tal tesoro di principii innati, di rivelazioni e di assiomi che basti trarneli fuori ».

L' educatore adunque dee seguire il vero metodo sperimentale, che comincia dallo studio dei fatti esterni per iscoprire coll' induzione i fatti interni e segreti che sono la causa di quelli, e risale finalmente alla causa generale ed universale di entrambi. Il fatto esterno, dal quale, come da segno immanchevole, l' educatore può arguire lo stato mentale dell' alunno, è la *parola*.

DEL METODO INTUITIVO

Siam venuti al sodo della quistione intorno al metodo d' insegnamento, e per una ragione ontologica.

Il ronzio dell' ape e del calabrone, e le numerose giravolte di questi insetti sopra e torno un oggetto pria di pigliar terra su di esso, calando dalla regione aerea ove per lungo agitarono gli affaticati vanni, parmi abbia alcun che di analogo col ronzio, o a meglio dire col rombo, che fecero nell' aria gli scrittori di metodo dell' avventuroso secolo XIX.

Si stette lì lì sempre come chi cammina sulla periferia d' un circolo vagheggiando il centro. Dai tipi sensibili, ma non sempre intelligibili delle cose, abbiamo progredito fino al punto di presentare all' osservazione dell' alunno la cosa istessa. E sta bene. — Meglio la cosa che la descrizione di essa, meglio il fatto che la parola. — Ma un buon trattato sul metodo intuitivo non l' abbiamo ancora; il che significa che vi ha in esso ancora di problematico. Opinioni, principii, desideri, pretensioni diverse, più o meno giuste o fondate, efficaci od inefficaci, cozzano fra di loro; ond' è che il misero istitutore, guarda e tende l' orecchio per udire quali suoni rimbombino là, donde venne la voce di riforma e di progresso; ed altro non vede che « *fumo e polve e luccicar di spade* ».

Comunque sia, noi ci contenteremo di stabilire che « la visione istintiva e necessaria della *verità* ne' fatti, si ha da noi ogni qual volta un oggetto colpisce i nostri sensi ». Allora la verità è veduta e concepita intuitivamen-

te. Ora quali norme dovrà seguire l' istitutore nell' insegnamento *intuitivo*? Anzi tutto si noti la natura di questo metodo, ch' è agli antipodi di quelli fin qui usitati. Poichè finora si adoperarono le parole per far intendere la cosa, mentre ora, con più ragione, procedesi dalla cosa per far apprendere la lingua e l'ordine della descrizione. Prima si andò erroneamente dall' effetto alla causa, ed ora invece dalla causa all' effetto; cioè dalla cosa ai segni tipici della medesima.

Si noti però che questo metodo, quale noi l' intendiamo, ha due *stadii*. L' uno preparatorio, e puramente istrumentale: i suoi elementi sono la *cosa*, il *nome* che le fu dato, e quello delle sue parti.

Questa nomenclatura, la quale fa l' ufficio del carboncino di cui gli alunni valgonsi per il disegno, sarà fatta dall' istitutore, con metodo ordinato (procedendo cioè dal principale all' accessorio) immediatamente dopo la presentazione dell' oggetto, e sul primitivo intuito del medesimo.

Il secondo stadio, in che consiste veramente il metodo intuitivo, ha luogo nell' adattamento dell' oggetto presentato a qualche uso cui possa servire: la quale operazione fa l' istitutore dopo avere eccitato l' attenzione degli alunni. Quegli opera in mezzo al più rigoroso silenzio, cioè a dire senza che nè egli, nè altri faccia uso della favella; mentre gli allievi scrivono ciò che essi vedono fare dal maestro, e vengon man mano delineando sulla carta, con segni tipici, (parole) lo svolgimento di un fatto, ovvero di una serie continuata di fatti minuti.

Essi altro non fanno che notare l' impressione che ricevono dalla visione di un fatto o di successive operazioni; e ciò con ordine graduato, dalla visione od intuizione, idea od immagine, ai segni caratteristici della medesima, previamente forniti dall' istitutore. Quì mette bene osservare che nell' intuito, come nella riflessione, abbiamo due atti: l' uno intellettivo, l' altro razionale: quello condizione di questo, perchè non si può giudicare senza idee; questo

compimento di quello, perchè le idee a nulla valgono se non ce ne serviamo nei nostri giudizi.

Giova inoltre avvertire che alcuni scrittori sbagliarono di gran lunga nell' interpetrazione di questo metodo, e lo confusero con *l' espositivo* e con *l' analitico-descrittivo*, i quali grandemente si differenziano dal *metodo intuitivo*, propriamente detto.

Di vero, non si tratta già di un' *esposizione* fatta a parole, cioè della *comunicazione o dichiarazione* delle idee che l' insegnante ha in mente, fatta per mezzo del linguaggio, poichè in tal caso non si avrebbe più l' *intuizione* diretta delle cose, ma bensì dell' immagine delle cose. Giacchè l' insegnante, favellando, non espone che le sue idee, le quali sono immagini più o meno fedeli delle cose. Mentre è chiaro che per tal modo l' intuizione di queste può riuscire monca ed imperfetta, o perchè all' insegnante non riuscì di dipingere la sua idea con sufficiente esattezza, o perchè il linguaggio adoperato, come generalmente avviene, non potè essere compreso dall' alunno. Oltre di che, parlando, si danno bensì i colori e la veste della cosa, ma non si porge la cosa in se stessa, e quando poi si venga a fare la sperimentazione di ciò che fu intuito dall' alunno, non si potrà giudicare con sicurezza della cagione delle imperfezioni delle sue idee, nei lavori eseguiti.

Per contrario, quando l' alunno abbia intuito direttamente le cose e i fatti, si potrà addirittura recare con sicurezza un giudizio su' suoi atti intellettivi, trattandosi di dover riconoscere se fu da lui colto il vero. Il fatto torna più evidente, più persuasivo e quindi più efficace della parola. E per altra parte l' istitutore non avrà a trovarsi nel doppio impiccio di dover dubitare ad un tempo che all' alunno manchi la chiarezza dell' idea della cosa intuita, e l' esattezza dell' espressione.

Esso adempirà invece lodevolmente al suo ufficio, ponendo sott' occhio le cose o i fatti che si vogliono descrivere, ed aiutando l' alunno a dar forma a ciò ch' egli intuisce.

Che se l' istitutore discorra degli esperimenti, in quella che gli viene operando, e lascerà in facoltà dell' alunno il tesserne la descrizione, potrà accadere che questi serbi memoria delle cose dette, e a null' altro badi. E giunto al punto di dover recare qualche menda sul lavoro eseguito, l' istitutore si troverà ognora nel caso di dover dubitare se la cagione dei difetti in esso rinvenuti, abbia avuto origine dal non essere state comprese od esattamente ritenute le parole da lui dette, ovvero dal non avere l' alunno esattamente *intuito* le cose messegli sott' occhio. Quindi un tal modo di educare le facoltà mentali dell' alunno dovrebbe sembrare per lo meno abbastanza equivoco, non sapendosi se esso più si rivolga all' *intuito* o alla *memoria*.

A corroborare le cose esposte, gioverà recar qui un esempio il quale valga a fornire all' istitutore un concetto pratico circa la nostra teorica del metodo intuitivo. L' esempio qui da noi recato, non potrebbe essere nè più opportuno, nè più semplice, nè più attraente, nè più efficace.

DISTILLAZIONE DELL' ACQUA

I. Stadio del metodo intuitivo

L' istitutore tiene pronta, a mo' d' esempio, una scatola contenente tutto l' apparecchio per distillare acqua.

Comincia a stuzzicare la curiosità degli alunni con allusioni alle cose in quella contenute.

Poi, dischiusa la medesima, n' estrarrà l' oggetto principale, così dicendo:

Voi forse non conoscete il nome di quest' oggetto, sebbene è fuori di dubbio che sapete distinguere la materia di cui è fatto. Di vero, questo corpo è trasparente, ed i suoi caratteri sono tali che non è possibile confonderlo con altri. Qui con ogni evidenza riconosciamo il vetro. Ma rispetto alla sua forma qual nome si dovrà dargli? — Vedete voi questo ramo ricurvo? Badate che in questo caso la *forma* vi dice tutto. Difatto, quando un oggetto, come quel che vedete, non sia diritto, come si chiamerà?

— Signor Maestro, quando un oggetto, come quello che lei tiene in mano, non è diritto, allora noi diciamo che è *storto*.

— Benissimo. Vedete ora che significa il prestar seria attenzione al vostro Maestro?.... Voi già, in virtù dell' osservazione, avete pressochè indovinato il nome di questo oggetto; e difatto esso si chiama *storta*, ed avendo riguardo alla materia di cui è composto, diremo ch' esso è una *storta di vetro*. Notate inoltre che la bocca, cui vedete a

questa estremità, dicesi *orifizio*. L' altra estremità la chiamerete il *grosso della storta*.

(Il Maestro estrae dalla scatola un secondo oggetto).

All. — Sig. M., ch' è quel lumino ? — Che è questo lumino, voi domandate ?.... Ma voi già l'avete detto che sia: un lumino per l' appunto, come vi piace chiamarlo.

— E quello *stoppaccio* bianco a che serve ? — Ve lo dirò, anzi lo vedrete a suo tempo, non è altro, come vedete, che un pò di *bambagia*. — Intanto, estraendo un altro oggetto, il Maestro domanda:

Che è questo ? — Un bicchiere, signor Maestro. — E queste ? — Due bottiglie d' acqua. — No, miei cari, il liquido che trovasi in questa bottiglia più grande, è veramente acqua, ma in quest' altra c' è dello spirito, detto con altro nome *alcool*, il quale è un liquore tanto *spiritoso*, che ad appiccarvi il fuoco, si accende ed arde con vaghissima fiamma cerulea.

All. — Lei, signor Maestro, tiene pure dinanzi la scatola dei fiammiferi. — Avete detto il vero — quest' è appunto la scatola dei fiammiferi.

2. Stadio del metodo intuitivo

Processo per la distillazione dell' acqua

§ 1.

(Il Maestro opera, ma non parla ; gli allievi scrivono in mezzo al più rigoroso silenzio).

a) L' istitutore introduce circa un bicchier d' acqua nella storta ; poi la dispone in posizione opportuna, acco-

mandandola ad un anello che la sostiene. (Qui si lascia un certo intervallo di tempo, acciocchè gli allievi riproducano le idee intuite).

b) Il bicchiere viene dal M. posto sotto l'orifizio che trovasi ad una estremità della storta.

(2.° intervallo).

c) La bombagia viene introdotta nel lumino (che è vuoto) e vi si versa sopra una certa quantità di *spirito*.

(3.° intervallo).

d) Si appicca il fuoco alla bombagia, imbevuta d'alcool, e la fiamma che si svolge viene sottoposta al *grosso della storta*.

(4.° ed ultimo intervallo).

§ 2.

Si osservino dagli alunni gli effetti prodotti dal fenomeno che si sta svolgendo:

1.° L'acqua, dopo breve tempo riscaldandosi, produce ogni tanto alla sua superficie delle bolle che presto si sciolgono e si rinnovano. 2.° L'acqua entra man mano in ebollizione, e pare che della sua superficie si sollevi fumo (vapore acqueo) il quale introducendosi nel ramo ricurvo della storta, si condensa al contatto della parete di questa.

3.° Dall' orifizio inferiore della storta, una goccia d'acqua distillata cade nel bicchiere, poi una seconda, una terza, e via via.

Trascorso un certo termine, gli allievi avranno compiuto più o meno esattamente il loro lavoro, il quale a un dipresso sarà così:

a) « Il M. ha posto acqua in una storta di vetro, la « quale è stata da lui sospesa ad un anello metallico.

b) « Esso ha posto un bicchiere sotto e in corrispon- « denza dell' orifizio della storta.

c) « Indi ha introdotto un bel pò di bombagia in un « lumino, e vi ha versato sopra una certa quantità di *spi-* « *rito.*

d) « Di poi ha appiccato il fuoco alla bombagia, la « quale ha subito prodotto una bella fiamma turchina.

e) « Questa fiamma è stata collocata sotto il grosso « della storta ».

Effetti

1 L' acqua si è riscaldata ed ha prodotto delle bolle.

2. Poscia ha cominciato a bollire ed a mandar *fumo.*

3. Dall' orifizio cadono delle goccie nel bicchiere.

Il M., volendo perfezionare i lavori degli alunni, rifaccia l' esperienza su tutt' i punti ove questi hanno peccato d' inesattezza, persuadendo, coll' atto pratico, che la cosa è così e non così. — Quando l' alunno veda. crederà anche.

Conclusione del Maestro

Miei cari fanciulli, più volte avete inteso parlare di acqua *distillata*, senza sapere però il processo cui vuolsi seguire per ottenerla. Tutto ciò che ora avete veduto operare è quel che si richiede per la *distillazione* dell' acqua.

Se voi desiderate sapere il perchè torni utile una tale operazione, io sono acconcio di volervelo dire:

Occorre più volte di doverci servire di acqua *pura,* la quale in natura non si può avere, perchè essa tiene sempre in sè disciolte sostanze eterogenee, che le furono comunicate dal suolo su cui giace o scorre, e vi è mescolata dell' aria. Ora a rendere *pura* l' acqua è mestieri distillarla.

Ditemi frattanto qual sia il processo da tenersi per far ciò, e come esso si renda utile.

Applicazioni morali

Siccome le cose della natura sono simbolo delle cose morali, così si potrà destare l'attenzione de' giovanetti, e sollevare il loro pensiero più alto che non sia l' oggetto studiato, con queste considerazioni:

a) L' acqua distillata, non contenendo veruna altra sostanza che la modifichi o corrompa, ci dà l' immagine delle anime pure, che non si lasciano contaminare dal peccato.

b) L' acqua delle paludi che imputridisce, ci raffigura il neghittoso, l' infingardo, il pigro, che mandano a male anima e corpo per la loro indolenza.

c) L' acqua delle correnti, la quale, in virtù del suo moto perenne, si purifica di continuo, rendendosi ognor più salubre, simboleggia l' uomo dabbene, il quale, mercè la propria operosità, progredisce sempre di bene in meglio.

Non dirò del diletto, dell' ordine, della graduazione, dell' armonia, dell' efficacia di questo metodo, perchè tuttociò evidente.

Del metodo intuitivo se n' è parlato più del bisogno; nè v' ha dubbio che a quest' ora è divenuto multiforme. Ciò non pertanto in mezzo alla pluralità de' suoi aspetti, non ho mica raccolto le sue vere sembianze; epperò ho creato un nuovo metodo, cui, con il diritto e la forza che traggo dalla coscienza, distinguo da qualunque altra trattazione.

Nel licenziare per le stampe questo povero frutto di molt' anni di fatiche, da me durate in mezzo a' giovanetti miei diletti, ho l' animo commosso, e sento tutta la possanza di quella voce che mi avvisa d' aver fatto opera buona, utile al mio simile, utile alla mia patria.

COME S' INSEGNA LA LINGUA

E IL COMPORRE, LA STORIA E LA GEOGRAFIA NELLE CLASSI SUPERIORI

Ditemi il perchè un racconto di storia patria, a mo' di quelli che si leggono in ciascuno de' compendietti che corron per le mani de' nostri alunni, riesca il più delle volte indigesto, anzichè istruttivo e dilettevole, e perchè il giovinetto ci sbadiglia su. Ditemi il perchè que' fatti narrati non solleticano il gusto della fanciullezza, nè si convertono in succo e in sangue!.. — La ragione c' è, ma non fu finora adombrata; ed è non pertanto una ragione forte, tale che su di essa poggia in gran parte il supremo principio della metodica. Ed io verrò ad esporla con la maggior possibile semplicità e chiarezza, poggiando i miei argomenti sopra verità di fatto. E dico che il porre innanzi alle menti giovanili, quale argomento di educazione, un lavoro da altri compiuto, un prodotto della ragione e dell'arte, senza dichiarare per quali vie passò prima di giungere a quello stato, gli è un pretendere ch' altri impari ad adoperare, senza mai fargli conoscere come si opera. Bisogna scorbacchiare cotesto metodo, poichè è tutto un lavoro mentale ciò che aiuta a salire i diversi gradi della riflessione, e porta all' apice di una sintesi ordinata e perfetta. — Laonde che farem noi? — Presentarci a' nostri alunni con una raccolta di materiali, e metterli all' opera: *il fare è il miglior modo d' imparare.* Nè essi ponno assistere impassibili al lavoro altrui, e tanto meno posson farla da giudici. — È

mestieri creare delle necessità — necessità di *conoscere*, necessità di *operare*. Le verità ch' io volli insegnare con frutto, mi costarono ognora non lieve fatica, ma ne fui largamente compensato. Fra tutte le analisi, la più proficua è quella dei fatti.

Gioverà un esempio:

Sia da dover insegnare il fatto di Quinzio Cincinnato, il quale fu creato console della repubblica romana. Io esordirei con questa premessa, la quale acchiude in embrione la verità che si vuol comunicare, e forma la base del racconto:

Un agricoltore addiviene il primo magistrato della cttá.

Perchè, si dirà forse, non avete enunciato addirittura il nome del personaggio? — Rispondo: Appunto per creare la necessità di conoscerlo — e non solo la necessità di conoscere il *chi*, cioè il soggetto medesimo, ma pongo altresì quella del *come*, del *dove*, del *quando* ecc. ecc.

— Dalla notizia sui germi delle cose, nasce la necessità di queste conoscere per intero. Dissi altrove che l' arte del comporre ha molta analogia con quella del disegno. Di fatto anche il disegno è una vera composizione. Ma il disegnatore suole dar principio all' opera sua con alcune linee principali, le quali presentano come un tracciato informe. E poi, partendo da quelle, procede via via a ordire lo schema del lavoro che si propone di eseguire. Parmi che si debba far capo da tale processo, utile ad addentrare gli alunni nella conoscenza dell' arte del comporre, e a togliere gl' inconvenienti dell' empirismo e della servile e sterile imitazione. La scuola io la definisco: Il mezzo onde si svolgono le virtuali potenze dell' uomo, generando le attitudini rispondenti al suo fine.

In fatto di storia, il primo passo è di far conoscere il

luogo, o, com' altri dicono, il teatro degli avvenimenti. Indi il tempo: perciò fu detto che la *geografia* e la *cronologia* sono i due occhi della storia.

Tornando all' esempio, il maestro annunzierà adunque il fatto, nel modo che si è detto. — Subito gli alunni saranno adescati dalla curiosità di conoscere il racconto. — Quindi l' istitutore: Ma voi, forse, volete sapere *dove* il fatto avvenne, n' è vero?

Alunni. — Sissignore.

M. — Io son disposto a compiacervi. Ecco qua: quest' è la carta dell' Italia antica, voi stessi potete trovarvi Roma.

A. — Ecco Roma.

M. — Miei cari fanciulli, ho detto volervi narrare il fatto d' un agricoltore; ma questi, per la sua stessa qualità, per l' esercizio dell' arte sua, non abitava in Roma, bensì in una villa vicina a questa città. Dunque se Roma è qua, la villa dov' egli dimorava si dovea trovare in quest' altro luogo poco discosto.

Ma giacchè avete accennato col dito per indicare Roma, fermiamoci a parlare un poco di questa. Quivi erano i maggiori disordini, nè i cittadini si amavano tra loro, come conviensi, ma invece erano divisi, e si odiavano a vicenda.

A. — E perchè?...

M. — Ecco, miei cari, la causa di tali discordie. Anzitutto voi ricordate ciò ch' io vi dissi intorno al Senato romano, non è vero?..

A. — Sissignore.

M. — Dimmi tu, Pietro, come furono creati i senatori?

Pietro. — Romolo divise dalla plebe gli uomini più ragguardevoli per nascita, meriti e ricchezze, e li chiamò *patrizi*. Fra questi, il popolo scelse cento capi di famiglia che nominò *senatori*, i quali giudicavano le grandi questioni e i principali affari di Stato.

M. — Benissimo. Ora, tali senatori erano per l' appun-

to la cagione delle turbolenze sorte in Roma. — Ditemi un poco, gli uomini non devono considerarsi come fratelli, e far del bene gli uni agli altri?...

A. — Per l'appunto.

M. — Or che direste voi se i ricchi volessero tutto per sè, e nulla lasciare alla povera gente?

A. — Sarebbe un' ingiustizia.

M. — E avete ragione. Udite: 300 anni circa dopo Romolo, il senato di Roma aveva ridotto la plebe nella miseria, tanto ch' era lì lì per morirsi di fame. Allora questa ricusò di ubbidire. — Fra i due contendenti da qual parte era la ragione?

A. — Da quella della plebe.

M. — E perchè?

A. — Per questo, che i nobili non dovevano aggravare i poveri.

M. — Così è. — Però le discordie interne, quelle che insorgono fra cittadini aventi tutti una medesima patria, son sempre da evitare. Quindi si pensò di eleggere un personaggio il quale avesse incarico di riconciliare gli animi, e di ristabilire l' ordine nella città.

A. — E chi fu questo personaggio?

M. — Egli fu un uomo alla buona, uno che coltivava la terra, pieno di modestia e di altrettanta saviezza e valore.

A. — Il suo nome?

M. — Quinzio Cincinnato. — Ricordate che le grandi virtù sono più splendide, se accompagnate dalla modestia.

A. — Signor Maestro, dunque Cincinnato, un uomo così grande, come Lei dice, non vergognava di lavorare la terra?..

M. — Mainò. — Egli ricevette i senatori, andati a conferirgli la nuova dignità, mentre stava nel suo campo guidando i buoi aggiogati all' aratro. E credete ch' egli montasse in superbia per l' onore compartitogli? — Tutt' altro — anzi gli dispiacque dover lasciare il suo campicello,

cui raccomandò alla moglie. E frattanto un uomo così fatto, fu ottimo magistrato: rimise gli animi in pace, ed ogni cosa regolò con giustizia.......

. . . .

Fatto questo, che riguarda *l' intendere*, sono da eccitare le *forze* che la mente impiega per compiere le sue speculazioni. — Dunque all' opra: e l' intelligenza non si fermi lì, nell' ordine che riguarda la *cognizione*, ma questa le sia il necessario nutrimento per uscire da quella cerchia e palesare la sua forza *attiva*.

Ed ecco come: In Roma è turbolenza e discordia — Cincinnato è il ripristinatore dell' ordine. — Prendiamo questi elementi per dar forma a un componimento non *eguale*, ma *simile*. Perciò l' idea di un istituto educativo, dove ci sia l' insubordinazione fra gli alunni, può essere *l' argomento*.

ESEMPIO:

Quinzio Cincinnato.
(dal *Giannetto*)

Roma era piena de' maggiori disordini.

Il popolo languente nella miseria non voleva obbedire al senato: questo si ostinava nell' aggravare la infelice condizione della plebe immersa nei debiti; e spesso le due fazioni del popolo e del senato, stavano in procinto di venire alle mani.

Per finire quelle discordie, si pensò di eleggere console Quinzio Cincinnato, uomo fatto alla buona, ma riputatissi-

Il Collegio di Condè.
(*Lavoro d' imitazione*)

Nel Collegio di Condè regnava l' insubordinazione.

Gli alunni, rotto il freno della disciplina, non volevano ubbidire agl' istitutori: questi si ostinavano nel blandire gli alunni, in luogo di usare punizioni severe; e spesso istitutori ed alunni *stavano in procinto di venir alle mani*.

Per finire quei disordini *si pensò di eleggere* direttore Giovanni Trabucchi, *uomo fatto alla buona, ma riputatissimo per* il suo sapere e per la sua virtù.

mo per modestia, saviezza e valore.

Fu inviata una deputazione di senatori romani al console nuovamente eletto, il quale abitava in villa ove conduceva una vita semplice e affatto rustica. Stava questi nel suo campo lavorando la terra, quando gli si avvicinarono i senatori. Alla vista del corteggio, Cincinnato ferma i buoi aggiogati all'aratro, e come può meglio accoglie la comitiva.

I senatori esposero la cagione dell'Ambasciata, e rivestirono il virtuoso agricoltore della nuova dignità.

L'uomo grande non si gonfiò per l'onore compartitogli; anzi volgendo uno sguardo affettuoso al campicello lo raccomandò alla moglie perchè molto gli rincresceva di doverlo abbandonare. E l'abbandonò solo per amore di Roma che aveva bisogno del suo braccio.

Quindi Cincinnato compose in pace le parti contrarie e amministrò ogni affare con soddisfazione di tutti....

Fu inviata una deputazione di persone influenti del luogo al direttore *ch' era stato eletto, il quale abitava in* un paesello vicino *ove conduceva una vita semplice,* da buon campagnuolo. Stava egli intento alle sue occupazioni, *quando gli si avvicinarono* quei signori. Vedendo i quali, Giovanni ristette, e nel miglior modo che gli fu possibile, si dispose a riceverli.

Quelli dissero *la cagione* per cui erano andati a lui, e gli conferirono la nomina a Direttore del predetto istituto.

Il brav' uomo non mise su superbia *per l' onore* conseguito; anzi fu dolente di dover abbandonare la sua casipola e i suoi vecchi genitori. E solo ebbe un conforto pensando che partiva per far del bene.

Quindi il direttore Trabucchi, entrato in ufficio, ridusse al dovere i retrivi, ripristinò la disciplina, e pose ogni cosa in assetto. Il che gli procacciò l' amore e la stima di tutti.

Fra i metodi conosciuti per insegnare la lingua e il comporre italiano, nessuno m' è parso buono. Il perchè ho messo in uso nella mia scuola questo nuovo, cui il lettore giudicherà. (1)

(1) Certo è che i fanciulli non possono significare idee che non hanno, e che la lingua non si può inventare — ma, (nei paesi non toscani) si apprende dai libri e dalla viva voce del maestro.

L' insegnante, ove lo creda conveniente, potrà obbligare gli alunni ad eseguire il componimento con parole diverse. E in tal modo, dovendo essi istituire dei confronti, dovranno esercitare una maggiore attività intellettiva e razionale.

ESEMPIO

Camillo prende Veio agli Etruschi.
(dal *Giannetto*)

Continuavano in Roma le gare fra i nobili e la plebe, e continuavano i popoli circostanti a devastare il territorio della Repubblica lacerata dalle discordie civili.

Più audaci degli altri nell' offendere s' erano mostrati gli abitanti di Veio in Etruria; perciò i Romani avevano posto l' assedio a quella città; ma dieci anni erano già scorsi senza una vicina speranza di pigliare la piazza.

Non camminando bene le cose pubbliche i romani stabilirono di eleggere un *dittatore*; cioè un magistrato che fosse padrone di regolare ogni cosa a modo suo. I voti del popolo caddero su Furio Camillo, uomo onesto e virtuoso. Infatti questo illustre cittadino acquietò i rumori interni, condusse un esercito a Veio, e presto la prese d' assalto.

Quella conquista in sulle pri-

Dissensi tra famiglie.
(*Lavoro d' imitazione*)

Due nobili famiglie erano in discordia fra di loro, e gli abitanti del vicinato devastavano i loro poderi.

Più arditi nel depredare erano gli abitanti del paese di Lapico in Evania; perciò i padroni delle terre messe a ruba, avevano posto in arme i loro contadini per resistere ai predatori: ma non fu possibile impedire le loro scorrerie.

Accortisi che i loro affari andavano di male in peggio, pensarono di nominare un amministratore, cioè una persona che avesse podestà di disporre di ogni cosa a suo talento. Misero gli occhi addosso, a un certo Sempronio, uomo dabbene e di specchiata probità. Questo brav' uomo volle guidare egli stesso i contadini armati, e riusci a respingere i predoni, e a liberarne le terre ch' egli aveva in custodia. Il felice successo tornò molto gradito ai

me ricolmò di gioia i Romani che non sapevano trovar parole valevoli a lodare il vincitore. Ma la gloria di cui si era coperto Camillo eccitò poi l'invidia di alcuni malvagi, e questi lo accusarono d'essersi indebitamente appropriato una porzione del bottino raccolto in quella impresa. L'accusa non aveva ombra di verità; ma dovendo pronunziar sentenza il popolo, mal prevenuto contro di lui, Camillo non si degnò di comparire in figura di reo innanzi a un tribunale così incerto. Preferì andarsene in esilio, dicendo che i Romani si pentirebbero della loro ingratitudine.

Il malaugurio di Camillo non tardò guari a verificarsi.

proprietari, i quali fecero sperticati elogi al castaldo. Ma la felice ventura di Sempronio fu presa di mira dagli occhi degli invidiosi, i quali trovarono il modo di sparger voce che egli avesse indebitamente ritenuta per sè una parte del grano raccolto. Ciò non era punto vero, ma intanto il pretore, che aveva avuto cattive informazioni da quei malvagi, dovea giudicarlo, ed egli piuttosto che presentarsi come colpevole, volle rinunziare all'incarico avuto. E si partì dicendo che coloro ai quali aveva reso servigi, si pentirebbero della loro ingratitudine. E ciò ch'egli disse fra non guari si realizzò.

DELL' EDUCAZIONE MORALE

Intorno alla parte più importante dell' educazione, noi c' imponiamo una rigorosa brevità. Altri, e più valenti di noi, con mirabile maestria la trattarono diffusamente.

Quindi, compresi di profonda venerazione, c' inchiniamo riverenti al cospetto dell' opera maestosa di quei sommi, e convinti di non potere far meglio, non siamo nè sfacciati, nè temerari per guastare ciò che di meglio il pensiero umano potè produrre.

Citiamo il Rayneri, il Tommaseo, il Lambruschini e l' egregio Giuseppe Allievo, cui troppo conviene l'essere annoverato fra i primi.

Frattanto, volendo così di volo toccar la questione che si agita a' nostri giorni, quella cioè della morale civile cui vorrebbesi introdur nelle scuole, diremo che convien meglio dare un più ampio sviluppo alla morale santa, divina recata dal Cristianesimo.

Non crediamo però doverci dissimulare, come si convenga fornire una più ordinata ed esatta nozione intorno al *bene onesto,* per distinguerlo dal ben *utile* e dal *piacevole.* (1)

A tutti dee esser nota la legge morale voluta da Dio, ed il suo supremo principio che è di *riconoscere ogni essere nella sua entità e nel suo ordine.* Alle quali cose converrà aggiungere la teorica delle principali virtù da

(1) *Primi a suscitare l' affetto e la volontà sono i beni materiali e piacevoli, poi gli ideali ed utili, e finalmente il bene morale ed onesto.*

seguire, e dei vizi cui voglionsi con ogni cura evitare. Nè si ometteranno le più elementari nozioni intorno al *dovere* ed al *diritto*.

L' insegnamento religioso-morale che si dà nelle scuole, non è sufficientemente ordinato ed esatto; e si dà in guisa che al termine de' suoi primi studi, il fanciullo avrà bensì molte cognizioni confuse, ma non sarà possessore di una sintesi ordinata dell' insegnamento avuto, la quale a mo' di rocca inespugnabile possa resistere nel combattere contro la corruzione del secolo. I racconti morali, sparsi qua e là ne' libri di lettura, non valgono a formare la sintesi in discorso. Epperò torna lecito il domandare: A così fatta istruzione si vuol egli concedere, com' è di dovere, la preminenza? Se si, come conviensi, uopo è venire senz' altro all' insegnamento *diretto* di ciò che l' alunno dee conoscere. La virtù sia resa facile ed amabile, e l' animo preparato contro le seduzioni d' ogni genere che lo aspettano al gran varco, quando egli entra solo nel cammino della vita. Tale, al dir di Tommaseo, debb' essere lo scopo della buona educazione, la quale mira al fine temporaneo ed eterno dell' uomo, alla vita mortale, operosa ed onesta, non meno che alla beata immortalità.

E di vero, facile e gradito a un tempo ne tornerebbe il dar qui le cognizioni che su tale materia si hanno a fornire a' discenti; ma lasciando in dubbio se ciò potesse tornar confacente alla natura di questo libro, evvi da altro canto l' ostacolo, a noi ben caro e pregevole, che altri prima di noi, e con maggior sapere e dottrina di quel che per noi si potrebbe usare, seppe riempire questa lacuna. (1)

Il nostro principio è che il fanciulletto assai per tempo debbe andar convinto della sua nobile *origine* e del suo *fine*; epperò viene in taglio il dar qui queste due nozioni.

(1) V. Gagliolo: *Scienza dei fanciulletti.*

SULLA NATURA E DESTINAZIONE

DELL' ANIMA UMANA

« L'Etica è propedeutica delle scienze divine. »
(ROSMINI)

Il cammino seguito dall' umana filosofia quadra al paragone con un sentiero alpestre, battuto in una rigida giornata d' inverno, quando l' aere caliginoso s' abbarbica alle piante, e ne rende vaghissimi i rami, ornandoli di larghe striscie candide e biancicanti, che sono una delle tante meraviglie. con cui la natura sfoga gli innumerevoli suoi ghiribizzi. Ma la vera filosofia non è orgogliosa, nè va superba di ornamenti di cui essa non avverta la natura; e, dove non può esser semplice, è modesta, nè si perde in isterili vaneggiamenti.

Essa non ismarrisce il suo cammino, troppo luminoso, e va diritta al fine, cui il sentimento morale, la coscienza umana e la forza del raziocinio la guidano.

Tal fine non è contingente, ma necessario, ed è quello cui l'anima umana segue, talvolta ignorandolo, trascinata dalle leggi inesorabili della natura. L' anima umana è immortale (1): essa è creazione di Dio, ossia è fatta da Dio

(1) Quest' è il più vitale degli argomenti, e posa sul maestoso vertice della piramide di cui son base tutti i più sublimi oggetti dell' ingegno umano. Le dottrine materialistiche negano la nobiltà della nostra origine e del nostro fine, e le sue conseguenze sono funeste. Onde scrisse con tutta ragione Figuier: « *Ce n'est pas le petrole, qui a mis le feu aux monuments de Paris, c'est le materialisme!*

e per Dio: — per la sua origine è divina — per la sua natura è una partecipazione di Dio.

Essa è simile a Lui. Voler conoscerne l'essenza è indagare gli attributi dell'Ente necessario ed infinito. Vediamo in prima alcuni attributi dell'anima. L'anima umana è dotata di *sensitività fisica*, ossia della facoltà di sentire il corpo a cui è unita, di *sensitività o senso spirituale,* il che significa che Ella sente se stessa nei vari stati e mutamenti in lei prodotti dall'azione sua propria e da altre cause. Ma essa è pure in comunicazione con Dio? — Rispondo: L'azione divina sull'uomo è certissima, ma l'anima umana non percepisce Dio. Ma se non percepisce Dio, è tuttavia in comunicazione immediata e diretta colla verità, la quale se non è Dio, è in qualche modo appartenenza di Lui. La verità è infinita, eterna, immutabile, necessaria, tutti i suoi caratteri sono divini: ella è dunque una comunicazione di Dio, è una partecipazione di Lui.

Or quali sono gli attributi divini? — Dio è infinito. Un'idea di quest'attributo si può avere nell'universo, (1) che è il sistema di mondi a cui appartiene la Terra. L'universo, creato da Dio, nuota e gravita sulle onde dell'infinito. Che è mai il nostro sistema solare, in paragone cogli altri innumerevoli sistemi che sono nell'ordine dell'universo *infinito* e nello spazio *infinito?* Il volgo non può avere un concetto dell'infinito; cioè potrebbe averlo maestoso, sollevando il suo pensiero al cielo in una notte serena, ove fosse aiutato dal potere del raziocinio. Non solo la volta visibile all'occhio umano, occupata da corpi immensi, che pare tempestata di punti luminosi, esiste nel-

(1) In tutto l'universo esiste un vestigio, un'immagine della divinità, e quest'immagine fu scambiata con Dio stesso, e il mondo fu chiamato e adorato come Dio. L'uomo è vera immagine del suo Creatore; quindi l'antropomorfismo e l'apoteosi dei re e dei potenti. Le forze della natura furono dapprima personificate, poi adorate. A Dio si diedero diversi nomi esprimenti gli ineffabili suoi attributi: questi nomi in seguito furono creduti indicare altrettanti Dei. Per simil modo nacquero le superstizioni. *Libro della Sapienza* - capo XIV.

l' universo, ma il *sine fine* di quelle volte, ove brilla il *sine fine* degli astri. — È un semplice scherzo della infinita grandezza e potenza di Dio! — A rigor di calcolo, cui la mente umana non basta, si potrebbe arguire un concetto meschino dell' essenza divina, quanto al suo primo attributo. Dio è infinito così nelle sue miriadi di sistemi di mondi, come nel più umile degli insetti che popolano l' uno di questi. L' universo è mirabile, come sono mirabili tutte le creazioni della natura. Chi può indagare tutte le leggi che legano in armonia tutti i corpi dell' universo?

In esso regna la vita — varia, molteplice. La vita!... quale problema è mai questo! e qual difficile soluzione presenta! Grande mistero a pensare che Dio e la sua figliuola primogenita, la natura, ne sono tanto gelosi. Luigi Büchner e gli altri eroi del materialismo (1) non lo poterono risolvere.... e dire che ci studiarono tanto! Quel prodigio di organismo umano, da essi così ben descritto e analizzato, fino a penetrare nelle più intime latebre, e a poterne classificare le più recondite fibre, e direi quasi le molecole e gli atomi, e dirne i mirabili uffici, rimase come un segno che non sia intelligibile. Destino pervicace!... Non pertanto i nostri eroi vanno lodati, non foss' altro, per la loro ingenuità, onde, vista la propria insufficienza, e riconosciuto di non poter giungere a rivelare il fatto miste-

(1) Ciò che v' ha di più strano si è l' errore di Democrito ed Aristosseno rinnovato in maniera singolare ai nostri tempi, in cui le scienze fisiche fecero maggiori progressi; vale a dire il *materialismo*.

Si cominciò, secondo il metodo degli antichi e specialmente di Lucrezio, a notare la reciproca azione ed influsso esercitato dall' anima e dal corpo: poi si restrinse l' indagine ai fenomeni fisiologici: finalmente si dimenticò affatto e si negò tutto l' immenso ordine de' fatti intellettivi e volitivi che ci rivela la coscienza: e la coscienza stessa fu detta una trasformazione del movimento delle molecole del cervello. E non si potè e non si volle più capire come il movimento sia essenzialmente *cosa estrinseca ed oggettiva*; laddove il sentimento, il pensiero, l' affetto è cosa *intima e soggettiva*; nè come la coscienza sia un atto *superiore a tutto l' ordine corporeo*, poichè essa è il fatto misterioso, ma fonte d'ogni luce, nel quale l' uomo, nella semplicissima unità dell' *Io*, è spettacolo e spettatore ad un tempo, è oggetto e soggetto, è principio e termine del suo pensiero; il qual fatto è non solo misterioso ma assurdo, quando si attribuisce alla materia ed al movimento. — *R.* — *Libro* 3. — p. 361.

rioso, senza peccare d' incoerenza coi principii professati, ebbero il coraggio di mostrare la piaga col dito; ed accarezzando le spalle del portentoso essere che illuminò l'uomo in tanta bisogna, ci vennero a dire: « *Eccolo*: — *l' orangulango* !.... » — Misericordia!... (scusate l' esclamazione, venuta fuori per un brutto ricordo che io serbo dell' avventuroso animale che fornì la chiave dell' enimma ai materialisti). — Tutto parve possibile, ma quel soffio di vita che anima la materia organizzata, rimase avvolto da densissime tenebre di mistero. Natura, natura, chè ritrosa ti mostri allo sguardo cupido de' tuoi amatori?.. Chè non pieghi benigna il ciglio alle ricerche dell' intelletto umano? — Ma lasciamo Büchner co' suoi seguaci; torniamo a bomba.

E' non è cosa agevole lo sciogliere questo intricato nodo, intorno a cui l' uomo, fremente, si affatica da molti secoli. — E cadon vuoti i più ardui tentativi:

« E pur la sete di non fragil bene
« Infinita gli cresce, e pure in cima
« De' suoi pensier, vivace gli sfavilla
« La rimembranza delle cose eterne. »

(*Mamiani* — Poesie, i Patriarchi)

I filosofi e i poeti, librando il loro ingegno a' più alti voli, accennarono alla prossimità dello spirito umano colla sua causa. — L' Alighieri, nel XXIX del *Paradiso*, descrive con poesia pari al celeste soggetto, la gloria de' nove cori angelici, nei quali con varia e graduata proporzione raggiasi il primo amore, che è Dio; e conchiude così cantando:

« Vedi l' eccelso omai e la larghezza
« Dell' eterno valor, posciachè tanti
« Speculi fatti s' ha, in che si spezza,
« Uno manendo in sè come davanti. »

E Nicolò Tommaseo, filosofo ad un tempo e poeta, così

descrive lo specchiarsi del mondo spirituale ed invisibile nel sensibile universo:

« La region degli angeli, partita
« Per tenue velo dai sensi, m' appar.
« Centuplicata intorno arde la vita,
« Siccome stelle brillanti nel mar.
« Questa che move, e sta, suona ed olezza,
« E in sette brilla ed in mille color,
« E palpita di morte o di bellezza,
« Materia arcana, pregnante d' amor,
« È aura che da lunge messaggera
« D' ignote terre, volando ne vien;
« È di voci armonia che non intera
« Giunge, e si perde nell' ampio seren.
« Questo che dell' amor suo ne circonda
« Ampio universo, e si curva su me,
« Spirito è tutto: e come sole in onda,
« Dio vi penetra e lo compie di sè ».

Nè la distanza che separa la terra dal cielo è così sterminata, come comunemente si crede; avvegnachè il nostro pianeta si aggiri, e si rivolga anzi negli spazi dell' empireo; il che, oltre all' esser chiaro alla mente di tutti, viene affermato da Dante, nel XIV del *Purgatorio*:

« Chiamavi il cielo e intorno vi si gira
« Mostrandovi le sue bellezze eterne ».

Nè Dio stesso è così lungi da noi, se non in quanto la verità è lontana dalle menti volgari; chè non è impossibile avvertire la trasformazione del nostro essere, dallo stato di natura a quello di gloria (1), e Dio comunica col-

(1) Veggasi ad esempio la bella e forte prova dell' immortalità degli animi umani che V. Gioberti deduce dai tre concetti fondamentali della Teletica: « La perfezione è propria dell' ente, cioè di Dio. Il perfezionamento è proprio delle esistenze, ed in ispecie delle più nobili, come l' uomo. L' idea del perfezionamento è sinteticamente inchiusa nel concetto di moto nel tempo. L' idea del perfezionamento non importa quella d' un semplice processo, cioè d' un moto o d' un variare successivo, ma bensì quella dell' avvicinamento a una meta. Il perfezionamento ha la perfezione relativa per iscopo. Quindi nascono due

lo spirito umano per mezzo della verità. Il velo che impedisce la visione diretta dall' Ente supremo, vien reso logoro dall' azione del tempo, e la natura stessa per mezzo del così detto magnetismo animale, promette all' attonito spettatore la rivelazione di alti e grandi misteri, dipendenti dallo studio della sostanza spirituale dell' uomo.

Lo spirito umano, incarnato nel proprio corpo, giusta il volere di Dio, che n' è il suo primo principio e il suo ultime fine (1) continuerà la sua esistenza ancor sceverato dalla materia, avvegnachè il corpo altro non sia che un meccanismo insieme congiunto con lo spirito e da questo animato....

Le forze fisiche, dice un valente scrittore, sono l' espressione d' una legge invariabile, suprema, insita nei corpi, come una obbligazione visibile di adempiere gli ordini d' un legislatore invisibile.... Quell' etere che dovunque si ritrova e diffondesi, non ci desta forse una cara immagine di quella luce eterna ancora per poco invisibile, che è dovunque presente, ed in cui tutti gli spiriti vivono, ed un giorno godranno? Le maraviglie della Zoologia nella *partenogenesi, metagenesi e metempsicosi*, sono ancor ben proprie ad abituare la nostra pervicace ragione all' idea delle trasformazioni, cui l' eternità fu per divino

ordini e due vite negli enti perfettibili, cioè la vita temporale e l' eterna, il mondo e il regno di Dio. L' universo, per quanto ci è noto, è il mondo della vita perfettibile, ed esclude la perfezione. Ciò è indubitato dell'uomo terrestre. — Dunque vi dee essere un altro mondo destinato alla vita perfetta ».

(1) *E che Dio sia non solo il nostro primo principio, ma sì ancora il nostro ultimo fine, ben lo dimostrano da un lato la capacità indefinita del nostro animo, il quale non è mai sazio, nè per cognizione di veri, nè per acquisto di perfezioni, nè per possesso e fruizione di beni, ma tende al sommo ed infinito vero, al sommo ed infinito bene, e ad una perfezione e ad una felicità fontalmente ed oggettivamente somma ed infinita; dall' altro, il fatto incontestabile, che Dio, Dio solo, come sommo ed infinito Vero, può appagare la capacità indefinita della nostra intelligenza; come sommo ed infinito bene può saziare appieno la nostra volontà; come cumolo e fonte d' ogni bontà, d' ogni perfezione, d' ogni beatitudine, può comunicarci quella perfezione e donarci quella felicità somma, perpetua, illimitata, che è lo scopo ardente dei nostri voti e la brama continua dei nostri cuori.* V. Testa, Filosofia morale. *cap. 1. pag. 13.*

beneplacito dallo stato di natura a quello di gloria per noi felicemente destinata. (1) Onde disse divinamente l' Alighieri che noi siam bruchi,

« Nati a formar l' angelica farfalla ».
(Purgatorio, XIV 125*)*

Dio non parla il linguaggio de' mortali, e l' uomo, quantunqne simile (2) a Lui, non può essere paragonato al suo Creatore, in quella guisa che le opere dell' ingegno umano non possono paragonarsi alla mente che le concepiva. Dio impose alla natura leggi eterne, immutabili, e per mezzo di esse comunica coll' uomo ed a lui si rivela.

Come si può istituire un paragone tra lo spirito umano e l' ordine della natura cui questo spirito appartiene? — La sostanza spirituale dell' uomo è immensamente superiore alla sua stessa natura corporea.

Ed è forza pur convenire, che esso, nella sua essenza, e nel suo progressivo sviluppo e perfezionamento, ubbidendo a quella suprema legge ontologica, la quale esige che ogni causa produca effetti alla sua propria natura conformi, si accosta man mano, sebbene in proporzione per quanto dir si può minutissima, al suo fine che è l' ente ne-

(1) Intorno ai fatti qui accennati vedasi la bella opora di *A. De Quatrefages: Methamorphoses de l' homme et des animaux; Paris, 1862.*

(2) Questa somiglianza con Dio l' ha esso non già nel corpo, sì nell' anima. Di vero: Dio è uno spirito scevro d' ogni corporea concrezione; e l' anima umana è scevra di ogni corporea concrezione. Dio è uno spirito intelligente e libero; e l' anima umana è uno spirito intelligente e libero. Dio è uno spirito che di sua natura ama il bene e detesta il male; e l' anima umana è uno spirito che di sua natura ama il bene e detesta il male. Dio ha per norma suprema del suo operare i dettati della sua divina sapienza; l' anima umana ha per norma suprema del suo operare i dettati della divina sapienza. Dio è uno spirito eternamente e compiutamente beato per ciò appunto che intuisce l' Eterno ed Infinito Vero, fruisce l' Eterno ed Infinito bene; e l' anima umana è uno spirito, la cui beatitudine compiuta ed eterna sta similmente nell' intuizione del Sommo ed Infinito Vero e nella fruiziono del sommo ed infinito bene; ecc. — TESTA, *Elementi di filosofia — Vol. II.*

cessario ed infinito (1) per modo che in essa, senza che mai divengano propri gli attributi divini, dovrà accadere però che questi le siano percettibili e intelligibili così, come il fenomeno della vita nei corpi organizzati si rivela alla nostra mente.

---

(1) Che l' uomo nella vita presente possa poggiare a sì alto grado di perfezione da divenire impeccabile e non poter più oltre perfezionarsi, fu errore professato dai Beguardi e condannato dal Concilio di Vienna. Eccone i termini: *Quod homo in vita praesenti tantum et talem perfectionis gradum potest acquirere quo reddetur impeccabilis, et amplius in gratia proficere, non valebit* (Conc. gen. Viennae in Clem. error, 1).

ORIGINE DELLA GINNASTICA

Riferendoci a tempi preistorici per indagare l' origine della ginnastica, e dovendo discutere ad una ad una tutte le cause che presentano qualche probabilità ammissibile, qualche indizio che abbia faccia di vero, noi ci apparecchiamo a percorrere un cammino difficile, un cammino interrotto da moltissimi inciampi, nè abbiamo sicurezza di riuscire a delle conclusioni che non urtino i nervi, cioè troppo sapide o soverchiamente eccitanti. Che volete? In queste ricerche andiamo avanti col solo aiuto del lanternino, e dover mettere i piedi su quel che si può scoprire al chiarore d' un lumicino, e pretendere che ciò abbia fondamento solido, senza conoscere i fatti, è come giocare a mosca cieca, e voler esser sicuri di vincere tutte le volte.

Ciò nullameno, se noi discendiamo ai tempi in cui l' uomo era ancora allo stato selvaggio, troviamo che egli impiegava le sue forze nell' estrarre radici dal suolo per cibarsene, nell' andare in cerca di frutta che egli si disputava cogli animali inferiori, e nel costruire capanne per difendersi dalle intemperie. Quando poi gli uomini cominciarono a formare piccole società dette tribù, e i più forti diedero la caccia ai più deboli, e tentarono di opprimerli, allora nacque in questi il bisogno di difendersi, per non abbandonare le loro dimore, che, per quanto disagiate, erano sempre lor care. Ed ecco l' origine delle prime lotte; dalle quali l' uomo, essere intelligente, imparò che coloro i quali più vi si esercitavano, più si rendevano vigorosi,

acquistando coraggio e abilità, e divenendo atti a superare gli altri. Comprese altresì che il proprio organismo, posto in azione da prima con facili esercizi, di frequente ripetuti, si rende capace a compiere esercizi gradatamente più difficili, acquistando maggior destrezza e intensità di forza. La qual cosa, riconosciuta sommamente utile, suggerì all' uomo il modo di acquistar forza e agilità senza nuocere a sè nè agli amici suoi, e ne nacquero le lotte simulate, ossia i finti combattimenti, fatti a bello studio per acquistar gagliardia, e per riuscir vincitori nelle lotte vere che poi s' impegnavano coi nemici. E quest' è l' origine dell' *atletica* e della *ginnastica militare*, la quale differisce dalla *spettacolosa* e dall' *acrobatica*, che sorsero da principii diversi.

La ginnastica atletica però, non essendo guidata che da istinti mezzo feroci, trasmodò in istrana guisa. Si ebbero uomini di proporzioni colossali, le cui gesta, narrate a' dì nostri, avrebbero del favoloso; ma di mente ottusa: grandi divoratori di carne, che dormivano molto e profondamente, e la cui vita era breve. Gli esercizi degli atleti furono riprovati da Platone, da Aristotile, da Ippocrate e da Plutarco, e divennero professione di pochi.

La ginnastica educativa moderna ha un carattere che differisce di gran lunga da quello dell' atletica degli antichi. Essa è molto più mite, razionale, basata sulla natura e sullo studio della costituzione fisica dell' uomo; ed ha per iscopo fondamentale di stabilire l' equilibrio e l' armonia fra le diverse sue facoltà. Essa non è professione di pochi, e non ricerca nè un' attitudine o disposizione particolare, nè un organismo privilegiato, nè un regime speciale, ma è semplicemente un mezzo limitato a conseguire lo svolgimento delle facoltà fisiche e spirituali. Non procede a caso, ma si fonda sull' anatomia e sulla fisiologia del corpo umano, e sulle regole dell' igiene.

Laonde si può affermare che il moderno sistema di ginnastica, inaugurato in Italia da Rodolfo Obermann e

da Ricardi di Netro, ha fondamento sicuro, indissolvibile; ed è ristretto entro una cerchia dalla quale non gli è dato di uscire. Quindi esso è duraturo, nè può andare soggetto a mutazioni ne' suoi principii e nel suo scopo; e si può dire essere tolto il pericolo che la ginnastica educativa possa col tempo servire a fine meno nobile o meno dicevole alla umana dignità.

UTILITÀ DELLA GINNASTICA

Ricordo quel celebre detto di un antico savio: « *Nel moto sta la vita* ». Che se la scienza non avesse argomenti bastevoli per dimostrare la verità di questa massima, la sola esperienza sarebbe per sè validissima a confermarla. Di vero, volgiamo per un poco il pensiero alla meravigliosa armonia che regna nell' universo, dove *tutto è moto*, e saremo convinti di tale verità. I poeti, che si valgono di un linguaggio immaginoso per esprimere il vero, recarono l' esempio dell' acqua stagnante che si corrompe, e dell' acqua corrente che si mantiene pura. Dal quale confronto emerge l' utilità dell' esercizio.

E questa tornerà evidente ove si studi la ginnastica ne' suoi rapporti coll' educazione morale, intellettuale, politica, religiosa, estetica. Di fatto, essa giova all' educazione morale in quanto è buon costume quello di preservare il corpo dall' ozio, abituandolo alla fatica; e per altra parte è cosa moralissima il far buon uso del tempo, impiegandolo in salutevoli esercizi, affine di rendere vigoroso il corpo.

Essa giova all' educazione intellettuale, in quanto serve a compensare le cause di debolezza, generate dall' applicazione allo studio, dal difetto di moto, di aria, di luce. Giova all' educazione politica, in quanto essa è preparazione alla vita militare, e dà ai popoli la misura della forza loro, e della loro potenza.

È utilissima all' educazione religiosa, poichè l' uomo forte e generoso può adoperarsi in atti di cristiana carità e di eroismo a benefizio del prossimo.

E in fine torna parimenti utile all' educazione estetica, poichè la ginnastica educa le menti all' ordine e all' esattezza.

IL LAVORO

A rendere manifesta la peculiare necessità di diffondere e far apprezzare il lavoro in Italia, basterebbe dire delle condizioni speciali degli Italiani, e riuscirebbe evidente la singolare opportunità di esso, il bisogno di ricorrere a questo mezzo, che può essere àncora di salvezza, cioè elemento di vera civiltà e di prosperità nazionale. Ma non sarà inutile dire alcun che del lavoro in generale, cominciando da quello sapiente e costante della natura ne' suoi tre regni. È tutta una attività che si ravvisa, sia nei fenomeni della vegetazione, sia nel prodursi dei minerali, sia nei corpi degli esseri animati; ma è un' attività costante, retta da leggi eterne, sagge, immutabili.

Il lavoro della natura vuol essere modificato dall' arte, ossia guidato dalla mano dell' uomo; donde il bisogno di secondare l' operosità della natura stessa e di perfezionare le produzioni di questa, perchè ci tornino di utilità. In certi paesi, come in Francia, in Germania, in Inghilterra, si conobbe tutto il valore di un tale principio, e da un lato gli abitatori di quei paesi studiarono i mezzi per aumentare le produzioni del suolo, e dall' altro canto si resero maestri dell' arti meravigliose che si comprendono sotto il nome d' industria.

Onde tutto ciò che la natura potè loro concedere, senza scapitarne, venne studiato, lavorato, trasformato con arte finissima; sicchè gli oggetti che se ne fecero, piacque-

ro assai, e vennero pagati a caro prezzo. Onde il lavoro si ebbe a dilatare, e fu stimato sempre più, e divenne uno dei primi elementi di ricchezza. Il commercio poi, mentre ricevette impulso dall' industria, la favorì grandemente, poichè le nazioni più lavoratrici esportarono i prodotti del loro lavoro, e fecero incetta di materie prime; onde prese vigore il commercio tra i diversi popoli, restando però il guadagno dalla parte dell' industria.

Per tal modo il lavoro divenne fonte di ricchezza nazionale.

L' Italia non seppe trar profitto, se non in piccola parte, dei grandi mezzi suoi propri per esercitare il suo lavoro. — Cedette essa per poco alle altre nazioni materia greggia, e comprò da esse per lungo volgere d' anni i prodotti delle loro industrie. — Più tardi si conobbe l' errore e il danno che ne veniva, e si trovarono i mezzi di porvi riparo: ma non possiamo ancor dire d' aver raggiunto il livello a cui pervennero altre nazioni. L' Italia è paese eminentemente agricolo; pure l' agricoltura, anche a' dì nostri, è uno scherno alla grande fertilità del suolo. E altrettanto si può dire riguardo all' arte che poniamo noi nel trattare le produzioni delle nostre terre.

Ecco dunque in primo luogo uno dei bisogni speciali di lavoro per gli Italiani — quello cioè di far progredire l' agricoltura e l' arte di fabbricazione dei vini, degli olii, de' liquori e dei tessuti di lana, di canapa, di lino, di seta e di cotone. E questo imperioso bisogno di lavoro che abbiamo noi Italiani, non è altro che *oggettivo*, poichè riflette i nostri copiosi prodotti che reclamano l' opera della mano dell' uomo. Ma ben altri non meno strigenti ne abbiamo, cui, per il rispetto onde prendiamo a considerarli, chiamiamo *soggettivi*. Noi Italiani, per l' indole nostra, e pel dolce clima, siamo disposti più alla contemplazione che all' azione, ma in questi tempi in cui le ristrettezze economiche delle famiglie che costituiscono la gran maggioranza del popolo, sono piuttosto eccezionali, abbiamo bi-

sogno di riflettere a quell' adagio che corre per bocca degli operai inglesi: « *il tempo è denaro* » e bisogna farne buon uso. Dal lavoro possiamo trarre argomento di vigorosa vitalità; esso è vincolo di solidarietà fra i popoli delle diverse regioni italiane, elemento di benessere e di fortezza nazionale.

Senza che esso è uno dei cardini a cui si appoggia la buona morale.

Ma, perchè il popolo lavori, è necessario ch' esso prenda amore alla fatica, e, quel che importa, che s' abitui a perdurarvi: ed ecco come si rende indispensabile la ginnastica educativa.

LA GINNASTICA NE' SUOI RAPPORTI

CO' PROGRESSI DELLE NAZIONI

Lo sviluppo e l' incremento delle forze fisiche è parte dell' educazione generale, e come tale non solo bisogna riconosce ne l' utilità, ma è forza conchiudere ch' è necessario.

Non istarò a dire del benefico influsso che deriva all' organismo corporeo dalla ginnastica educativa, nè tampoco mi accingerò a dimostrare com' essa giovi potentemente all' energia dell' intelletto, e sia una delle forze ausiliarie più efficaci alla pubblica morale. Tutto questo ognuno può conoscerlo da sè, e io vengo a parlar d' altro.

Vi fu un tempo in cui la ginnastica, decaduta, lasciò il campo alle fantasie snervate, alla mollezza del vivere, e in quell' epoca, per quel che ne ricordano le storie, le popolazioni eran divise da astiose velleità; mancava nelle grandi masse un indirizzo supremo per unirle in armonia di voleri; mancava quel che altri chiamò

. . . . forte
Vincol d' amore, la comun fatica.

Si temette allora di dar opera a grandi imprese, perchè gli animi caddero sgominati sotto l' incubo di strani pensieri, e non ebbero l' ardimento di ricorrere all' azione. Quanti nobili concetti non furono tradotti in atto, o re-

starono sepolti nelle peregrine intelligenze che li concepirono; quanti utili trovati, salutevoli riforme, benefiche istituzioni non raggiunsero il loro scopo. Allettati da lusinghe di ozio, si contentarono gli uomini di vivere una vita grama, e si piegò il collo a vergognosi patti, pur di non muovere troppo le braccia, pur di rimanere tuffati nel torpore, nell' ignavia. Così il lume dell' intelligenza gettò invano lunghi sprazzi di luce, invano le plebi agognarono di sorgere a dignità di popolo, invano si credette di spingere innanzi il carro della civiltà: tutto fu invano; e quel benessere che potevasi conseguire con tanta larghezza di mezzi, non si volle, si rifiutò.

Non pertanto la ginnastica era da tutti abbandonata. Presso alcune nazioni s' udiva lo scoppiettìo di questa scintilla, che più tardi doveva dilatarsi; ed oh! qual meraviglia, là non si stava già sonnecchiosi; là ferveva invece il lavoro, fiorivan l' arti e l' industrie, erano in onore gli studi, florido l' esercito: là il coraggio e l' energia, l' intelligenza, la forza. Quei popoli non solo ebbero trovato la sorgente della loro prosperità nazionale, ma lasciaronsi addietro gli altri popoli neghittosi, ai quali dapprima si resero temuti, e poscia coi loro progressi cominciarono ad imporre.

Cominciò allora la ginnastica a diventare argomento di serie meditazioni, e in tempi non lontani fu veduta ricomparire tra di noi, sebbene si mantenne in una cerchia troppo ristretta. Ma finalmente fece un passo da gigante, e fu quando la ginnastica ribattezzata, si spogliò di quanto avea di comune colle gesta degli acrobati e dei saltimbanchi, e preso il titolo di educativa, nobilitata al sacro fonte della scienza anatomica, e posta sotto l' egida della pedagogia, fu applicata alla scuola.

Ed eccola al luogo a cui doveva arrivare dopo così lungo percorso, eccola al luogo dove si desiderava che andasse, per conseguire il più nobile fine che mai le fosse assegnato. A' dì nostri si dilata, si ramifica, e col volgere

di pochi anni sarà generale in Italia questa parte d' insegnamento.

Già si palesa il fermento con tal mezzo gettato nella crescente generazione; e l' idea del diritto, e la santità del dovere, idee per lo addietro infiacchite, vanno prendendo tale vigore che il popolo italiano farà sentire la sua possanza.

DELLA GINNASTICA EDUCATIVA

« Distinguiamo l' operare istintivo ed empirico dall' operare riflessivo e razionale, e troveremo che la scienza dipende dal primo e governa il secondo modo d' azione; ella si forma meditando sulle leggi che segue la natura nel progressivo suo svolgimento ». Queste parole, che valgono un libro, trovai io non ha guari leggendo il volume d' un prete, che dava lezioni non son molt' anni nell' università di Torino.

Il pover' uomo forse non era dotto (in fatto di pedagogiche discipline) come a' dì nostri ne abbiamo *molti*, ma qualcosa dovea saperne, perchè con rara modestia ha detto di gran belle cose, nè io fui tentato di negargli fede. La scienza abbiamo visto come si formi. Ora i risultati delle indagini de' suoi cultori hanno per iscopo di accrescerne i veri; ma non si devono ammettere a tutta prima le conclusioni dei dotti, bensì accettare con riserva, finchè dalla esperienza fattane non vengano confermate. E dai tentativi che si fanno per la conferma delle verità — oggetto delle ricerche scientifiche — scaturiscono quelle norme operative che vengono man mano perfezionate col sapiente esercizio, e da cui dipende quel segreto che si chiama *arte*.

In ginnastica, come in tutto, troviamo il portato della scienza e dell' esperienza, e procedendo dai principii alla applicazione pratica, ossia dall' astratto al concreto, abbiamo l' arte. Della quale si è indicata la vera origine, per-

chè si sappia in qual modo interpretarla e come si governi nel suo progredire.

La scienza del movimento, ossia le leggi onde i corpi si muovono, appartiene alla fisica e alla meccanica; ma conviene far distinzione tra corpo animato e corpo inanimato.

In fatto di ginnastica noi dobbiamo studiare le cause e gli effetti del movimento nei corpi animati; osservando che quelle sono molteplici, come numerosi, intrinseci ed estrinseci, possono essere questi. Intrinseco o soggettivo è l' effetto prodotto dall' azione ginnastica in chi la compie; e questo è veramente lo scopo della ginnastica educativa, la quale non si prefigge per fine ultimo di offrire spettacolo altrui; ma giustifica la sua utilità, unicamente coi progressi che fa l' allievo.

Studiare gli effetti dell' esercizio fisico per prescriverne l' applicazione, è l' oggetto della ginnastica considerata come scienza, la quale abbraccia l' anatomia e la fisiologia umana, l' igiene e la meccanica animale, che sono la vera pedagogica ginnastica. Nè parmi difficile comprendere la importanza di questa, avendo una base così estesa, necessaria a stabilire il concetto della perfettibilità fisica dell' uomo e della sua educazione.

L' accrescimento di attività portato alle funzioni della vita animale dell' uomo, mediante l' esercizio ragionato, i moti fisiologici impressi a' suoi visceri interni, le condizioni in cui viene attuato l' esercizio, le risultanze di tutto questo, considerate nei mutamenti che si operano nella vita fisica e psichica dell' alunno, sono altrettante questioni da risolvere per l' istruttore ginnasta. Il quale, nello stabilire i precetti dell' arte sua, dovrà por mente allo sviluppo di forza nell' azione e contrazione muscolare, alla gravità del corpo umano, all' atteggiamento della persona che fa l' esercizio, all' impulso prodotto dalla velocità, all' attrito, alle cause di resistenza, alle leggi insomma che governano la meccanica animale.

Ciò posto, vediamo quali sono i criteri che informano

la ginnastica educativa moderna. Certo la ragione ci avvertiva che, innanzi di dettar leggi su quest' arte nobilissima, era mestieri conoscere bene addentro l' organismo umano, e perciò si dovette ricorrere agli anatomici, perchè ci mettessero a parte dei loro trovati. Si conobbe infatti che i muscoli i quali vestono lo scheletro, e lo mettono in movimento (perchè attaccati alle ossa) costituiscono le parti attive del corpo, e per la loro natura abbisognano di esercizio, affine di raggiungere il grado normale di forza e di compattezza. E a questo si provvide con la ginnastica, la quale è un' arte che ispirandosi anch' essa, come tutte le arti, ai principii dell' estetica, tende altresì a far conseguire la bellezza plastica delle forme. Chi non sa che, sotto l' influenza dell' esercizio ginnastico, i muscoli tutti volontari ricevono maggior quantità d' ossigeno e di plasma del sangue arterioso, e crescono in volume e forza?... È un fatto che, in virtù dell' esercizio ginnico, il cuore batte più lieto, il sangue circola più spedito, e una più pronta irrigazione di umori ridesta nuove forze, toglie via molte cagioni di malessere fisico e morale, e rende bello e leggiadro il corpo. È un fatto che l' esercizio ginnastico stabilisce un salutare equilibrio fra l' influenza nervosa concentrata nel cervello e nel midollo spinale, e le parti periferiche. Quanto benefizio si sarebbero procurati con la ginnastica, applicata fin dalla prima età, certi individui soverchiamente eccitabili, veri barometri ambulanti, i quali per eccessiva delicatezza di nervi si trovano di continuo in uno stato morboso.

Non crediamo pertanto di andar errati dicendo che la ginnastica educativa, saggiamente applicata nelle nostre scuole, tende a conferire all' uomo la vera salute, la maggior possibile idoneità al lavoro, sia esso fisico ovvero intellettuale. È chiamata a riempire una lacuna già deplorata nell' educazione della gioventù italiana, onde mossero lamento Gioberti, Tommaseo, Leopardi e i meglio veggenti educatori, da Vittorino da Feltre infino a noi.

Che se vogliasi per contrario esaminare la cosa dal lato opposto, si troverà che l' inerzia non è punto igienica, e che i muscoli, lasciati nell' inazione, rimangono deboli, atrofici, e sono cagione di languore al sistema nervoso. Ecco dunque un argomento validissimo, cui è d' uopo riconoscere, per compensare le cause di debolezza, generate dall' applicazione allo studio, dal difetto di aria, di moto ecc., e per conseguire vigoria di corpo e di animo.

Che se volessimo enumerare i vantaggi della ginnastica educativa, non ultimi sarebbero la facilità del movimento, fatto con eleganza, e secondo le regole dell' arte, e il pieno possesso, il retto uso che l' uomo acquista delle proprie facoltà. La qual cosa non è mica difficile a spiegare, se si osserva che essa trova la sua ragione nel fatto che la *sinovia,* mediante l' esercizio ginnastico, si versa più abbondante nelle articolazioni mobili delle ossa, ed i movimenti si fanno facili e liberi.

Che se l' educazione fisica, scopo della ginnastica educativa, propriamente detta, è sommamente utile dal lato igienico ed estetico, conveniente a formare buoni abiti operativi, e però feconda di ottimi risultati per la vita pratica, deve applicarsi senza inutili perplessità.

I padri e le madri di famiglia veggano che non si tratta di una istituzione la quale non meriti la loro fiducia, giacchè è fondata sulla scienza, propugnata dai dotti, ed affidata alla difficile arte dell' educatore.

GINNASTICA E IGIENE

(Dialogo tra l' *Autore* e *Don Lello*)

Aut. — La ginnastica fu definita in molte e differenti maniere, talchè, stando alle tante definizioni che si hanno, io credo che nessuno abbia potuto farsene un' idea abbastanza chiara, un concetto esatto.

Don L. — La mi scusi, signore, ma questa volta non sono del suo avviso. È un pezzo, sa, che si parla di ginnastica, e a quest' ora mi pare che non vi debbano più esser dubbi. Poffare! se ne dissero tante, e si cominciò a parlare di questa roba assai tempo prima ch' ella fosse nato. Però non istia a credere che fosse proprio necessario che lei uscisse fuori col suo libro.... lasci dire a chi ne sa più di lei.

Aut. — Oh! quanto a questo non ha tutto il torto; però non ho mai inteso di chiudere la bocca a nessuno.

Don L. — Scusi, ho detto così per dire; ma lei m' intende, non bisogna credere........

Aut. — Che vuol ch' io creda?..... Dico quel che sento, non fo che esporre alla buona la mia opinione. A questi lumi di luna, la mi capisce, sor Don Lello, ciascheduno ha diritto di dire la sua, anzi non è solamente un diritto,

ma è anche un dovere. Uno non può veder tutto da sè, e, tenendo conto dei giudizi degli altri, esaminando attentamente le diverse opinioni degli uomini, e confrontandole, quando chi fa il confronto abbia un pò di buon senso, se ne può ricavare quel tanto che interessa di sapere per far onore alla verità.

Don L. — Bravo, sta volta le dico schietto che ha parlato bene.

Aut. — Dunque cessi di contrastare e mi lasci dire. — La ginnastica è un' arte la quale ha per iscopo il regolare sviluppo ed il perfezionamento delle facoltà fisiche dell' uomo. — Abbiamo più specie di ginnastica, cioè l' *atletica*, l' *acrobatica*, ecc. ma nessuna di queste specie ha ragione di essere se non in quanto è giustificata dall' igiene. Si disse che la legge suprema dell' educazione è l' *armonia*, perciò è necessario che le facoltà tutte, di cui l' uomo è dotato dalla natura, siano svolte armonicamente. Questa legge fu violata dagli antichi, i quali non curando nell' uomo altro che il corpo, formarono degli atleti i quali non ebbero di buono che la forza fisica; invece noi dobbiamo pensare eziandio alle potenze dell' animo, anzi più a queste che a quella, poichè coll' educazione fisica intendiamo di rendere il corpo valido strumento dello spirito, reso capace di sentimenti nobili e generosi. Non dimentichiamo mai che il corpo è mezzo, non fine; studiamo ginnastica non per divenire ginnasti, bensì per portare il complesso delle nostre facoltà, ossia il nostro essere, alla maggior possibile perfezione; in altri termini si fa ginnastica per divenire uomini il più che sia possibile perfetti, ossia forti e intelligenti. Bisogna por mente a che un certo ordine di facoltà non soverchi l' altro; chè del resto gli esercizi atletici ed acrobatici non avrebbero nulla di riprovevole; mentre è noto che, come avverte il Rayneri, e come la nostra stessa esperienza ci ammaestra, l' abuso dell' esercizio fisico intorpidisce le facoltà intellettuali, e pregiudica di conseguenza il morale dell' individuo. Inutili tutti quelli eser-

cizi che hanno per iscopo di divertire altrui o di dare risalto all' abilità del ginnasta. Guardiamoci sopra tutto dagli esercizi troppo violenti. Qualunque maniera facile di promuovere efficaci contrazioni muscolari può riuscire sufficiente e molto proficua. Dunque la ginnastica delle scuole deve essere consigliata e diretta esclusivamente dall' *igiene*. In ginnastica avremo per buono tutto ciò che è *igienico*, cioè conveniente allo sviluppo armonico di tutte le umane facoltà. Non reputeremo igieniche quelle esercitazioni in cui si abbia in mira la forza straordinaria a scapito delle potenze intellettive e morali. Ecco dunque come sia necessario uno studio profondo ed accurato per poter stabilire il limite, cioè il punto fino a cui un esercizio è igienico, e per evitare gli eccessi dannosi. Ci pare pertanto di dover avvertire come convenga di usare molta prudenza e moderazione. Noi italiani, per l' indole nostra, dobbiamo attenerci piuttosto agli esercizi di destrezza. L' atletica fu concordemente riprovata anche nei tempi antichi dai medici e dai filosofi più insigni. L' *acrobazia* si prefigge di raggiungere non solo ciò che la ginnastica ha in sè di veramente utile, ma vuole mettere in evidenza ciò che essa ha di più leggiadro e di più estetico, ed agogna a destare l' ammirazione negli spettatori. Noi non abbiamo l' obbligo di apprendere quest' arte, come quella che non si addice allo scopo nostro, il quale è puramente igienico, e perchè richiedendo essa moltissimo tempo e, direi quasi, una disposizione speciale, un certo regime di vita, c' impedirebbe di coltivare a dovere le nostre facoltà morali ed intellettuali, di conseguire insomma un' educazione completa. La ginnastica spettacolosa io la chiamerei *professionale*, perchè esercitata da tali che la considerano come loro professione; e l' altra specie di ginnastica, che è appropriata a certe arti, come quella dei pompieri, converrebbe di chiamarla *tecnica*.

Don L. — Basta, basta, per carità, non ne posso più: in vita mia non intesi mai parlare nè di ginnastica professionale, nè di ginnastica tecnica.

Aut. — Dico che lei sbaglia, perchè della prima se ne può avere notizia in molti libri.

Don L. — Sì, ma dell' altra!... non sarebbe meglio che anche lei lasciasse le cose così come sono, senza andar a cercare....

Aut. — Oh! quando poi dovessi dire quello che tutti sanno, amerei tacermi.

Don L. — Troppo giusto; lei non capisce quello ch' io voglio dire: la ginnastica buona, utile, quella insomma che si vuole introdurre in tutte le scuole, non fu chiamata educatica?

Aut. — Sicuro.

Don L. — Dunque mi pare, non so s' io dica vero, che non occorrano altre distinzioni, perchè, da quel che n' ho inteso, ne abbiamo fin troppe.

Aut. — Ma senta, sor Don Lello, anche la ginnastica *militare*, a mo' d' esempio, potremmo chiamarla tecnica, perchè si prefigge uno scopo conveniente al fine dei soldati.

Don L. — Dica quello che vuole, io non ne voglio saper altro, e s' io fossi maestro di ginnastica, continuerei ad insegnarla come si usa in generale, senza badare alle teorie di certi inutili rompicapo.

Aut. — Padronissimo... Però, quello che ho detto, lo sostengo, e per giunta asserisco che l' epiteto '*educativa*, applicato a ginnastica, sebbene significhi che l' insegnamento deve essere dato secondo i precetti della pedagogia, pure non mi soddisfa, perchè non accenna direttamente all' igiene, base dell' educazione fisica.

Don L. — Così staremo freschi.

Aut. — Non c' è che dire, il concetto ch' io mi sono formato della ginnastica...

Don L. — Benone...

Aut. — Non interrompa. Il concetto, stava dicendo, ch' io ho della ginnastica, m' indurrebbe a chiamarla diversamente da quel che si suole; avvegnachè essa altro non sia che l' igiene dei muscoli della volontà.

Don L. — Perdinci, sta a vedere che ne trae fuori un' altra!

Aut. — Se è vero, siccome è verissimo, che dobbiamo guardarci dagli esercizi esagerati, perchè anti-igienici, io vorrei che ci fosse una sola specie di ginnastica, cioè l' igienica, e lascierei ai medici di segnarne i confini.

LA PEDAGOGIA APPLICATA ALLA GINNASTICA

Se la pedagogia ha per oggetto lo studio di tutte le potenze di cui l' uomo è dotato dalla natura, essa è la base e la regola di ogni insegnamento, e tende a formare nell' uomo un tutto armonico. Promuove concordemente lo sviluppo delle singole sue facoltà, e non vuole che nessuna si trascuri, perchè sarebbe un limitare l' opera di Dio; e non consente che l' una abbia predominio sopra le altre e ne impedisca l' azione, l' esercizio, il perfezionamento. Essa vuole che le potenze umane s' aiutino scambievolmente; e formino, come nella musica, un' armonia, nella quale uno è il suono fondamentale, e gli altri servono solo a rinforzarlo e a svolgerlo sui suoni elementari di cui è formato. Così, nell' educazione, lo sviluppo del corpo deve procedere di pari passo collo sviluppo dello spirito, la fantasia colla ragione, la memoria col giudizio, l' affetto col dovere. Ora, se la ginnastica educativa viene considerata, com è realmente, una parte dell' educazione generale, essa deve fondarsi sui principii pedagogici, e deve conformarsi alla legge di *armonia* che abbiamo descritta. Altrimenti essa fallirebbe al suo scopo, abusando dell' esercizio fisico a danno dello sviluppo morale ed intellettuale, e la forza potrebbe rendersi strumento di crudeli o brutali passioni, anzichè consigliera di generosità e propugnatrice di giustizia. Inoltre essa deve andar soggetta alla legge di *gradazione*; poichè l' azione educativa non può essere istantanea, ma bensì continua e graduata, il che significa come ciascun

atto debba prepararne un secondo, e questo un terzo, e così via.

Che se ciò non fosse, gli esercizi ginnastici precipitosi, o troppo violenti, più che giovare all'organismo corporeo, potrebbero tornare dannosi.

Di più abbiamo la legge di *convenienza* la quale deve esercitare il suo imperio sulla ginnastica, adattandola alla costituzione fisica ed all' età di tutti, poichè i movimenti che convengono agli adulti, variano per gli allievi delle scuole elementari e per gli asili d' infanzia; come variano pure riguardo al sesso.

Un' altra dote vuol essere *l' estetica*, la quale è bene si ricerchi negli esercizi ginnastici; perchè questi, mentre giovano all' organismo, devono educare il gusto degli allievi all' ordine ed alla grazia. — Non salti scomposti, non posizioni sguaiate o poco dicevoli alla dignità umana, ma garbo e decoro nelle pose, precisione e brio nelle movenze. I passi ritmici, e le combinazioni degli esercizi sul suolo piano, devono fare bella mostra e risalto, in guisa che lo spettatore provi compiacenza e diletto, come quando assiste all' intreccio di carole.

Ora, se ben si considera, non si può impartire a dovere l' insegnamento ginnastico, se non viene fondato sulla pedagogia, la quale, come si è detto, comprende lo studio delle umane facoltà. Infatti non si possono educare nell' uomo le potenze ch' egli ha ricevuto dalla natura, se prima non siano conosciute, poichè altrimenti ne conseguirebbero i danni dell' empirismo; e fra questi l' esagerazione del concetto fondamentale, che informa l' azione ginnastica educativa, la quale non tende a conseguire prodigi di forza e di destrezza, ma vuole soltanto ottenere nella universalità degli uomini il moderato e normale sviluppo delle forze fisiche, per completare il sistema di educazione nazionale.

E senza la pedagogia, la quale, mediante il concorso dell' *anatomia* e della *fisiologia* umana, studia tutti i mo-

vimenti possibili delle membra e dell' organismo corporeo dell' uomo, e ne dà la misura, la forma, il limite, calcolando gli effetti, la ginnastica non potrebbe mai ridursi a sistema unico, scientifico ed universale, ma si avrebbero altrettanti sistemi, più o meno incompleti, esagerati ed erronei, a seconda delle diverse opinioni degli insegnanti e dell' indirizzo che danno all' educazione dei popoli i governi.

Infine, se la ginnastica educativa è il mezzo per impartire l' educazione fisica all' uomo, ne conseguita che, nell' applicazione di essa, l' istitutore deve avere conoscenza delle regole metodiche relative alle ginniche discipline.

IL CORPO DELL' UOMO

Ci faremo a considerare l' uomo fisicamente, e sarà facile il convincerci, che, anche per questo rispetto, egli è il più nobile di tutti gli esseri che vivono sulla superficie della terra.

L' umana forma si può prendere come tipo, e istituire il paragone della struttura e capacità dell' uomo, con quella degli animali inferiori. Si troverà che tutti questi presentano altrettante deviazioni da essa, o per esagerazione o per difetto; e da tale disamina apparirà senza dubbio, come l' uomo sia dotato di una struttura, la cui perfezione si manifesta in quella giusta relazione delle parti ad un tutto, la quale meglio conviene ad un essere intelligente e destinato a libertà morale. E perciò non è già un' assoluta perfezione delle singole parti, ma il loro sviluppo proporzionale e la loro armonica composizione che noi intendiamo di dire; la quale importa, più che in qualsiasi altro animale, un' equilibrata relazione di potenze e facoltà, e richiede sopratutto una volontà razionale, necessaria a governare e a tenere in assetto l' indicato equilibrio.

L' umana struttura permette la libera scelta dei mezzi, e la loro applicazione a un fine determinato da una volontà libera ed intelligente. Nello scheletro umano però, il carattere più singolare e che meglio lo distingue dall' ossea fabbrica di tutti gli altri animali, è l' essere adatto a ritta positura; attributo non solo peculiare all' uomo, ma tale che senza di esso la sua struttura non potrebbe cor-

rispondere alle sue facoltà spirituali, giacchè essa è ad un tempo necessità e simbolo di un essere sollevato al disopra della condizione servile della mera natura animale. La colonna vertebrale è piegata, e si discosta dalla cassa del petto, per non impedirne la cavità; e nello stesso tempo s' inflette armoniosamente all' innanzi, ai lombi ed al collo, affine di agevolarne l' equilibrio sui punti d' appogio: e non è punto da dubitare che queste curve non giovino alla capacità di piegare e cambiare la posizione sul tronco. La disposizione degli organi sensori, come mezzi d' intelligenza; di quello della favella, come interprete del pensiero; e delle membra superiori, libere nel loro moto, come strumenti della volizione, non più servienti a soli bisogni animali; tutto serve a convincerci che il corpo umano fu destinato ad abitazione di un essere, elevato al disopra di tutti gli altri animali. La testa è portata in alto, come parte più nobile di tutta la struttura ch' essa sormonta, e pare che tutto il resto del corpo sia come destinato a portarla; e se noi la consideriamo nella sua attitudine all' espressione, si può dire ch' essa rappresenta l' uomo intiero; e che la fisionomia umana è simbolo di una mente e di un' azione libera ed intelligente.

Le estremità inferiori, servendo ai fini del sostegno e locomozione, sono le sole che abbiano un' utilità ovvia e necessitata; ma la struttura organica dell' uomo è quella che più si adatta alla maggior varietà di movimento.

Egli è vero che molti dei mammiferi sono formati in guisa da superare di gran lunga l' uomo in particolari modi di locomozione; ma invano vi cercheremmo la combinazione e l' eccellenza delle facoltà locomotive che somministra la ritta positura. Il cane, il cavallo, il cervo, vincono l' uomo in celerità, ma non possono nè rampicare, nè camminare ritti. La lontra, il castoro e la foca nuotano a meraviglia, ma questo è il solo vanto che abbiano questi animali sugli altri della propria classe. L' uomo sta e cammina ritto, corre, salta, rampica e nuota. Insomma l' uomo ha i più

modificabili organi del moto, ed è il più capace di sottometterli alle sue volizioni, e di renderli strumenti de' suoi fini. La capacità di moto variato nell' uomo dipende grandemente dall' agevolezza con cui le varie parti del corpo si muovono nello stesso tempo in direzioni opposte. Ma, affine di equilibrare il corpo, così nel moto come nel riposo, bisogna che l' uomo eserciti un numero di muscoli infinitamente maggiore di qualsiasi altro animale.

SCOPO DELLA GINNASTICA

La ginnastica si prefigge di inrobustire la fibra muscolare, mediante un sistema di esercizî ordinati al fine. Essa però tende a conseguire nell' uomo lo sviluppo e l' incremento delle forze fisiche, la destrezza, il coraggio e l' energia: si propone di raggiungere la maggior possibile attività. L' uomo, mediante la ginnastica, deve abituarsi a resistere alla fatica, e ai disagi; deve rendersi intraprendente e forte, capace cioè di superare gli ostacoli che gli si possono parare innanzi nelle mille contingenze della vita. — Insomma l' ideale della ginnastica è la floridezza della salute, l'agilità, la robustezza, l' operosità. Ma, se ben si considera, lo scopo più nobile di essa è quello di accrescere col vigore del corpo il vigore della mente; di eccitare e cementare colla fortezza, l' affetto generoso e le più nobili virtù dell' animo; di rendere i cittadini di uno Stato prodi soldati, per tutelare la sicurezza della patria. — La ginnastica è una parte importantissima dell' educazione di un popolo, essa è la gran fattrice del risveglio delle forze attive di una nazione, essa favorisce il lavoro, l' industria, il commercio, le arti. — Si può dire che essa promuove il benessere generale. — Altro scopo della ginnastica è quello di correggere certe costituzioni gracili, malaticcie, le quali renderebbero la vita una continua sofferenza. Oltrechè gli uomini cagionevoli di salute, generalmente parlando, sarebbero inetti a provvedere ai proprii bisogni, quindi ne verrebbe incaglio al lavoro, al progresso, e questi uomini

sarebbero poco utili a se stessi ed alla società. — La ginnastica quindi in questo caso, come in altri di malattie e deformità, si presenta come un mezzo curativo, come piscina probatica, capace di infondere salute e vigore all'uomo. — Il primo scopo della ginnastica fu senza dubbio di preparare la gioventù ai bellici cimenti — ma essa servì e serve tuttora come mezzo curativo. Altro scopo della ginnastica furono i pubblici spettacoli, talora cruenti.

Lo scopo della ginnastica educativa moderna, secondo il sistema di Obermann, è quello di ottenere, nella universalità degli uomini, il moderato e normale sviluppo delle forze fisiche, in armonia colle facoltà intellettuali, per completare il sistema di educazione nazionale.

DELL' ARMONIA IN GINNASTICA

L' armonia è una delle leggi fondamentali dell' educazione. Avremo cura di far intendere questo concetto, cui abbiamo annesso la maggior importanza, essendo per noi fonte inesauribile di utilissime cognizioni.

Nella scuola d' anatomia si studiano le diverse parti che compongono il corpo umano, e la loro forma; la fisiologia ne fa conoscere l' organismo: — le funzioni della vita animale e della vita vegetativa; — ed è ufficio della chimica l' indagare col mezzo dell' analisi, le sostanze od elementi di cui risultano costituite. La fisica finalmente ci ammaestra sulle proprietà generali e particolari di tutti i corpi, ed è su queste che noi vogliamo fermare ora la nostra attenzione.

L' elasticità si potrebbe definire quella proprietà generale dei corpi, che non si studia in certe scuole di ginnastica, e di cui non è fatto cenno in molti libri di pedagogia applicata. Però siccome questa definizione non potrebbe andare a versi di tutti, ne daremo un' altra: « L' elasticità è la proprietà che hanno i corpi di ripigliare la loro forma o il loro volume primitivo, quando cessa d' agire la forza che alterava questa forma o questo volume ».

L' elasticità può essere sviluppata nei corpi mediante la pressione, la trazione, la flessione e la torsione. I gas sono perfettamente elastici: il che vuol dire che essi ripigliano esattamente lo stesso volume appenachè la pressione ritorna al valore primitivo. Lo stesso accade pei liquidi,

qualunque sia la pressione a cui soggiacquero. Non avvi nessun corpo solido perfettamente elastico come i gas e i liquidi, specialmente quando le pressioni durano molto a lungo. Tuttavia l' elasticità è assai evidente nella gomma elastica, nell' avorio, nel vetro, nel marmo: è appena sensibile nei grassi, nelle argille, nel piombo.

Nei solidi evvi un limite d' elasticità, oltre il quale essi si rompono, o almeno non ripigliano più esattamente la loro forma o il loro volume primitivo. Nei contorcimenti, a mo' d' esempio, il limite d' elasticità dei legamenti è stato superato. Un simile limite non si riscontra nei gas e nei liquidi, che ritornano sempre al volume primitivo.

L' elasticità è il risultato d' un ravvicinamento molecolare, e per conseguenza d' un cambiamento di forma. Parlando di ginnastica, noi vogliamo occuparci in ispecial modo dell' elasticità del corpo umano e dell' elasticità degli attrezzi che formano l' ordinario arredamento di una palestra.

Abbiamo osservato che nel corpo dell' uomo, avuto riguardo alla sua forma ed alla maggior parte degli elementi che lo compongono, l' elasticità è assai limitata; e di vero, nei salti ginnastici sul suolo, non abbiamo mai ottenuto il rimbalzo stato da noi avvertito lasciando cadere, a mo' d' esempio, una piccola sfera d' avorio, di vetro, ecc. sur un piano di marmo ben levigato. Per la qual cosa crediamo aver ragione di opinare che certi salti scomposti, o troppo violenti, fatti in condizioni non opportune, riescono piuttosto dannosi all' organismo, avvegnachè i capi delle ossa lunghe, urtandosi, lasciano luogo a sensazioni dolorose, oltrechè i visceri interni vengono scossi in modo tutt' affatto anormale, e le commozioni del cerebro posson riuscire anco funeste. Gli è per questo che non crediamo di andare errati, pigliando ad esame i nostri attrezzi ginnastici, e ricercando in essi il loro valore in elasticità. Gli è pur vero ch' è assai giovevole quell' arena, quella segatura, quella buccia di riso, quelle materasse, onde rendia-

mo soffice il piano, torno a torno agli attrezzi. Nell' arena, di cui generalmente formiamo un grosso strato nelle palestre scoperte, quando sia smossa pria del cominciare d'ogni lezione, essendo di granellini segregati l' uno dall' altro, s' immergono le piante del ginnasta, e viene così reso blandissimo ed innocuo l' urto repentino che si produce nell' arrestare l' impulso della gravità e della velocità. Ugualmente utili sono la segatura, la buccia di riso ecc. ecc.

Fin qui siamo d' accordo, ma non si tratta già di stabilire delle norme particolari, valevoli in certi casi; noi abbiamo rivolto le nostre indagini a ben altro di più importante; noi moviamo anzitutto all' acquisto di principii fondamentali, ossia di massime generali. Nessuno vorrà porre in dubbio le cose esposte, poichè, come abbiamo detto, gli urti più o meno violenti si debbono impedire. Ecco intanto un utile ammaestramento che noi abbiamo ricavato dai nostri studii; il quale consuona perfettamente col principio da noi propugnato, che si devon ricercare tutti i mezzi più efficaci per rendere la ginnastica il più che sia possibile *igienica*.

L' elasticità è un elemento utile, nè si vuol trascurare. Le pedane a molla, che si usano in alcuni luoghi, meritano di essere adottate in tutte le palestre, e costituiscono un attrezzo commendevole. Lettor carissimo, vi saltò mai il ticchio di constatare l' elasticità del corpo umano, e quella degli attrezzi che si usano oggidì, e di fare dei confronti, dei calcoli, per tirarne qualche utile conclusione? Non saprei; ma opino che tali calcoli voi non abbiate fatto. E però udite: I nostri attrezzi non hanno la normale elasticità che si converrebbe. Essi in generale sono semplicissimi, e se vuolsi eccettuare qualche sbarra, sono elastici solo per quel poco che derivano da qualche lieve oscillazione, se pure è possibile. Dico pertanto, e non mica per esporvi semplicemente la mia opinione, ma per quel che rilevo da calcoli scientifici, che l' elasticità degli attrezzi comunemente usati è *insufficiente*. I nostri attrezzi

sono sgradevoli, lasciatemi dire, sono inerti. *L' inerzia* è una proprietà puramente negativa, è cioè *l' inettitudine* della materia a passare da se stessa, dallo stato di quiete allo stato di moto, o a modificare il moto da cui può essere animata. Gli odierni attrezzi non aiutano, non secondano per nulla i movimenti. Dal quale gravissimo danno ne deriva che il corpo umano non raggiunge quella scioltezza che pur dovrebbe, e l' animo del ginnasta non prova quella soave compiacenza che a buon dritto ci dovremmo attendere dai ginnici ludi.

A dar rimedio a siffatto danno si ebbe d' uopo di diuturni studi, e finalmente ci rechiamo ad onore di potervi proporre, come primo saggio, le nostre *parallele a stantuffo premente su molla spirale* (1). Non sappiamo davvero se questa si possa chiamare un' invenzione: a ogni modo, anco se volete ritenerla una semplice modificazione, fatele buon viso, se vi sembra utile, e vogliate anche rammentare che essa è dovuta alle ricerche dell' umile autore di questo libro. Noi abbiamo riflettuto che il funambolo, mentre gode nel danzare sulla sua corda elastica, non proverebbe certo uguale soddisfazione sulla nostra trave di equilibrio, cui egli forse chiamerebbe rozza, e le darebbe un calcio. Abbiamo considerato che il ballerino di teatro non danzerebbe colla stessa compiacenza, nè otterrebbe certo lo stesso effetto, se voi gli offriste un lastricato di marmo, ovvero un ammattonato, invece del palcoscenico, che è elastico, e su cui egli si pavoneggia, e balla con ammirevole maestria.

Ma queste riflessioni sono tutt' affatto fuor di proposito, diranno i seguaci perpetui del *Corano*. Le sono giuste, rispondiamo noi; pensateci e lo vedrete.

Ma questo è poco! — Oh che? soggiungeranno quelli che sostengono in ginnastica il principio autoritativo. È

(1) Quest' attrezzo, da noi proposto nel marzo 1879, fu trovato utilissimo e rispondente ai prescritti dell' Igiene.

poco, ripetiamo noi, e se ciò sia, udite. L' armonia, oh l' armonia !!.... Vi diciamo che molto resta a fare ancora, per ottenere veramente l' armonia. Le nostre palestre non sono finora che un mostruoso aborto, che per avventura, sotto certi rispetti, rimane molto al disotto dei ginnasi antichi. E chi non vede che il discente non è posto in tali condizioni da poter educare contemporaneamente, come dovrebbe, tutte le sue facoltà? Abbiamo palestre che non sono nè artistiche, nè estetiche, come dovrebbero essere: ma sono mute: non parlano al cuore, non parlano all' intelligenza degli allievi; e però abbiam ragione di credere che, se le medesime sono efficaci per ciò che riflette la forza fisica, in quanto al resto non sono atte ad ispirare nobili sensi. Il ginnasta deve poter leggere su quelle pareti, e prima e dopo e mentre fa gli esercizi, le più nobili gesta dei ginnici eroi. E però su quelle pareti deve affaticarsi il pennello del dipintore. Poi non basta per ottenere l' armonia. È necessario eziandio, continuamente l' espressione di quel dolce linguaggio che tocca le più recondite fibre del cuore, è necessario il costante linguaggio della musica, la quale con apposite melodie ed armonie, meglio assai che il declinar del capo, le battute di mano, e gli occhi torvi di un maestro di ginnastica, varrà a segnare il ritmo e la cadenza degli esercizi, in quella che educherà l' animo degli alunni.

Nè ci sia alcuno che pretenda combatterci, coll' impugnare la questione, poggiandosi al principio dell' economia, avvegnachè il vero, il bello, il buono costò sempre agli uomini di gran sacrifizii !...

LIMITE DELLA GINNASTICA

In mezzo al lavorio che si viene operando per la diffusione della ginnastica in Italia, è mestieri non dimenticare il sapiente indirizzo che si vuol dare alla medesima, acciò riesca veramente proficua e non fallisca al suo scopo. Le lezioni della storia ammoniscano gli studiosi a guardarsi dagli esercizi che peccano per eccesso, o vogliasi per le difficoltà che presentano, o sia per la meta che si prefiggono. La storia rammenta che nell' antica Grecia gli esercizi degli atleti furono riprovati, perchè mentre crescevano in modo stravagante la forza muscolare, soffocavano le più nobili facoltà dell' uomo, che sono appunto le spirituali. Si osservino la *convenienza* e *l' armonia*, che sono le due leggi pedagogiche che devono imperare come regine nello svolgimento delle diverse facoltà dell' uomo. Nel quale, come sapientemente fu detto, devesi considerare *l' animo ed il corpo.* — Il lume dell' esperienza conferma gli ammaestramenti della storia, e l' istitutore deve trar profitto di questi e di quello. Si deve dare alla patria un contingente di giovani vigorosi, e nel tempo stesso istrutti. Noi italiani non possiamo rinunziare alla palma dell' ingegno; e su questo poetico suolo, la tradizione e la storia ne confortano a risvegliare il genio che fu per tanto tempo iniquamente depresso. L' Italia, checchè si dica, è la terra più illustre nella storia della civiltà; essa fu la prima fonte di ogni sapere; la fonte che largamente ha irrigato tutta l' Europa; nè vale che altri nieghi

di avere attinto; e che altri più inverecondi, tirino, come si suol dire, villanamente il calcio alla secchia.

In fatto d' istruzione ginnica, l' Italia fra non guari potrà gloriarsi di avere raggiunto il primato; ed i risultamenti che taciti si preparano, ne sono la prova.

Fra i vari indirizzi che si possono dare alla ginnastica educativa, noi avremo per eccellente quello, che avendo di mira le facoltà del corpo, meglio risponda all' energia della mente.

Sarà il miglior sistema di ginnastica quello che abilita la gioventù a più lunga ed intensa occupazione mentale, senza pregiudizio della salute, e con la maggior possibile percezione e ritenzione d' idee o di fatti. Se l' errore non levò la funga nel mio cervello, (per servirmi d'una bizzarra frase del Guerrazzi) credo che questi fossero gl' intendimenti del Gioberti e del Leopardi, quando vennero in discorso sull' educazione fisica.

Consentiamo che vi siano più specie di ginnastica, ed ora si predilige quella che conviene all' uomo di studio. Epperò si ricerchi anzitutto qual sia l' influenza della ginnastica sul sistema nervoso, in ispecie sul cerebro. Si vedrà che nella persona umana il sistema nervoso meglio si svolge, crescendo in energia, ove si trovi aderente a muscoli, la cui fibra sia di mediocre tenacità. Laonde il maestro di ginnastica, non ispinga mai le esercitazioni fino a completo esaurimento di forze, e si guardi da ogni eccesso. L' anormale massa dei muscoli, ottenuta col mezzo della ginnastica spinta al di là de' suoi giusti confini, è condannevole: sia che l' aumento di volume venga prodotto dall' aggiungersi di nuove fibre muscolari, sia dal dilatarsi di quelle esistenti. Ed è uno spettacolo umiliante quello cui presenta la scempiaggine dei pochi saltimbanchi che rimangono tuttavia a' nostri dì. — L' indurimento della fibra muscolare è la causa che fa languire il sistema nerveo; il che succede nei braccianti e in generale negli uomini che vivono col mezzo delle corporali fatiche. L' educatore, mi-

rando al fine propostosi, pensi di dover dare alla patria uomini gravi di senno.

Vero è che savie leggi si stabilirono per ciò che si riferisce al tempo e alla durata degli esercizi, ma non siam lungi dal credere che qualche progresso si possa ancora ottenere in ciò che riguarda la natura di essi.

Non bisogna stancarsi mai di provare e riprovare; avvegnachè la verità non isdegni mostrarsi tutta nuda allo sguardo cupido de' suoi amatori.

In questa parte, noi dobbiamo vincere gli stranieri per virtù della *destrezza*, la quale formerà la meta dei nostri esercizi.

LA SCUOLA DI GINNASTICA

La legge sull' obbligatorietà della ginnastica dovrà produrre i suoi buoni frutti. Gli storici fedeli, rilevando con le loro acute osservazioni tutte le tinte ch' entreranno a formare il quadro della società presente, renderanno un gran servigio a quella genia di neo filosofi che si son dati a sbraitare, proclamando con infinito clamorio nuove dottrine. Le quali, a sentir loro, dovran mutare radicalmente le condizioni dell' età nostra. Nè noi ci siam di quelli che stanno dalla parte dei timidi, i quali, ad ogni proposta di cose nuove da introdursi nelle scuole, fanno il viso dell' armi, e temendo si domandi troppo, non osano fare a fidanza con l' onorevole Ministro dell' istruzione.

Noi, in massima, approvammo il concetto che informa la recente legge sulla ginnastica obbligatoria, e credemmo solo, (nè temiamo d' andare errati) che, in quanto riguarda l' applicazione, si abbia bisogno di studio.

Epperò, trattandosi di questa materia che forma la nostra parte speciale, abbiamo dato uno sguardo al terreno, dove veniamo a spargere questa seminagione, e da zelanti cultori abbiam voluto vedere co' propri occhi (ricusando fidarci di quelli altrui) quali frutti possiamo raccogliere e in quale misura. Nè ci siamo occupati più specialmente degli ultimi granelli che verranno consegnati alle feraci zolle, bensì dei grandi cumoli di sementa che abbiamo noi, per conoscere in quanti modi possiamo profittarne. Inten-

diamo riferirci alle società ginnastiche, e alle scuole magistrali.

Più volte accarezzammo l' idea che giovani istrutti moralmente ed intellettualmente, fossero chiamati a svolgere e perfezionare le loro facoltà fisiche, affine di assumere quel portamento, quella fortezza di carattere e quelle prerogative, che si richiedono in un maestro di ginnastica. È bello che fra le materie d' insegnamento nelle scuole di ginnastica ci siano l' anatomia, la fisiologia, l' igiene, la pedagogia, la storia della ginnastica, la scuola sulle armi, il tiro a segno, la scherma, il nuoto, il canottaggio.

Però non si potrebbe aggiungere in dette scuole un insegnante di matematiche e un altro di geografia e topografia?.. Che se i giovani che vi sono ammessi, si ritengono, come sono realmente, idonei di proseguire con profitto questi studi, io ho ragione di chiedere il perchè si trascurino; e se questo perchè non mi paia giusto ho ragione di confutarlo. Evidentemente queste considerazioni sono dettate da uno scopo che non è solo civile, ma gli è perchè abbiamo assistito ai saggi dati dagli alunni, della scuola normale di Torino e della magistrale di Bologna, da dove partimmo commossi, pensando che quei bravi giovani, nelle loro esercitazioni, col loro contegno, colle loro attitudini, colla loro disciplinatezza, dimostrano di poter riuscire un ottimo elemento per l' esercito, cioè soldati eccellenti, coraggiosi, intraprendenti, capaci di resistere alle fatiche, alle lunghe marcie, e, quel che pure importa, edotti dei loro diritti e dei loro doveri, rispettosi, intelligenti, infiammati di nobile zelo e di slancio patriottico! A Torino fu visto più volte il generale Cosenz assistere ad un saggio di ginnastica. Forse queste riflessioni egli le avrà fatte prima di noi, ma tutti abbiamo il dovere di far conoscere i risultati delle nostre osservazioni e dei nostri studi. Nelle passeggiate, nei viaggi, nelle escursioni ginnastiche, gli allievi delle scuole normali e magistrali hanno per obbiettivo di visitare luoghi celebri per avvenimenti

storici. Essi poi si propongono di farne la descrizione in prosa o in verso, ovvero di tracciarne uno schizzo a matita. Tutto questo sta bene; ma se nelle dette scuole si desse l' insegnamento delle matematiche, e della topografia (è bene che gli italiani non trascurino questi studi) io ho ragione di credere che i viaggi, le escursioni, potrebbero avere, dal punto di vista militare, altri scopi, altri vantaggi, non dico di più. Le matematiche gioverebbero all' apprendimento dei principii di quell'arte, che congiunta al valor del soldato, decide dei destini delle nazioni; la geografia e la topografia varrebbero a uno studio teorico-pratico della superficie del nostro suolo, che non si può dire quanto riuscirebbe proficuo. Oltre che gli alunni di dette scuole proverebbero non poco diletto e soddisfazione in quei lavori tanto utili quanto sono le levate topografiche.

Queste idee siamo lieti d' averle messe innanzi per primi, poichè le troviamo di un' utilità pratica singolare; e abbiamo fede di vederle attuate, essendo norma di buon governo quella di rendere popolari con savi provvedimenti i buoni studi, quelli che hanno per iscopo di rendere la nazione forte, temuta e colta !.

Che se l' istituzione delle scuole di ginnastica è una cosa seria, come abbiamo ragione di credere, verrà tempo che si cercherà quali miglioramenti vi si possano introdurre, e allora ci terremo lietissimi di avere accennato ad alcuni, ispirati dal principio che, all' occorrenza, tutti si deve essere soldati, e soldati intelligenti. — In questa materia non bisogna ammettere esclusivismo !.....

FINE

INDICE

